Anno 54 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 19 Settembre 1930 -- Anno VIII — MATTINO — Num. 223

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 65	33	17	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 75	38	19.50	L. 175	88.50	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 25

Telefoni da "La Stampa,,
40-915 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
40-917 Centralini e — Seguendo la Cronaca — —
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3.60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-909 - 53-562

Il traffico con l'Argentina

I recenti avvenimenti argentini hanno interessato particolarmente il nostro Paese oltre che per i vincoli sentimentali che ci uniscono alla grande Repubblica Latina Sud-Americana, anche per l'importanza dei nostri rapporti commerciali.

Essa è infatti tanto per i nostri esportatori che per i nostri importatori fra i principali mercati specialmente per i forti quantitativi di grano che ci ha sempre inviato.

In questi ultimi anni il ritmo degli scambi italo-argentini è stato notevole anche se nell'ultimo anno le importazioni sono scese per quantità e valore a causa dei minori acquisti di frumento da noi fatti all'estero.

Il valore di questi scambi è stato negli ultimi due anni:

	Nostre importaz.	Nostre esporta.
1928	L. 1.301.193.981	L. 392.836.756
1929	» 1.310.156.026	» 392.634.157

Quantitativamente la massa degli scambi ha seguito le seguenti cifre:

	Nostra importazione Tonn.	Nostra esportazione Tonn.
1928	1.540.000 circa	147.000 circa
1929	» 1.380.000 »	» 170.000 »

Le cifre d'importazione sono naturalmente così alte a causa dell'approvvigionamento granario per cui il nostro Paese ricorse abbondantemente al mercato argentino.

Di solo grano importammo nel 1928 oltre 715.000 tonn., e nel 1929 oltre 430.000 tonn., di granturco oltre 660.000 tonn. nel 1928 e circa 640.000 tonn. nel 1929.

L'importanza del traffico passeggeri non è inferiore a quella delle merci, sebbene in questi ultimi anni esso sia diminuito a causa dei provvedimenti restrittivi dell'emigrazione.

Soprattutto il movimento dei passeggeri di classe ha acquistato un rilievo sempre maggiore.

Data la mole dei nostri traffici era naturale che la Marina mercantile italiana dovesse considerare con particolare attenzione il problema delle comunicazioni fra il nostro Paese e Buenos Aires che oltre ad essere la capitale politica è anche la città commercialmente più interessante della Repubblica Argentina.

Il dopo-guerra ha visto intensificarsi gli sforzi marittimi italiani per rendere queste comunicazioni sempre più degne. Ed infatti oggi esse sono all'altezza della situazione.

Le nostre tre maggiori Compagnie di navigazione tengono in piena attività un servizio regolare con partenze periodiche a data fissa: del Porto di Genova abbiamo partenze quindicinali per il servizio celere di lusso cui partecipano il «Giulio Cesare» ed il «Duilio» della Navigazione Generale Italiana, ed il «Conte Verde» e «Conte Rosso» del Lloyd Sabaudo.

Le caratteristiche di questa linea sono in tutto simili alle linee del Nord-America esercitate dalle stesse Società: servizio improntato ad un lusso severo ed armonioso, pieno di delicatezza e di buon gusto.

Dalla prima classe alla terza, frequentata dai contingenti di emigranti che ancora varcano l'Oceano, amorosamente vigilati ed assistiti dalla Patria Fascista, tutto è proprietà, decoro e comodità.

Oltre a queste linee celeri che curano in modo particolare il traffico passeggeri, pur dedicando una grande parte delle proprie attive anche alle merci cosidette «ricche» cui preme di giungere a destinazione in breve tempo, abbiamo diverse altre linee commerciali adibite unicamente al trasporto delle merci, anch'esse con carattere di periodicità e partenze a data fissa, pur navigando ad una velocità più ridotta.

Nel complesso quindi i servizi assicurati dalla bandiera italiana sono numerosi, tuttavia l'importanza delle relazioni commerciali fra il Mediterraneo e l'Argentina è tale da richiedere che essi vengano sempre più perfezionati soprattutto col dedicarvi navi di buona velocità e ganderli il più frequenti possibile.

E' risaputo che specie in questi ultimi due anni sono sorte iniziative straniere, con lo scopo evidente di porsi in concorrenza con le nostre linee. Queste iniziative hanno anche avuto qualche successo specialmente perchè hanno offerto dei servizi che sono indubbiamente organizzati con criterio.

La bandiera italiana, mentre non deve preoccuparsi fuori di misura per questo, non deve trascurare di vigilare per perfezionare i suoi servizi al fine di basare la propria supremazia unicamente sulla superiorità della sua iniziativa e coordinarli in modo da evitare che le forze si disperdano in una serie di iniziative disordinate e singolarmente troppo deboli.

L'importanza del traffico con l'Argentina è data dalle cifre che indicano il complesso del movimento dei suoi porti nei quali entrarono nel 1928 ben 3323 navi per una stazza netta di Tonn. 11.716.059 e nel 1929 ben 3325 per una stazza netta di 11.781.924 Tonnellate.

Le principali bandiere che hanno partecipato al suo traffico sono state nei due anni:

Paese	1928 Navi	Tonn. netta	1929 Navi	Tonn. netta
Inghilterra	1.410	5.110.233	1.375	5.095.715
Germania	311	1.023.009	294	997.305
Italia	190	667.518	171	677.923
Grecia	202	750.140	179	803.077
U. S. A.	150	[illegible]	174	711.154

Trattasi, come ben si vede, di cifre che rappresentano un altissimo valore e che spiegano chiaramente la grande attenzione con cui tutta Europa ha seguito lo svolgersi degli ultimi avvenimenti rivoluzionari della grande Repubblica.

E' naturalmente da augurarsi che tali avvenimenti non turbino per nulla il ritmo dei traffici che già oggi soffrono abbastanza per tante altre ragioni.

GIOVANNI PALA.

L'esaltazione del genio navale italiano

in un telegramma di Mania a Mussolini

Roma, 18 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente radiotelegramma dall'esploratore [illegible] «Regina Maria»:

«Visitando oggi i due caccia «Ferdinando» e «Regina Maria», costruiti nei cantieri italiani e da poco tempo riceuonati dalla R. Marina romena, con grandissimo piacere ho potuto constatare la loro impeccabile ed eccellente esecuzione. Prego V. E. ricevere le più sincere congratulazioni per l'industria italiana che ha saputo, in modo così perfetto, realizzare gli ultimi risultati della tecnica marittima e dell'arte industriale, che il genio marittimo italiano ha inventato e coordinato. Ringraziando V. E. per l'amabilità e l'ospitalità offerta ai nostri ufficiali che hanno fatto il collaudo di queste navi, la prego di ricevere i miei più distinti saluti. - F.to: Julia Manin, Presidente Consiglio dei Ministri». (Stefani).

Eccezionale agitazione a Bombay

per le elezioni del Consiglio legislativo

L'uno per cento dei votanti - Numerosi feriti - Quattrocento arresti

Bombay, 18 notte.

Le elezioni al Consiglio legislativo si sono svolte oggi in una atmosfera di agitazione e di eccitazione continuati [illegible] l'ilarismo.

I membri del Congresso avevano ieri preso la decisione di impedire agli elettori di recarsi alle urne. Le disposizioni concertate durante la notte sono state applicate [illegible] tanto successo che su un totale di 60 mila elettori soltanto l'uno per cento è riuscito a deporre la scheda nelle urne. Il Congresso aveva mobilitato tutte le sue forze ed aveva disposto un cordone di donne attorno al palazzo del Municipio per impedire l'ingresso agli elettori. Il primo gruppo di donne venne arrestato stamane. Tra esse dimostrarono [illegible] e urla. Appena allontanate dal Municipio un secondo gruppo di cinquecento volontarie prendeva il loro posto, ma nuovella una enorme folla si era accalcata nei pressi dei Municipio ed assumeva un atteggiamento minaccioso di fronte agli agenti inviati con camions per procedere all'arresto delle donne. Vi furono così varie cariche e furono effettuati oltre 400 arresti. Ma gli elettori, impauriti dal trambusto e poco disposti a subire maltrattamenti da parte della folla, preferirono allontanarsi, lasciando libero il campo alle forze gandhiste. Gli scontri si prolungarono durante tutto il giorno e sembra che vi sia un numero ingente di feriti, a giudicare almeno dal gran numero di vetture di ambulanze che durante la intera giornata hanno trasportato feriti agli ospedali. Il Congresso aveva dal canto suo organizzato ampi servizi di pronto soccorso e squadre di infermieri, barellieri e feriti, il hanno trasportati nelle diverse sedi delle organizzazione nazionalista. Verso il mezzogiorno di oggi su 60 mila elettori rimanevano a penetrare nelle sedi di elettorali soltanto 150.

Gli indiani mussulmani hanno preferito disertare le urne e diversi candidati indigeni, impressionati dalla violenza dell'agitazione popolare, si sono affrettati ad annunziare che ritiravano la loro candidatura.

S. E. Turati a Napoli

per il rapporto dei Segretari federali del Mezzogiorno

Napoli, 18 notte.

Ieri sera, col direttissimo delle 23, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città nel più stretto incognito S. E. Turati. La notizia dell'arrivo di S. E. Turati si diffuse però subito in stazione, ove l'illustre gerarca fu fatto segno ad una deferente dimostrazione di omaggio da parte dei presenti. Dopo essersi intrattenuto brevemente con l'avv. Schiassi, S. E. Turati prese posto nell'auto della Federazione fascista, recandosi in albergo.

Alle ore 8 di stamane, finalmente si sono date convegno al Royal, in attesa di S. E. Turati, le principali autorità e personalità politiche cittadine. Alle 8,30 precise S. E. Turati è sceso nell'*hall* dell'albergo, ove gli sono andati incontro il duca di Bovino e il vice-Prefetto.

Questi presenta al Segretario del Partito l'ingegnere Manfredonia, capo dell'ufficio Opere pubbliche presso l'Alto Commissariato, e le altre personalità. Poco dopo S. E. Turati, fatto segno a vivi applausi, prende posto in una automobile dell'Alto Commissariato, accompagnato dal vice-Prefetto Monturi, dal duca di Bovino, dall'avvocato Schiassi, dall'ing. Manfredonia. Seguita dalle altre vetture, quella di S. E. Turati si dirige verso via Carraciolo, per iniziare la visita alle principali opere pubbliche, fatte eseguire dal Regime.

La visita ai lavori pubblici

La prima sosta del Segretario del Partito è stata quella sui lavori che essi vanno eseguendo lungo l'incantevole collina che da Piazza San Nazzaro conduce a Villanova. In questa zona, come è noto, sorgerà uno dei più moderni rioni della città nella zona occidentale, congiunto a Piazza Mergellina da apposita funicolare. S. E. Turati ha chiesto al comm. Manfredonia minute informazioni su questi lavori, che formano parte integrale dello sviluppo che la nostra città va prendendo fra Posillipo e Fuorigrotta. Da Piazza Mergellina, S. E. Turati, e le autorità che lo accompagnano, raggiungono a piedi il cantiere ove si eseguono le opere per il prolungamento di via Caracciolo e per la costruzione della magnifica Rotonda sul pressi della Villa Chirchia. Qui il Segretario del Partito esprime il suo vivo compiacimento per questa opera che ha richiesto uno sforzo tecnico non comune per la colmata di una parte del mare, fra Mergellina e Barbala. L'ingegnere Manfredonia ha mostrato a S. E. Turati il piano dell'opera, che sarà completata fra qualche mese, dimostrando l'evidente necessità di questo lavoro, a compimento di quello per il prolungamento di via Caracciolo. Risalito in automobile il Segretario del Partito, si è portato, sempre accompagnato dalle autorità al Circolo «Giovinezza», ove è stato accolto da vibranti alalà. S. E. Turati si è vivamente compiaciuto della bellezza dei locali e dell'attività svolta dai balilla cantieristi del «Giovinezza».

S. E. Turati, insieme con le autorità si è intrattenuto per qualche tempo sul terrazzo del circolo «Giovinezza», ammirando l'incantevole spettacolo del Golfo. Frattanto sul mare si [illegible] andati radunando numerosi *canotier, gozzi* ed altre imbarcazioni, a bordo delle quali i soci dei circoli nautici hanno improvvisato al Segretario del Partito una calorosa entusiastica ovazione, cui si è associata la folla che si era raccolta lungo le vie. Non appena S. E. Turati ha lasciato il Circolo «Giovinezza», il pubblico che si trovava lungo la via Posillipo e la gente che si affollava sui balconi ha applaudito vivamente il Segretario del Partito, che appariva visibilmente [illegible] per la spontanea manifestazione.

Alla tomba di Virgilio

Il corteo delle automobili si è quindi diretto alla tomba di Virgilio, ove si trovano ad attendere il Segretario del Partito, il Sovrintendente all'Arte Medioevale, prof. Clerici. S. E. Turati nella visita al sepolcro del grande poeta, si è mostrato ammirato per le opportune opere dirette a rendere al luogo il decoro che gli compete. La sede sacra alla memoria di Virgilio è stata recentemente restaurata dal Governo fascista, ed ora è completamente isolata e circondata da un boschetto di frassini e rami, piante frequentemente ricordate nella flora virgiliana. I lavori per il consolidamento del colombario e per la sistemazione delle sue adiacenze, furono compiuti con i fondi messi a disposizione da S. E. l'Alto Commissario e col contributo del Ministero dell'Educazione nazionale. S. E. Turati, conquistato dalle suggestione dei luoghi, ha voluto minutamente visitarli. Il Segretario del Partito si è minutamente informato anche dei lavori di scavo a Cuma, che hanno già messo in luce tutta la galleria sotterranea fino alle pendici del monte verso il mare, mediante una escavazione di circa dieci mila metri cubi di terreno, e che nella parte superiore del monte continuano a scoprire la strada romana che collega il tempio di Apollo dell'acropoli inferiore col tempio di Giove dell'acropoli superiore. Dalla tomba di Virgilio il Segretario del Partito si è recato attraverso il tunnel della Laziale a Fuorigrotta, che indubbiamente costituisce una delle zone ove più si è lavorato in questo ultimo quinquennio. In quella regione un nuovo quartiere raccoglie molte migliaia di abitanti, ed il Comune ha dotato quel centro di moderni edifici scolastici. S. E. Turati, che riconosciuto dai cittadini è stato fatto segno a nuove vibranti manifestazioni, si è dapprima recato alla sede Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, ove erano ad attenderlo l'on. Castellino ed altre autorità. Il Segretario del Partito ha visitato minutamente i bei locali, poi si è diretto alla scuola Giacomo Leopardi, ed alle case popolari.

La laboriosa mattinata del Segretario del Partito si chiude con la visita nel nuovo rione Materdei, alla bella sede dei canottieri «Napoli», il brillante Circolo nautico, di cui è attivissimo presidente il Segretario federale, avv. Schiassi.

Stamane alle 11 è giunto a Napoli l'onorevole Melchiori, vice-Segretario del Partito.

Il rapporto

Alle 15, nel grande salone della Federazione provinciale fascista, S. E. Turati ha tenuto il rapporto dei 19 segretari federali del Mezzogiorno, e cioè di Napoli, Aquila, Campobasso, Chieti, Termo, Pescara, Avellino, Benevento, Salerno, Bari, Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto, Cosenza, Matera, Catanzaro, Potenza e Reggio Calabria. Il rapporto è durato fino alle 16.45. S. E. Turati si è recato quindi a visitare la sede della Corte Universitaria, dove è stato ricevuto dal senatore Fausto Fauli e dai rettori universitari scolastici al suo passaggio. Dopo una rapidissima ispezione, il Segretario del Partito è passato a visitare il Comando del 4.o Raggruppamento di camicie nere, nella sua nuova sede in via Santa Lucia. Quindi S. E. Turati si è ritirato all'albergo, donde, verso le 21, è uscito per recarsi al Teatro Politeama, ove ha avuto luogo la grande serata di gala in onore del Segretario del Partito e degli avanguardisti partecipanti al campionato nazionale di scherma. Dopo l'esecuzione degli inni patriottici hanno avuto luogo degli assalti accademici tra i fratelli Ugo ed Edoardo Pucci, rispettivamente vincitori delle Coppe Mussolini e Turati; altri incontri accademici si sono avuti, alla sciabola, tra il maestro Fanelli di Siena ed il sig. Di Meo di Napoli; al fioretto, tra il maestro Pinsanelli contro il marchese Gisolfo e del capitano Nicolò col tenente Scopece. Dopo di che S. E. Turati ha distribuito i premi ai vincitori e quindi ha pronunciato un discorso. S. E. Turati ha poi incrociato il ferro col capitano Anselmi. Tra entusiastici applausi ed alalà inneggianti al Duce ed a S. E. Turati, la serata è finita. Il Segretario del Partito ha fatto quindi ritorno all'Albergo.

Le elezioni tedesche e i rapporti italo-francesi

Idillio Curtius-Briand a Ginevra

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, 18 notte.

Queste prima giornate di lavoro delle Commissioni sono abitualmente poco interessanti. E' un respiro alle lunghe sedute dell'Assemblea; ed è in questi intervalli che si è portati naturalmente a chiedersi: — insomma che cosa si è concluso? — Ma Ginevra è un posto di osservazione: non è — fortunatamente, a meno che non cambi l'ambiente, — un posto di decisione. Tutta la moltitudine di gente che è convenuta sulle rive del lago Lemano deve però darsi l'aria di contribuire a indirizzare il corso dei destini del mondo; e la fantasia lavora più rapidamente che altrove.

Misurazzi ritirati tedesca e sorpresa inglese

L'atteggiamento prudente e moderato di Curtius suscita ampi commenti. Nel suo discorso egli non ha rinunciato ad alcuna rivendicazione del suo paese; ma non ha nemmeno cercato di spingere al primo piano qualche problema che era già sul tappeto; egli avrebbe voluto, secondo l'interpretazione più logica, attenuare le impressioni del trionfo hitleriano, in modo da non compromettere il metodo di ottenere, con le buone, concessioni dalla Francia. Il ritorno del bacino della Sarre sotto la piena sovranità germanica sarebbe l'obbiettivo immediato, in attesa che la prova del fuoco delle intenzioni francesi si abbia a proposito del corridoio di Danzica. Tale direttiva sembra confermata dalla linea di condotta della delegazione germanica a proposito delle minoranze.

Mentre si parlava di un attacco a fondo contro l'attuale regolamento, minaccia che doveva condurre al rinnovo dell'antica proposta di Stresemann per la formazione di una Commissione permanente, si preannunciano velleità minime di impostare a fondo il problema. A ogni buon conto, i delegati di Stati legati da obblighi minoritari, Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, ecc., hanno tenuto riunioni, per concertare un piano di resistenza qualora l'offensiva venisse sferrata; essi, a titolo di minaccia, hanno fatto spargere la voce che sarebbero pronti a rimettere in discussione i miglioramenti di procedura approvati l'anno scorso a Madrid. Intimidazioni esagerate, di cui poi non v'era affatto bisogno.

La rilutta tedesca sul problema delle minoranze avrebbe sorpreso soprattutto la delegazione inglese, la quale era partita da Londra col programma di mettere in chiaro tale questione, insieme con quella del disarmo, per evidenti ragioni di prestigio interno, le quali però non toglievano affatto valore all'iniziativa. Si ricorderà che MacDonald, prima di salire al potere, pubblicò un articolo sulle minoranze, non solo; ma le proteste di popolazioni oppresse, specialmente dei Croati, avrebbero messo in allarme il Foreign Office contro i pericoli di situazioni insostenibili. Gl'Inglesi confidavano sul naturale appoggio tedesco, che sembra essere stato loro già promesso: oggi si troverebbero invece dinanzi a un fatto nuovo, che li consiglierebbe a non lanciarsi troppo avanti.

Indiscrezioni più o meno attendibili

Briand e il suo *entourage* sono felici delle disposizioni conciliantì di Curtius: temevano di essere travolti essi pure dall'ondata hitleriana; e invece tutto continua come prima, e meglio di prima. Ma è un terreno che può sprofondarsi sotto i piedi a ogni passo. Tanto Briand quanto Curtius sono sempre più attivamente sorvegliati nei loro paesi.

Intanto la cordialità dei rapporti franco-tedeschi ha fatto calare di parecchi punti l'ottimismo sulle probabilità di successo dei negoziati tra l'Italia e la Francia. Faceva il giro dell'ambiente giornalistico uno dei soliti commenti insidiosi e maligni del corrispondente del *Tempo* da Roma, secondo il quale la vittoria dei nazionalisti tedeschi sarebbe stata giudicata favorevolmente da noi, soprattutto perchè, di fronte a questo pericolo, la Francia non avrebbe trovato altra via di salvezza che quella di gettarsi nelle braccia dell'Italia. Il seguito del ragionamento a Ginevra è facile a immaginare, date le premesse sulle amichevoli relazioni tra Briand e Curtius. Le fronde di Locarno non sono ancora infrantite; e la Francia può bene assumere posizione di inflessibile intransigenza verso l'Italia.

Sono illazioni e indiscrezioni sulle cui fondatezza non vogliamo esprimere un giudizio, voci che nascono e muoiono nel giorno. Osserviamo a ogni buon conto che l'Italia fascista non chiede doni da nessuno; esige il rispetto dei propri diritti e la comprensione delle proprie necessità vitali. La sua politica, nell'alternarsi delle vicende europee, è nettamente individuata e autonoma, come deve essere la politica di una grande Potenza.

Il Consiglio, presenti i nuovi membri, ha tenuto la sua prima seduta pubblica: tutti affari di ordinaria amministrazione, compreso quello relativo alle eterne divergenze polacco-lituane, di cui il Consiglio continua a lavarsi le mani, rimandando le difficoltà all'esame diretto dei due paesi, i quali sono in istato di guerra non guerreggiata. La riunione della Conferenza generale per la limitazione del traffico degli stupefacenti è stata fissata per il 27 maggio 1931.

Il Segretariato spende troppo

Nella Prima Commissione è sorto un incidentino, a proposito dell'atteggiamento di Cuba in merito alle modifiche allo statuto della Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja. Avendo il greco Politis affermato che le ragioni invocate da Cuba per non aderire al protocollo si sono rivelate inesatte, il delegato cubano, senatore Ferrara, gli ha risposto vivacemente:

«Noi ci opponiamo a questi sistemi di discussione; e non possiamo accettare che siano discusse le nostre ragioni data da uno Stato sovrano. Sarebbe come stabilire una pressione morale, peggiore che una pressione materiale. Noi veniamo qui per collaborare; e non per obbedire».

Sul caso particolare si potrà discutere; ma la tesi generale del delegato cubano non può essere che approvata.

Nella Terza Commissione, il progetto di assistenza finanziaria allo Stato aggredito ha fatto progressi, sicuri non al fatto che i recalcitranti si siano convinti della bontà della convenzione — le riserve sono state infatti mantenute, — ma alla considerazione che, secondo la tesi di Henderson, le eventuali ratifiche sono in pratica condizionate al successo della Conferenza generale del disarmo. Tuttavia gli articoli più compromettenti hanno avuto opportune limitazioni.

Alla Quarta Commissione si è assistito a una vera sollevazione generale contro gli eccessi di spese del Segretariato. Il bilancio, che in cinque anni è cresciuto di circa 21 milioni di franchi svizzeri, prevede un aumento di 600 mila franchi per il 1931. Mentre tutti i paesi sentono le conseguenze della crisi mondiale, e stringono la cinghia, il Segretariato non bada a economie: i nobili ideali societari debbono essere alimentati con mezzi sempre più costosi.

ALFREDO SIGNORETTI.

Le conversazioni italo-francesi

Briand verrebbe in viaggio di diporto, a bordo di un «yacht» nelle acque liguri?

Ginevra, 18 notte.

I circoli politici e giornalistici della Società delle Nazioni seguono con acuto interesse le conversazioni attualmente in corso fra il signor Massigli, delegato del Quai d'Orsay, e i periti francesi, da una parte, e i periti italiani dall'altra. Negli stessi ambienti si assicura che le conversazioni fanno lenti progressi. Le discussioni verterebbero attualmente, secondo le voci che corrono, sulle necessità mediterranee e sui bisogni assoluti di entrambe le nazioni. Non si conoscono gli atteggiamenti assunti in argomento dalle due parti. Egualmente diffusa è la voce che la Francia sarebbe disposta ad accedere ad un compromesso con l'Italia per le costruzioni navali dei prossimi due o tre anni. L'Italia, dal canto suo, sempre secondo le voci correnti, non avrebbe presentato alcuna cifra di tonnellaggio, considerando il problema delle nuove costruzioni in istretto rapporto con altri maggiori problemi, che insieme col primo debbono essere risolti.

Il *Journal de Genève* riporta stamane la notizia che Briand avrebbe l'intenzione di passare prossimamente alcuni giorni di vacanza sulla riviera francese, a bordo del «yacht» *Vireilla*. La notizia, che si dice basata su informazioni provenienti da Ventimiglia, aggiunge che probabilmente il Ministro degli Affari Esteri francese toccherebbe la questa occasione una crociera nelle acque della riviera italiana. Questa notizia, messa in relazione con i negoziati italo-francesi, ha sollevato qua molto interesse ed è oggetto di svariati commenti.

Il punto cui sarebbero i negoziati

secondo un'informazione francese

Parigi, 18 notte.

Relativamente ai negoziati franco-italiani, l'inviato speciale del *Petit Parisien* a Ginevra dice che lo studio cui ha proceduto il signor Massigli, ha avuto per oggetto di fissare certa volta per sempre alle vari impressioni, raccolte da Ginevra nella stampa mondiale, che rappresentavano come compiuto, o quasi, l'accordo fra i due paesi.

«E' esatto che le conversazioni proseguite qualche mese fa a Parigi sono state riprese qui fra i signori Massigli e Rosso; ma non hanno oltrepassato lo stadio delle intenzioni. Vi è, tanto da parte dell'Italia come da parte della Francia, un sincero desiderio di intesa; e in un'atmosfera di grande cordialità, da entrambe le parti, si cerca una soluzione. Tuttavia, sino ad ora, questa non è stata trovata. Perciò le cifre pubblicate, e come tonnellaggio globale della due flotte, sia come tonnellaggio per categorie, sono fantasiche, come è fantasitico il preteso sistema che sarebbe stato preso in esame dai negoziatori. In realtà, nulla si è ancora fissato, sia che si tratti di cifre o di modalità di regolamento; e non vi è probabilità che prima di parecchi giorni si possa andare un po' più avanti».

Hitler ordina il segreto

sui propositi e sui piani del partito

Berlino, 18 notte.

La confusione, il disorientamento degli animi, dei propositi e delle ipotesi, sono al colmo; e volendo fare della cronaca, si è costretti a riferire in gran parte voci e dicerie, bisbiglimenti sottovoce e minacce a voce grossa, fantasticherie e fantasmi creati dalla paura, quando non sono *ballons d'essais* interessati, per scoprire le posizioni altrui. Al centro dell'attenzione sono naturalmente i nazional-socialisti; e tutti si domandano che cosa faranno, quali sono le loro intenzioni, i loro programmi, i loro propositi; e anche dietro la domanda — che cosa farà Brüning? — non c'è in fondo altro che la domanda — che cosa farà Hitler?

Brüning

In quanto a Brüning, egli mantiene ancora il riserbo, e si limita a preparare la riforma finanziaria. Molti commenti però, a questo proposito, hanno provocato le dichiarazioni di ieri di Wirth, che non sia nemmeno da prendere in considerazione la possibilità di una coalizione con i nazional-socialisti; e data la personalità di Wirth, membro autorevole non solo del Gabinetto ma anche del partito del centro, insieme con il Cancelliere Brüning, si è da taluni pensato che queste dichiarazioni potessero essere autorizzate, e in certo modo riflettere anche il pensiero del Cancelliere. Ma viene oggi la *Deutsche Allgemeine Zeitung* la quale dice di poter smentire una tale supposizione, aggiungendo che il Cancelliere non si è ancora per nulla pronunziato in proposito, ed ha anzi in questi giorni accuratamente evitato di discutere pubblicamente la questione della eventuale coalizione di destra.

Del resto c'è oggi il presidente del Reichstag, Loebe, social-democratico, il quale, in un articolo sul *Vorwaerts*, fa il prezioso a nome del suo partito, e dice che la social-democrazia non è poi mica così disposta a prendere parte a una coalizione con Brüning, se non nel caso in cui le si conceda tutta l'influenza che le spetta; in caso diverso, preferisce rimanere all'opposizione. E' un poco il caso della volpe e dell'uva.

Tornando alla *Deutsche Allgemeine Zeitung*,

«...Brüning — scrive ancora — è troppo prudente per offrire, a mezzo di altoparlante, ai social-democratici il proprio partito, a prezzi ridotti,...».

Hitler

In mancanza e in attesa di notizie certe, i giornali guardano insistentemente in faccia ora l'una ora l'altra sfinge, e passano da Brüning, a Hitler. Anche qui buio pesto; e la sola è data a tutte le diceria più azzardate e più balzane. Le diceria cominciano dalla questione se debba la grande vittoria parlamentare fare o no mutare a Hitler il suo quartiere generale attuale di Monaco, per scegliere invece Berlino. Alcuni giornali annunziano appunto questo spostamento di Hitler, con tutto il suo stato maggiore. Ma la cosa non pare probabile, almeno dalla dichiarazioni fatte da Hitler stesso in un suo recente discorso: in cui diceva di tenere particolarmente alla sede di Monaco come quartiere generale del partito, e diceva anche di non ritenere la villeria parlamentare un fatto sufficiente per il suo partito, per simile spostamento. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* oggi poi asserisce essere assolutamente insussistente che Hitler pensi a uno spostamento di questo genere.

Ma l'incredulità e la diffidenza regnano, riguardo a tutto ciò che sembri ispirato all'intenzione di tranquillizzare la pubblica opinione, circa i propositi di Hitler in questo momento. Contribuisce a creare questa diffidenza e questa nervosità un ordine dato alla stampa nazionalsocialista dal suo capo, con apposito telegramma confidenziale, reso oggi pubblico dal dissidente Strasser, in cui si fa divieto ai giornali del partito di rivelare o almanaccare alcunchè sulle intenzioni e sui programmi del partito, e si proibisce la discussione sulle possibilità o meno di formazione di coalizioni di governo. Che cosa c'è sotto questo silenzio e dietro a questo divieto? Qui lavorano le fantasie. Oggi i giornali di sinistra, al seguito dei giornali comunisti, sono pieni di asseriti piani segreti di Hitler. Questi giornali prendono appiglio dal discorso pronunciato ieri da Hitler a Monaco, nel quale il capo dei nazional-socialisti, a certo punto, così si esprimeva:

«... Per noi il Parlamento non è scopo a se stesso, ma è una via al nostro scopo. La Costituzione ci ha costretti a servirci di questo mezzo; ma essa non ci costringe certamente a volere un determinato fine. Essa ci prescrive solo una via, un metodo; e noi procederemo per questa via prescrittaci dalla Costituzione, per il fine che ci proponiamo. Ma le Costituzioni — concludeva Hitler, giustamente sibillinamente — decadranno di per se stesse il contenuto di un fine...».

Grida d'allarme

Tutti gli esegeti si sono buttati oggi a corpo morto su questo periodo. Che vuol dire?

«... Intanto — commenta un giornale — qui è chiaro che si vuol sfruttare la Costituzione; e il metodo, per coloro che sanno leggere, è sotto il velame delle vorsi strani, è di procedere per le vie costituzionali, e sbucare a fini anticostituzionali. Il piano di Hitler sarebbe di sfruttare in legalità per tutto il tempo che gli è necessario per mascherare i preparativi militari e politici della sovversione, cioè del «putsch», che Hitler preparerebbe. Il metodo segreto, mascherato intanto dalla finta legalità, sarebbe quello di andare acquistando a poco a poco ufficiali della Reichswehr e della polizia, per formare i propri quadri; aumentare sempre la pressione del terrore e della violenza contro gli operai, preparando la guerra civile dal basso, e contemporaneamente il colpo di Stato dall'alto. Una tattica di questo genere sarebbe destinata a durare tutto l'autunno; in modo che all'ingresso dell'inverno, quando la resistenza delle masse è notevolmente ridotta, possa essere tentato il gran colpo...».

In proposito, mentre i giornali di sinistra raccolgono da un giornale comunista che nei prossimi giorni avrà luogo a Monaco, convocata da Hitler, una riunione di tutti gli ufficiali già appartenenti alla Reichswehr e alla polizia, e che ora militano al servizio del partito nazional-socialista.

Ancora, questi giornali affermano che un grande numero di ufficiali, sia della Reichswehr che della polizia, abbiano chiesto il loro congedo, per poter prestare esclusivamente servizio nel partito nazional-socialista, agli ordini di Hitler.

Tutte queste dicerie sono in parte figlie della paura, come dicevamo, e in parte anche figlie dell'interesse; e dovrebbero servire a gettare l'allarme e, nelle intenzioni di chi le diffonde, il discredito e l'isolamento attorno ai vincitori di domenica 14 settembre.

Ma il *Berliner Tageblatt*, questa sera, crede opportuno intervenire, con una nota tranquillizzante, di intonazione evidentemente ufficiosa; e in cui, riferendosi alle pubblicazioni allarmanti diffuse dal giornale comunista, dichiara che le autorità competenti seguono con molta attenzione gli avvenimenti nel campo nazional-socialista.

G. P.

Il Comitato Corporativo Centrale

La revisione dell'inquadramento sindacale -- La Corporazione dello spettacolo

Roma, 18 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni può dirsi ormai compiuto il lavoro preparatorio della prossima sessione di lavori del Comitato Corporativo Centrale, che dovrà a sua volta preparare i lavori della prima Assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Gli argomenti all'ordine del giorno sono quattro: tutti di notevole importanza, e di tutti l'opera di studio ed elaborazione del Ministero è stata lunga, coscienziosa e diligente.

Il primo argomento riguarda la revisione dell'inquadramento sindacale. Il Comitato Corporativo prima, l'Assemblea dopo, dovranno innanzi tutto affrontare questo problema, già deliberato dal Gran Consiglio Fascista e dallo stesso Comitato Corporativo in una precedente seduta. Non si tratta, come è stato rilevato, di toccare le basi fondamentali dell'ordinamento; ma di perfezionarlo nei particolari, di assicurarne l'assoluta armonia e simmetria, di sistemare quelle categorie di datori e lavoratori a confini e fisionomia meno netti, sicchè più di una Confederazione se ne contende l'iscrizione. Su questo problema, o meglio su questi problemi, il Comitato non si addentrerà naturalmente in una discussione eccessivamente minuziosa e particolareggiata, ma si limiterà a segnare alcuni criteri direttivi, dalla cui applicazione discenderà felicemente la soluzione migliore. Il Ministero ha già raccolto al riguardo un ampio materiale di studio e di consultazione, ed ha predisposto una relazione, in cui appunto si sottopongono al vaglio del Comitato alcuni criteri base, scelti fra i più idonei a guidare l'inquadramento razionale delle categorie controverse.

Successivamente il Comitato affronterà il problema del regime sindacale da dare alla Cooperazione. Al riguardo l'on. Biagi presidente era nota relazione la cui tesi centrale consisterebbe nell'affermazione della necessità di trasformare in Confederazione — la 13.a — l'Ente della Cooperazione, non ha mancato di suscitare contrasti teorici e pratici.

Come terzo argomento — terzo cronologicamente, non per ordine d'importanza — verrà in discussione il progetto relativo alla costituzione della Corporazione dello spettacolo. E' la prima corporazione di categoria che viene giuridicamente costituita ai sensi degli articoli 12 e 13 del regolamento 1.o luglio 1926, e già basta a caratterizzare l'importanza dell'avvenimento. Le basi di questo nuovo organismo furono gettate in una riunione che S. E. Bottai convocò e presiedette il 4 luglio scorso, e nella quale i problemi dell'industria dello spettacolo — problemi complessi interessanti l'ordine economico, politico, sindacale ed artistico insieme — furono magistralmente impostati dal Ministro ed esaurientemente discussi dagli intervenuti.

A poco più che due mesi da quella riunione il Ministero ha già preparato e completato il decreto di costituzione della corporazione, coordinandone il funzionamento con quello della corporazione industriale, mercè dell'industria del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. E' appunto tale decreto costitutivo che dovrà essere sottoposto per il parere prima al Comitato Corporativo e successivamente al Consiglio, per poter poi essere emanato nella forma consueta.

Tenendo conto dell'Assemblea, convoc

Gli enigmi della catastrofe di Andrée

che ancora non sono stati svelati

Il responso della Commissione giuridica: gli oggetti ricuperati sono dovuti alla famiglia; per gli scritti si ritiene scaduto il termine della protezione

— Dal nostro inviato —

Stoccolma, 18 notte.

Tutt'oggi a Tromsö la Commissione scientifica ha continuato a lavorare attorno ai resti umani e agli oggetti riportati dall'Isola Bianca dalla Bratwaag e dall'Isbjörn, senza però fare, fino al momento in cui scriviamo, comunicazioni di carattere definitivo.

Come accennammo ieri, l'identità del cranio di Andrée non è ancora potuta essere accertata. Dopo il ritorno della spedizione dell'Isbjörn, la Commissione ha voluto anzitutto stabilire se tanto gli uomini dell'Isbjörn quanto quelli della Bratwaag hanno fatto le loro scoperte in uno stesso ed unico luogo: tra la descrizione che dello storico punto si ebbe sul principio dal Sörensen — della Bratwaag, — e quella più tardi avutane dal giornalista Stuppendorf, si erano notate diversità, le quali lasciavano temere che la coincidenza topografica mancasse. Adesso è invece risultato che le divergenze nelle descrizioni sono di puro carattere accidentale, e in larghissima misura dovute ai diversi stati dei ghiacci nei due momenti, dato che all'arrivo dell'Isbjörn all'Isola Bianca la fusione era molto più avanzata.

Macabro mistero

Per ritornare al corpo di Andrée, si rammenterà che la Bratwaag aveva portato a Tromsö un fascicolo d'ossa, per cui non si mise in dubbio fossero quelle del glorioso esploratore, per quanto mancasse il cranio. In modo inoppugnabile fu poi identificato il corpo di Strindberg, a motivo delle piombature d'oro ai denti e degli anelli alle dita. Arrivata la Isbjörn coi nuovi resti, le primitive ipotesi sono in parte cadute; e ieri sera la Commissione scientifica, dopo di avere proceduto alla riapertura della cassa di Andrée, destando col nuovo trasporto della bara, dalla chiesa all'ospedale, un vero allarme nella popolazione della cittadina, ha finito con l'esprimere l'avviso, non definitivo, essere verosimile che il cranio rinvenuto isolato da Stuppendorf all'Isola Bianca sia quello di Fränkel; mentre le altre parti superiori di un corpo umano maschile, raccolte dallo Stuppendorf, sarebbero di Andrée.

Ora, lo strano è che, vicino a questi, che dovrebbero essere i resti del capo della spedizione, non si è trovato oggetto od indumento utile per l'identificazione; e che anzi, al posto nel quale le gambe sarebbero dovute congiungersi con quei misari resti, è stato raccolto un diario appartenente a Fränkel. A ogni modo, entro domani, la Commissione spera di aver fatto su questo punto la massima luce possibile; e chi sa che non le tocchi cavarsi dall'impaccio formulando ipotesi di una certa genialità. Intanto queste sorprese, ed il prolungarsi delle indagini che ne derivano, saranno probabilmente ragione di un nuovo rinvio della data d'arrivo della salma a Stoccolma.

La Commissione giuridica conclude i suoi pareri

In modo definitivo sono stati oggi chiusi i lavori della Commissione giuridica, nominata a suo tempo dal Governo svedese, per accertare i diritti di proprietà degli oggetti e dei documenti trovati all'Isola Bianca. La Commissione ha concluso unanime che, secondo la legge svedese, detti oggetti sono di appartenenza esclusiva degli eredi delle vittime, ai quali devono essere quindi consegnati.

Circa il compenso spettante di diritto alla Bratwaag per la scoperta fatta — nulla spetta invece all'Isbjörn, che si recò sul luogo guidato dalle indicazioni fornite dalla precedente spedizione, — la faccenda va regolata a norma delle leggi norvegesi, norvegesi essendo l'equipaggio della Bratwaag e la sovranità territoriale sotto cui l'Isola Bianca ricade. Però il Governo norvegese ha già versato all'equipaggio 40 mila corone, ricavate dalla pubblicazione delle prime notizie riguardanti la impressionante scoperta; e poichè l'equipaggio si è dichiarato soddisfatto, la questione dovrebbe essere considerata risolta.

Circa la proprietà letteraria dei documenti e degli scritti, la Commissione giuridica considera decaduti i termini della protezione, essendo trascorso un trentennio dalla data alla quale gli scritti rimontano. A prescindere da ciò, la Commissione è d'avviso che, per la loro natura scientifico-descrittiva, quegli scritti non possono essere tutelati a norma della legge per la proprietà letteraria; e che quindi processi in contrario senso non dovrebbero riuscirvi a successo: chi scrisse pensò non a compilare un'opera letteraria da mettere in commercio, bensì a raccogliere osservazioni scientifiche, da rendere di pubblica ragione. La Commissione viene a dire che, trattandosi di un caso affatto nuovo, essa si limita a esprimere un parere personale dei suoi membri, e nulla più. Comunque si può sin d'ora prevedere che tale parere verrà, anche in linea di principio, vivacemente combattuto, non vedendosi nessuna ragione plausibile per la quale alle opere di puro carattere scientifico debba essere accordata protezione minore che alla letteraria, o magari negata addirittura. La Commissione giuridica è, ad esempio, sicura che se Andrée, Fränkel e Strindberg, trentatrè anni addietro, fossero felicemente tornati in patria, chiunque avrebbe avuto il diritto di stampa e di smercio dei loro diari, eccetera? Il quesito è certo nuovo, tuttavia non eccessivamente complicato.

Si smentisce la voce di resti dell'« Italia »

Intanto la Commissione suggerisce al Governo svedese di far conoscere al più presto possibile al mondo intero, assumendosi direttamente il compito della relativa divulgazione, che cosa contengano gli scritti di Andrée e dei suoi compagni: i fondi ricavati da tale pubblicazione dovranno essere dedicati, nella forma che si vedrà, al culto della memoria di Andrée. E adottando una soluzione simile, anche gli eredi, ragiona la Commissione giuridica, non avrebbero più nulla da ridire.

I giornali hanno qui registrato con stupore un'informazione romana della Morning Post, secondo la quale la Presidenza del Consiglio d'Italia sarebbe stata telegraficamente informata che fra i resti trovati all'Isola Bianca dall'Isbjörn ne sono alcuni provenienti dal naufragio dell'Italia. In proposito, Stuppendorf dichiara che telegrammi in tal senso egli non ne ha spediti, nè mediante la radio dell'Isbjörn, nè da Tromsö. E in proposito, i tecnici ripetono per l'ennesima volta che, sebbene nelle misteriose regioni polari le sorprese non siano mai da escludere, va con molto fondamento ritenuto che il gruppo Alessandrini sia stato, dopo la catastrofe dell'Italia, spinto verso la Terra di Francesco Giuseppe: la probabilità che poi, il vento, mutando di direzione, abbia portato i naufraghi verso l'Isola Bianca, sono quasi nulle.

ITALO ZINGARELLI

Tragica esibizione acrobatica

su un aeroplano in volo

4 morti - Altre due sciagure aviatorie

Berlino, 18 notte.

Giornata di disastri aviatori. Al campo di aviazione di Boeblingen l'acrobata Fritz Schindler voleva eseguire l'esercizio di trasbordo in volo da un aeroplano all'altro. Ma, mentre compiva l'esercizio, la scala gettata dall'aeroplano superiore si impigliava con l'aeroplano di sotto e le due macchine precipitavano. Sono periti tutti e quattro gli aviatori che erano a bordo. Il corpo di Schindler è andato a cadere sul tetto di una casa, sfondandolo. Il suo compagno era riuscito, nella caduta, ad attaccarsi all'aeroplano, mettendo in funzione il suo paracadute, che si era aperto. Ma l'aeroplano, cadendo, si è impigliato col paracadute, travolgendolo.

A Kotthus l'aviatore sportivo Haack, mentre voleva far fotografie, ha avuto, per un guasto alla condottura della benzina, l'apparecchio incendiato. Trovandosi su un bosco e non potendo quindi atterrare, l'aviatore ha dovuto continuare a volare avvolto dalle fiamme in cerca di un campo, trovato il quale è disceso con l'apparecchio distrutto ed egli stesso gravemente ferito. Si spera di salvarlo.

A Pichelsdorf presso Berlino, il pilota Eberhardt è precipitato per un guasto al motore. Egli è gravemente ferito e l'aeroplano è distrutto.

Rissa mortale fra due zingari

per dividersi tre lire

Vienna, 18 notte.

Due zingari che col suonare canzonette avevano racimolato in un villaggio presso Debrezin un «pengo» (lire 3,50 circa) vennero a litigio per la divisione della sommetta. Ad un tratto uno dei due, certo Sereg, colpì a pugnalate l'altro e l'ammazzò, fuggendo col «pengo». Egli venìva poco dopo arrestato.

Sistemi czechi

per ridurre il numero degli studenti

Praga, 18 notte.

In Cecoslovacchia ci sono troppi studenti universitari.

Per ovviare all'inconveniente si vuol provare un sistema, da applicare per il momento alla sola Facoltà di Medicina, e cioè quello di far passare ai candidati all'iscrizione una visita medica. Coloro che non saranno trovati idonei alla faticosa professione del medico, verranno sconsigliati dallo studio: ora ci si vuol limitare ad un'opera di persuasione, però se l'esperimento non dovesse dare buoni risultati, il Ministero provvederà ad impedire lo studio della medicina a quelli che non vi siano fisicamente adatti.

Altra misura che si sta studiando è di esigere dagli studenti prima della iscrizione una specie di esame di ammissione per le diverse Facoltà: coloro che non riusciranno a superarlo in una data Facoltà potranno ripetere il tentativo presso una Facoltà diversa.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

I Principi di Piemonte

al concorso ippico di Como

La visita al comando della 16.a Legione

Como, 18 notte.

Oggi, poco prima delle 15.30, sono giunti improvvisamente a Villa Olmo, mentre si stavano svolgendo le gare del terzo Concorso ippico comasco, i Principi di Piemonte, accompagnati dal generale Clerici, da una dama e da un gentiluomo di corte. Immediatamente la folla riconosceva i Principi e li salutava con insistenti applausi, mentre si facevano incontro a ricevere le LL. AA. il podestà di Como, comm. Negretti, il direttore del Concorso, comm. Mazzotti, i Principi di Piemonte prendevano posto nella tribunetta della direzione ed assistevano alla gara del Premio Reale di velocità sul percorso di 850 metri al quale partecipavano una cinquantina di cavalieri, interessandosi vivamente alle varie prove e complimentandosi con i migliori cavalcatori.

Il Principe di Piemonte, tra una rinnovata dimostrazione di entusiasmo lasciava Villa Olmo per recarsi in via Mentana, nell'opposto quartiere della città a visitare la sede del Comando della 16.a Legione alpina della Milizia. Egli era accompagnato dal generale Clerici, suo Aiutante di Campo, e dal capitano Ponzano, ufficiale di ordinanza. Su altre macchine seguivano il vice-prefetto in rappresentanza del prefetto, il podestà e le altre autorità locali.

Davanti alla sede del comando, il Principe Umberto è stato applaudito da una numerosa folla che si era raccolta sulla strada, quantunque fosse stata tenuta nascosta la notizia della visita. Fatto segno ad una entusiastica dimostrazione di simpatia ed a lancio di fiori, S. A. R. è stata ricevuta nella sede del Comando dove si trovava il comandante della Legione seniore Sansoni. Ai lati del viale si trovava schierato il 16.o battaglione ed un reparto di Milizia confinaria che resero gli onori. Il Principe si è recato a visitare tutti i locali e gli uffici del Comando ed ha risposto alle dimostrazioni della folla che si accalcava davanti al giardino affacciandosi alla finestra per ringraziare.

Prima di partire, il Principe rivolgeva cordiali espressioni agli ufficiali col quali si è vivamente compiaciuto ed ai quali ha lasciato un suo grande ritratto con dedica.

LA CROCIERA DEGLI AVANGUARDISTI

Saluto a Zara e a Fiume

L'omaggio ai trentamila morti di Redipuglia

— Dal nostro inviato —

FIUME, settembre.

Abbiamo navigato otto giorni, credendo che lo scopo della crociera fosse quello di fare il giro dell'Italia per ammirare, e farla ammirare agli avanguardisti, la sua potenza marinara. E, difatti, è così: ma, in fondo in fondo, quando otto giorni fa siamo partiti, la nostra mèta, la vera mèta del viaggio, era quest'angolo di Adriatico. Del resto, l'itinerario non poteva essere più felice, perchè a Fiume non si può venirci che dopo essere stati a Zara e a Zara non si può andarci se non alla vigilia di andare a Fiume: le due città hanno qualcosa di comune che, nel nostro pensiero e nel nostro cuore, ce le fa apparire ancora più vicine e più nostre.

— Vi aspettiamo da tanto tempo.

Così hanno detto gli zaratini agli avanguardisti, e non perchè si sono lasciate a Zara, in acquisto di cianfrusaglie e di ricordi locali alcune migliaia di lire. Hanno detto, anche, che questa è la prima crociera di giovani italiani fatta in Dalmazia e si comprende, adesso, facilmente la nostra e la loro commozione. Ne avevamo avuto, del resto, una efficace anticipazione appena lì fuori della città, quando il secondo ufficiale ha dato l'ordine consueto di tutti gli approdi: alzare il gran pavese. I ragazzi, intanto, cantavano per rispondere ai canti che giungevano, affievoliti, da terra: e sventolavano le solite bandiere e si agitavano i fazzoletti che non erano, una volta tanto, i soliti.

Fratelli di Dalmazia

Quando, poi, i ragazzi sono scesi, la accoglienza fatta dagli zaratini è stata indimenticabile e commovente. Inutile dire la frase che crede di attribuire più importanza alle manifestazioni di folla: manifestazione improvvisata. No, niente è stato improvvisato, perchè gli zaratini da molto tempo ci aspettavano: e anche perchè non è stata una manifestazione di folla, non essendo, la popolazione di Zara, una folla. Ma quell'aria di famiglia che spirava ovunque e quella cordiale letizia che si poteva leggere in ogni volto, hanno dato alle accoglienze degli ospiti note di singolare fraternità. Zara, infatti, piccola città pulita e chiara, offre di notevole ai visitatori la sensazione di essersi già stati altre volte. Ci si sente come in casa propria e ci si sta bene. Angoli suggestivi non ne mancano: edifici di prisco stampo veneto, architetture tipicamente romane, impronte ovunque di un'italianità nella quale l'essere stata riconosciuta da un trattato è la cosa meno importante.

Quando gli avanguardisti, inquadrati militarmente, hanno preso terra, devono avere avvertito subito queste sensazioni. Sfilando per il corso principale della città, che è modestissimo ma delizioso per l'aria di famiglia che vi spira, hanno cantato a gran voce le loro canzoni: e siccome erano anche le canzoni degli zaratini, spontanei echi sono venuti da ogni parte. Esaurita, poi, brevemente la cerimonia di un omaggio al Monumento dei Caduti, i ragazzi si sono sparsi a drappelli per la città invadendo tutti i locali e dando un'animazione non certo consueta al tranquillissimo centro.

Delle ore di sosta, invece, hanno approfittato gli ufficiali per fare una gita fino ai confini.

A sera, sulla spiaggia del molo, ha avuto luogo la cerimonia di consegna dei fazzoletti dalmati agli ufficiali: piccoli drappi azzurri con tre teste di leone. In programma c'era solo questo: consegna agli ufficiali: ma quando il folto gruppo delle Piccole Italiane locali ha visto che gli avanguardisti rimanevano senza, un paio di cordiale cameratismo è stato compiuto da tutte: e toglienfosi dal collo l'azzurra sciarpa, ogni fanciulla la donava a un avanguardista.

Lo sbarco di Fiume

Vorrei essere un cronista di provincia per poter dire, con l'ingenuità dei cronisti di provincia, che fin dalle prime ore del mattino Fiume ha spiegato al vento tutte le sue bandiere. Anche questa accoglienza è stata cordiale e fraterna. Fiume, che vede giungere spessissimo pellegrinaggi italiani, sa tuttavia trovare ogni volta la nota della sincerità e della spontaneità. Del resto, alla cerimonia di omaggio che tutti rendono alla cripta dei suoi caduti, non è possibile, se pure è compiuta di frequenza, abituarsi: essa serba sempre qualche cosa di nuovo.

Dopo una rapidissima visita alla città e una breve sosta nel magnifico stadio (ove è stato possibile ammirare alcune prove di lancio) gli avanguardisti hanno fatto, a scaglioni, una gita al confine. Il caratteristico traffico che anima giorno e notte il ponte di Susak è stato uno spettacolo molto interessante e ha suggerito anche ai ragazzi l'espediente di mandare cartoline dall'estero... senza avere il bisogno di andarci. Sul ponte, infatti, alcuni servi che, essendo muniti della tessera necessaria, possono andare e venire a loro agio, hanno oltrepassato il confine per andare a comperare cartoline e francobolli jugoslavi: e, dopo che queste sono state scritte, son tornati di là per impostarle. Dello stratagemma ilarmente, del resto, si servono di solito gli jugoslavi che debbono spedire corrispondenza in Italia: mandano ad impostare di qua dal ponte per non aver bisogno di mettere l'affrancatura a tariffa per l'estero...

Un altro pellegrinaggio, alla spicciolata, è stato fatto al Palazzo del Governo, che è ormai come il simbolo del valore di Gabriele D'Annunzio e della passione fiumana. Poi, accontentato il cuore, il programma ha voluto riserbare anche agli occhi qualche cosa di bello: la gita ad Abbazia. A sera, in attesa della partenza, molta gente si è raccolta sul molo, mentre dal ponte della nave, era possibile ammirare il caratteristico spettacolo della città illuminata per tutto il digradare dei suoi quartieri.

A Redipuglia

Stamane la colonna degli avanguardisti si è recata a Redipuglia.

Dietro il labaro azzurro della Legione, raccolti in pattuglie, erano gli orfani dei caduti in guerra, e, allorchè all'ingresso del grande recinto, la colonna, nel fermarsi, ha serrato le file, è parso quasi che tutti i ragazzi volessero farsi più vicini ai compagni che avevano il glorioso privilegio di precederli, recando ognuno sul petto la decorazione del sacrificio. Poi la Legione, che aveva marciato sotto il sole formando una pittoresca fascia nera sulla strada polverosa, si è serrata di nuovo nel piccolo viale del cimitero.

Ai ragazzi non c'è stato bisogno di raccomandare il silenzio, la compostezza, la disciplina: essi hanno fatto propria subito, ancora prima forse di leggerla la scritta che ammonisce con semplici parole i visitatori: «La maestà solenne del luogo non è veduta per gli occhi se prima non è sentita nel cuore». E la visita di sezione, in un luogo così eccezionale, ha avuto inizio.

Bisognerebbe, adesso, chiamare ai diritti della cronaca la considerazione che, di solito, essi meritano: ma come si fa? Non ha, la cerimonia di oggi, una cronaca sua «propria» del resto, essa fu così intima che si correrebbe il rischio di sciuparla. Quello che si è fatto, sì, si può dire: ed è tanto poco!

I ragazzi, raggiunto il sommo della collina ove sorge il semplice obelisco di marmo, a un ordine dei loro comandanti, a uno squillo di tromba, si sono irrigiditi sull'attenti. Poi, in silenzio, si sono inginocchiati. Quanto tempo sono rimasti così? Forse moltissimo, forse un solo minuto. Il generale, al limitare della cripta, guardava, la mano tesa dai giovanetti che aveva un che di guerriero e, nello stesso tempo, di religiosamente commosso: ma non ha detto nulla.

Accanto a lui un vecchio, che si era curvato in ginocchio insieme ai ragazzi, piangeva e bisognava rispettare questo pianto.

Che c'è stato, poi? Qualcuno deve aver detto agli avanguardisti che potevano scendere fra i Gloriosi tumuli e visitare il cimitero. Certo, poco dopo, il grande recinto era animato di fanciulli che compietavano, commossi, il loro pellegrinaggio. Gruppi folti alcuni, piccoli gli altri; soste brevi davanti a una lapide; lunghi minuti di raccoglimento dinanzi a un'altra, se la commozione era più forte; visita, in ogni modo, indimenticabile.

Alcuni ragazzi di Genova hanno seguito in silenzio quel papà che poco prima piangeva in mezzo a loro e si sono inginocchiati con lui presso la tomba del figlio: dopo hanno avuto, da lui, con immensa riconoscenza un abbraccio. Certo i grandi e i piccini hanno capito perchè sono venuti qui. Il cimitero militare di Redipuglia, che raccoglie trentamila morti nel limite brullo di una dolce collina, è cosa di tanta immensità che non ha bisogno di discorsi illustrativi. Del resto, la più sollecitudine degli ordinatori è stata così precisa ed eloquente che ogni tumulo, nella breve frase di una lapide, nella muta figurazione di un cimelio, racconta la sua pagina di gloria. Versi e parole, parole e versi: ma chiamarli retorica è un delitto: ma non capirli è impossibile; ci sarebbe ad ammonire la scritta del generale Domenico Guerrini: «O viventi che uscite se non vi sentite più sereno e più vagliando l'animo, voi sarete qui venuti invano».

Non sono venuti invano, però, gli avanguardisti su questa gloriosa appendice carsica, quota 68, che sorge presso i nomi immensi di Ronchi, di Monte Sei Busi, del Timavo, dell'Isonzo. Ragazzi che della guerra avevano ancora un'idea vaga e forse inesatta, hanno potuto viverne qui, traverso le vestigia più palpitanti e sanguinanti, attimi indimenticabili. Del resto, la sensazione indescrivibile che suscita questo cimitero non è giunta ad essi improvvisa. Per un'ora, durante il viaggio in treno speciale da Trieste, fra dolina e roitami di trincea, fra pietraie superstiti e reticolati, contorti, essi avevano appreso, dalla storia che si sarebbe aperta sotto i loro occhi, la più impressionante prefazione.

Veste del Carso, tu che sei il mio sono,
bacio mia madre nelle bianche chiome.
Che t'importa il mio nome? Grida al vento:
«Fante d'Italia» e morirò contento.

Per una volta, per la prima volta, i ragazzi non hanno fatto fotografie e non hanno scritto cartoline: ma ogni pezzo di mattia era buono per annotare, su un qualunque margine di lettera, queste voci di soldati ignoti. Voci di morti, e voci di vivi, raccolti brevissimi contenuti nella frase di una lapide o nella muta figurazione di un cimelio.

Alla fine della visita, si è potuto capire che non inutile è stato venir qui coi ragazzi della Quarta Crociera. Ecco la cronaca che non bisogna fare. Sta a Redipuglia ci sono trentamila morti: a Redipuglia sui tumuli ci sono, rose dalla ruggine e dalle intemperie, le armi dei fanti della Terza Armata: bombarde, fucili, mitragliatrici; e ci sono le cose tanto care ad essi nella trincea: cimeli disparatissimi, ricordi altrettanto preziosi.

Bisogna accontentarsi di enumerarli e di commuoversi; per parlarne degnamente, ci vorrebbe un poeta.

MINO DOLETTI.

Congresso dei Sindacati del commercio a Savona

Savona, 18 notte.

Domenica 21 corr., alle ore 10, avrà luogo l'inaugurazione del 1.o Congresso provinciale dell'Unione dei Sindacati fascisti del Commercio alla presenza di tutte le autorità cittadine e dell'on. Augusto De Marsanich, presidente della Confederazione.

I PROCESSI

Un burrascoso congedo

(Tribunale Penale di Torino)

Clorinda Sassone, una bella ragazza di 28 anni, abitante in Strada Abbadia di Stura 356, amoreggiava da qualche mese con il fabbro ferraio Luigi Rosario fu Francesco, pure di 28 anni ed abitante nella stessa strada, al n. 341. L'idillio avrebbe dovuto avere lo sbocco più regolare e naturale, il matrimonio. Il Rosario aveva infatti donato alla ragazza l'anello di fidanzamento e questo costituiva una riprova dell'onestà e della serietà dei suoi intendimenti. Senonchè, frequentando il fidanzato, Clorinda Sassone si convinse che egli era dotato di un temperamento difficile e punto piacevole. La prospettive che le si offrivano per la futura vita coniugale non erano affatto rosee, felici.

Dopo avere a lungo meditato e dopo avere ancora ripetutamente subito le manifestazioni del carattere collerico e violento del Rosario, la ragazza si indusse a porre fine alla relazione. Ella manifestò questa sua decisione al giovanotto, che parve accoglierla con rassegnata tranquillità. In pieno accordo i due ex-fidanzati fissarono un ultimo convegno per la sera del 4 gennaio, dinanzi all'abitazione di lei. La Sassone avrebbe restituito l'anello e le lettere che le erano state indirizzate dal giovanotto durante il periodo di quell'infelice relazione; questi, a sua volta, avrebbe restituito i piccoli doni e le lettere avute da lei.

Al convegno, i due si trovarono puntualmente. Poche e brevi espressioni: poi lo scambio della corrispondenza, dei doni. Ma, compiuto il... rito, il Rosario avanzò una pretesa: egli intendeva che quello non dovesse essere l'ultimo, l'estremo convegno, e chiedeva alla ragazza di ripovarsi ancora la sera successiva. In altra località. Clorinda Sassone oppose un rifiuto netto, preciso, categorico. Quest'atteggiamento della ragazza fece andare su tutte le furie il Rosario che prese ad inveire rumorosamente contro di lei e contro i suoi famigliari. Un fratello della Sassone, Nello, faticosi nelle porte, invitò il Rosario a farla finita. Ma quest'intervento ebbe l'effetto opposto: il Rosario accentuò il tono della sua scenata. Il Sassone allora gli si avvicinò per indurlo ad allontanarsi. Ma nello stesso tempo l'altro gli balzò contro, tempestandolo di pugni al viso.

La chiassata e la zuffa che ne seguì determinarono l'intervento d'un altro fratello della Sassone, Giovanni, il quale si precipitò fuori. Anche contro di lui il Rosario — più imbestialito che mai — cercò di avventarsi. La conclusione fu che Nello Sassone, buttato al suolo e colpito con ripetuti pugni al viso, riportò la rottura di due denti, con indebolimento permanente dell'organo della masticazione. Alla denuncia sporta dal Sassone, il Rosario fece seguire una querela contro i due fratelli. Il accusò di averlo ingiuriato con espressioni di questo genere: «Mascalzone, farabutto, quando finirai di tormentare nostra sorella? Vuoi mandarci tutti in rovina?», e di averlo minacciato ancora con queste altre parole: «Ci troveremo un altro giorno e ti finirò». Infine il Rosario accusò i due fratelli di avere colpito con pugni e calci, cagionandogli lesioni guarite in dieci giorni.

Ieri, sul banco degli imputati, insieme col Rosario hanno preso posto anche i fratelli Nello e Giovanni Sassone, entrambi carrettieri e rispettivamente di 26 e 27 anni. Essi hanno dichiarato di essere intervenuti per proteggere la sorella, e Giovanni Sassone ha aggiunto:

— Quando ho visto mio fratello soccombente in seguito alla percosse del Rosario, avrei voluto vendicarlo. Ma poi accorsi mia madre, che era venuta fuori piangente e che mi supplicava di rientrare in casa, ed ho desistito.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Martelli; Canc. cav. Begliato) ha accordato al Rosario (difesa avv. Bedarida) la diminuente della preterintenzione, condannandolo a sei mesi di reclusione, condizionalmente; ha assolto i due fratelli Sassone (difesa avv. Allasia) dall'accusa di minaccia, perchè il fatto non costituisce reato, condannandoli per ingiurie e lesioni lievi a 100 lire di multa ciascuno.

Le grassazioni nell'Albese

La sorveglianza di uno degli accusati

Cuneo, 18 notte.

I lettori ricorderanno le vicende delle audaci rapine commesse nello scorso maggio nell'Albese di cui rimanevano vittime due possidenti.

I malviventi, identificati per tali Giovanni Renaudo, di Giaglno, già quattordici volte condannato per furti, grassazioni ed altri reati, e Vicino Filippo fu Antonio, già esso pure condannato otto volte per reati del genere, venivano arrestati dai carabinieri dopo un drammatico inseguimento ed una violenta colluttazione. Il Vicino anzi rimaneva per lungo tempo degente nel nostro ospedale per ferite riportate durante la sua cattura. Il Renaudo tentava una rocambolesca fuga dalle carceri di Alba attraverso un foro nel muro di cinta. Le indagini svolte dai carabinieri portavano ad un terzo arresto nella persona di tale Vicino Giovanni di Ignazio, di Monticello d'Alba, d'anni 27, cugino del precedente, il quale appariva come la mente direttiva della banda che contava altri malviventi e di cui i due rapinatori non erano che degli affiliati. All'atto dell'arresto il Vicino veniva anche trovato in possesso di duecento lire di cui egli non seppe dare spiegazione ma che dall'autorità giudiziaria vennero riconosciute come facenti parte del bottino della prima rapina. Egli, pochi giorni dopo il suo arresto, doveva subire un processo dinanzi al nostro Tribunale assieme al pregiudicato Savant-Ayre dal quale usciva però assolto. Contro di lui più tardi si istruiva procedimento penale per correità in rapina e per ricettazione.

Su istanza del difensore avv. Dino Andreis, di Cuneo, e dietro richiesta del P. G. presso la sezione d'accusa della Corte d'Appello di Torino, il Vicino è stato quest'oggi scarcerato non essendosi ragiunte a suo carico le prove della piena colpevolezza.

Il truffatore scaltro e la moglie avveduta

Voghera, 18 notte.

Un singolare truffatore è comparso oggi davanti ai giudici del nostro Tribunale. Si tratta di certo Luigi Bertoloni, di anni 67, residente a Sairano, il quale, presentatosi alcuni giorni or sono all'agricoltore Battista De Alberti, con fare molto avveduto e circospetto lo aveva convinto che sarebbe di una ingente somtanza lasciata da parenti morti in America. Per le operazioni di riscossione occorreva però la somma di L. 250, e lui stesso, appositamente delegato, avrebbe provveduto a far pervenire l'eredità al De Alberti nel più breve tempo possibile. L'agricoltore si mostrò entusiasta per l'insperata fortuna, ma la consorte, più avveduta, lo consigliò a far ritornare il Bertoloni l'indomani.

Infatti l'imbroglione si presentò il giorno dopo all'ora prescritta per riscuotere la somma che, a suo dire, doveva servirgli per sbrigare le pratiche del caso; ma nel frattempo la moglie aveva convinto il marito della inconsistenza delle cose e aveva avvertito i carabinieri, che arrestarono senz'altro il mariuolo e lo condussero in prigione.

Il Tribunale si è mostrato clemente e ha condannato il truffatore a tre mesi e nei giorni di reclusione.

Pettegolezzi e vicende giudiziarie in seguito a una Tendopoli goliardica

La condanna del primo Podestà di Courmayeur

Aosta, 18 notte.

E' stato discusso oggi, dinnanzi al nostro Tribunale, sotto la direzione del nuovo Presidente, barone avv. comm. Antonio Marinaz, un importante processo che, sia per le sue vicende e per le sue conseguenze, sia per la notorietà degli imputati, ha richiamato nelle aule del Palazzo di Giustizia la folla delle grandi circostanze. Sedevano sul banco degli accusati il cav. Pietro Napoleone Berthod, ex Podestà di Courmayeur ed il possidente Giuseppe Alessio Juglair da Pré-Saint-Didier, ex-albergatore.

Una calata di forestieri su Courmayeur

Nell'estate del 1927 impiantava la sua prima «Tendopoli» ai piedi del Monte Bianco, e precisamente nella meravigliosa conca di Plampincieux, sopra Courmayeur, la S.U.C.A.I., rimasta famosa nel cenire alpino per le notturne incursioni degli studenti buontemponi, i quali, zedarguiti per le sovercbie chiassate, giunsero una notte nel tranquillo paese dallo «strapaese di Plampincieux», avvolti come pinatelli fantasmi in candide lenzuola, muniti tutti di non meno magiche lanterne, silenziosi come non mai, addirittura muti, per infliggere una significativa lezione al troppo zelante e serio Podestà che, forse per rivalità di campanile con quello di «strapaese», aveva alzato il tono, protestando che la «Jeunesse dorée», la quale aveva trasportato il suo bagaglio di bagordi e di sogni nella regale Courmayeur, aveva pur diritto di abbandonarsi ad un furtivo sonno specialmente verso l'inoltro dell'alba, quando i silenziosi alpinisti s'avviano per la nuova giornata sul monte.

Male ne incolse a Courmayeur che, sgattaiolandosi, al pari delle altre grandi stazioni alpine, aveva voluto assumere il carattere troppo importuno di cittadina, anche se poco discosta dal colosso del monte Bianco.

Il Podestà locale ci rimise la carica e fu trascinato in una incresciosa vicenda giudiziaria, attraverso la quale, sebbene non venga sminuita la sua onestà, egli ha avuto molte preoccupazioni ed ha dovuto sedere sul banco degli accusati, mentre il suo collega e rivale d'un tempo, nemmeno più lui in funzione effettiva, ma semplicemente onoraria, ha, si dice, peccato di zelo per difenderlo. Non intendiamo con questo nè maligname, nè misconoscere la dirittura e la serietà del primo Podestà di «Strapaese», dott. Scotti, segretario generale della Sucai, che ha voluto dimostrare come sotto il bel cielo valdostano «stracittà» e «strapaese» marcino di perfetto accordo.

E riandiamo ai fatti. Un brutto giorno Pietro Napoleone Berthod, primo cittadino di Courmayeur, viene a conoscenza che si vanno propalando delle brutte cose sul suo conto, e che appunto corre di bocca in bocca, travisata ed aumentata di dose, come il più delle volte succede, specialmente quando si occupa una elevata carica, che egli avrebbe voluto percepire un adeguato compenso per concedere all'albergatore Juglair il servizio di ristorante a «Strapaese», e cioè al campeggio della «Sucai» a Plampincieux.

Una rissa di pettegolezzi

Il podestà Berthod allora sente il dovere di reagire contro tale lesiva insinuazione e fa chiedere immediata giustificazione al Juglair, il quale, a quanto si dice, riconosce di essere il propalatore della tendenziosa notizia, e si sottomette a firmare un'ampia dichiarazione, con la quale si dichiara colpevole di diffamazione. Nel frattempo una inchiesta sull'attività politica del Berthod aveva inizio a cura del segretario del Fascio locale, dott. cav. Mario Sincero, e dall'allora Segretario federale ing. Luigi Ramaglini. A reggere il Comune di Courmayeur fu chiamato, in qualità di Commissario Straordinario, il rag. Ludovico Canova, segretario provinciale della Federazione commercianti.

Il dott. Sincero fece chiamare alla sede del Fascio l'ex-podestà ed il Juglair. Quest'ultimo negò allora recisamente d'aver firmato qualsiasi dichiarazione, e per questo motivo il cav. Berthod iniziava un procedimento penale per diffamazione grave contro il Juglair, usando la famosa dichiarazione.

Il Juglair, a sua volta, denunziava il Berthod per concussione e per falso. La vicenda si trascinò per diversi anni. Cinque furono le perizie calligrafiche sulla dichiarazione contestata. Due periti morirono nel frattempo: il prof. Salbene fulminato da una sincope durante una udienza nel Tribunale di Asti, ed il prof. Allara il terzo pure decedulo qualche tempo dopo. Berthod aveva quale perito calligrafico il prof. Salvatore Viale di Torino. Non essendo in primo tempo ancora reintegrato il Tribunale nella nostra città l'importante processo venne discusso dinanzi a quello di Ivrea, il 20 ottobre 1928, e dopo vari incidenti rinviato per nullità della perizia giudiziale fatta dal prof. Cavour Allara. Le perizie collegiali di maggioranza, consistenti in una numerosa serie di ingrandimenti fotografici e di lunghe relazioni, conclusero che la firma apposta in calce alla incriminata dichiarazione era una firma non genuina ma non poteva tassativamente concludere che la mano del falsificatore fosse quella dell'ex-podestà Berthod. La perizia di minoranza invece sosteneva che la firma originariamente era genuina ma che fu scritta con stato fatto segno a delle alterazioni.

Il processo

In base a questi fatti comparivano dinanzi al nostro Tribunale il cav. Berthod, difeso dall'on. Caron e dagli avvocati cav. uff. Alfonso Chatrian e Vittorino Bondaz di Aosta, ed il Juglair dall'avv. Giuseppe Fusinaz, podestà di Aosta, e dall'avv. Rattone di Torino, per rispondere, come abbiamo detto, il Berthod di falso in scrittura privata per avere il 4 settembre 1927 in Courmayeur formato una scrittura falsa sotto forma di dichiarazione rilasciata e firmata dallo Juglair, presentandola a giustificazione del proprio operato al Segretario politico locale ed al Segretario federale, facendone inoltre uso presentandola alla autorità giudiziaria, a sostegno della querela di parte contro lo stesso Juglair, per diffamazione, ingiurie ed accuse di concussione, per avere tra il luglio e agosto 1927, in Courmayeur, abusando del suo ufficio di podestà, tentato di indurre il Juglair a versargli indebitamente L. 10 per ogni partecipante al campeggio della SUCAI in compenso della ottenutagli concessione del servizio di ristorante, compiendo così tutto quanto è necessario per la consumazione del reato, il quale non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà; lo Juglair, alla sua volta, doveva rispondere di diffamazione per avere con atti specifici della medesima risoluzione criminosa offeso, comunicando con più persone, la buona riputazione e l'onore del Berthod attribuendogli i fatti specifici di avere, nella sua qualità di podestà, tentato di percepire un compenso per concedere ad esso Juglair il ristorante della Tendopoli della SUCAI e di aver falsificato la sua firma nella dichiarazione scritta e fatta figurare consegnata dallo stesso Juglair.

Esulando dal campo del processo e lasciando pertanto all'autorità giudiziaria tutta la sua autorevolezza, è superfluo dire come fosse della vasta pubblica confermata la generale stima di cui gode il Berthod.

Durante la laboriosissima udienza, durata circa sette ore e magistralmente e serenamente condotta dal Presidente Marin

Scampagnate
al fronte della guerra

VERDUN, settembre.

— Attention Léon! Attention! Tu abîmes mon chapeau!

L'autocorriera che fa il giro domenicale da Reims a Verdun e da Verdun a Reims seguendo un tortuoso settore del fronte si riempie in furia. Ci si guarda in cagnesco. L'occupazione del posto, di fianco allo *chauffeur* ha suscitato un battibecco; un vecchio signore vantava i diritti dell'anzianità, un giovanotto ha ostentato l'anchilosi del ginocchio che gl'impedisce di sedere nell'interno della vettura ed ha vinto. In realtà Léon, ragazzaccio maleducato di otto o nove anni, è già padrone di tutto e di tutti: gli occhi di una pingue madre che trasuda provincialità e bontà da ogni poro, seguono con indulgenza i gesti del fanciullo prodigio. (Prodigio di villania). La sorella bada a *farsi* con due tocchi il visetto grazioso e si scosta con sdegno dal fratellino come da un bastardo. Léon, con sollievo di tutti, si acquieta nella contemplazione di un giapponese, severo giallo tragico, che ha sfoderato cannocchiale macchina fotografica carte topografiche e si prepara alla gita come a una riunione di grandi manovre: poi guarda l'orologio a polso: — *Quelle heure! Departi!*

Nessuno gli risponde. C'è chi si preoccupa della paniera con le vivande, chi incomincia a scrivere gli indirizzi sulle cartoline illustrate.

— Non c'è carico abbastanza?

Mattino domenicale: le campane di Reims dondolano in un cielo volato tra il *zig-zag* delle rondini. Altri carrozzoni sfilano per la piazza e si lanciano traballando nelle vie dove sfilarono i reggimenti. Scossoni, improvvise sterzate abburattano comitive di americani e di inglesi. Scambio di saluti da un'automobile all'altra come dalle tolde di due navi che s'incrociano in alto mare.

All'arrivo del primo treno da Parigi, gallonate guide, *chauffeurs*, ciceroni, ostentano distintivi, patenti, visiere di celluloide, gamballi di cuoio; i più zelanti sventolano addirittura cartelloni col tracciato dell'itinerario automobilistico. E questa è l'ultima parte della caccia al turista.

Altre battute su vasta scala operano a Parigi tutte le Agenzie di viaggi; e qui procacciatori che vi seguono e vi rintracciano negli alberghi, annusano in voi il visitatore curioso o il competente di storia militare o il reduce melanconico o il superstite a lutto.

La nostra grande automobile, di quelle che servono nei giorni feriali per i cortei funebri e per gli sposalizi, sta per mettersi in moto, ed ecco ai finestrini si affaccia un gentiluomo impassibile vestito d'un abito nero traslucido: — I signori hanno con sè la colazione? Lunch a Soutain? Qualcuno desidera prenotarsi? E' prudente prenotarsi. Ecco il menù: vino escluso. — Capricci di Léon; la signorina non mangerà; dichiara che non mangerà in un'osteria.

Si fila a cinquanta chilometri l'ora (velocità folle per le vecchie ossa di questa carrozzeria!): par di camminare a ritroso negli anni. Si ritrovano immagini d'un tempo, parole d'un gergo che parevano sepolte ed erano parole immagini internazionali sulle tavole borghesi dove mani femminili apostavano le bandierine della carta geografiche per segnare le avanzate.

Lungo i primi chilometri la realtà solida e materiata dei boschi, dei campi riesce a spezzare la crosta artificiosa e convenzionale dei ricordi; ma a poco a poco le realtà passate e ancora viventi della guerra prendono il sopravvento. Al cielo sereno in cui cantano perdutamente le allodole si appoggiano colline singolarmente deformate e di una sterilità invincibile come un'uragano dei proiettili le avesse metallizzate. L'erba tenera le fronde fiorite inquadrano sagome improvvise di feritoie, bocche di budelli sotterranei. Anche se il nostro pensiero si adagia come un'acqua al *livello normale* ogni tanto un grido: — Là! Là!, un cenno impetuoso lo richiamano ai particolari della guerra. Ancora per poco ci si interessa al motore di una automobile che ci supera e ci precede, al tipo di un aratro meccanico (americano) che ci vien incontro trainato da pesanti cavalli. Un volo di pernici balzato su da un groviglio di reticolati entusiasma il giovinotto anchilosato, il vecchio accigno riconciliato dalla passione per la caccia.

— Pernici. Avete visto? E pernicioni dell'ultima covata.

Al monumento di Navarrin dove ci arrestiamo la prima volta, gli atomi di tutte le sensazioni hanno creato un cristallo immenso attraverso il quale si deformano ormai tutte le luci e tutte le emozioni.

La terra è impastata dalla guerra: Léon rapa con un coltellino nella polvere e scopre un caricatore: una orba triste fatica a spuntare in questo conglomerato di rottami.

Più che dai cartelli avvisatori: «*Vestige de guerre classé*» «*Puits très dangereux*» che dànno l'allarme ad ogni passo, lo spavento sorge dal *niente*. Il *niente* è più forte della realtà. Grandi scritture a lettere maiuscole stanno ad indicare il nome di una fattoria di un villaggio di una chiesa soffiati via dalla guerra; radici allignano nei calcinacci, arbuscelli svettano.

Léon li guarda e dice:

— Quegli alberi hanno la mia età.

Sono i querciuoli, i giovani lecci, che fanno verde di tenerezza la foresta delle Argonne. Il nome di Garibaldi vi è inciso: lo spirito di quei primi morti italiani si placa al mormorio delle sorgenti nascoste.

La morte di Bruno ha ancora lo stile del Risorgimento: è la continuazione e l'epilogo glorioso dell'epopea in «camicia rossa».

Anche Garibaldi è il vecchio » era venuto qui, a combattere, nel settanta.

Ha la delicata poesia di un racconto del *Cuore* questa morte di Bruno. Benchè di riserva si lancia all'assalto con la sciabola sguainata, la giubba aperta in modo che appaia un lembo della camicia rossa. Ferito alla mano si fa bendare in trincea, ritorna all'attacco: è ferito da due pallottole e ancora parla con un soldato ferito presso di lui; lo bacia; gli dice: «Bacia i miei fratelli per me».

La storia non ha l'età dei giovani alberi cresciuti sulle trincee, la storia è già antica.

Mezzogiorno non è lontano: al riparo delle siepi che chiudono cimiterini di guerra sull'orlo delle strade squallide, le buone compagnie sono sedute: hanno sfoderato armi e bagagli della colazione: mangiano in fretta come incalzate dal desiderio di veder presto il «di più» il «più tragico» che tutti i programmi e tutti gli *chauffeurs* hanno promesso.

L'Agenzia Cook, più sollecita, offre il *lunch* all'Albergo delle Argonne. Vi ebbe quartier generale il Kronprinz, poi il Comando di una Divisione francese, da ultimo il generale Alexander, comandante della 77.a Divisione americana. Alternative della guerra tra una serie di colazioni e l'altra. «Premiere serie! deuxieme serie!».

(Ricordo del Kronprinz come lo vidi or sono tre mesi a Venezia: grasso, pigro, sconfitto; uscire da un caffè tra due bellissime donne, salire in una gondola con passo malfermo, sorridere dagli occhi grigi obliqui, timidamente, *in incognito*).

Ci mettiamo a tavola in un'osteria di Sonain; il villaggio è tutto nuovo: un grande cimitero franco-tedesco sbarra la strada e l'allegrezza. Dalla chiesa ricostruita in furia tra le case *vient-de-paraître*, rombo di organo e canti: mura e voci annichilite dal solo dal silenzio che al di fuori degli orti spaziano eterni.

Al *Rendez-vous du chasseur* guaire pignuoloso di bracchi che tendono il guinzaglio di cacciatori giunti in bicicletta.

Strade vaste, case basse; paese senza alberi, senz'ombra.

Tra un boccone e l'altro fioriscono aneddoti di guerra: le conoscenze provvisorie sembrano mutarsi in amicizie calorose. La signora per bene sospira guardando Léon: Léon che un giorno dovrà andare alla guerra. Nella prossima guerra — assicura il giapponese — non ci saranno combattimenti di uomini ma di macchine. La parabola bellica degli europei è discendente: quella dei russi dei giapponesi degli americani ascendente. La prossima guerra sarà americana.

Quando si vede il cimitero americano di Romagne, si pensa a un popolo giovane, vicino alla libera indifferenza del paganesimo più che alla mistica rassegnazione del cristianesimo. Allineamento ordinato e burocratico, di lapidi identiche: (per i cristiani in forma di croce, per gli israeliti in forma di stella): piano regolatore applicato ai morti come si vivi: *standard* dell'eviamo e della morte. Tappeti verdi stupendamente coltivati, degni del terreno di un *tennis* o di un *golf*; viali inghiaiati, intonsi, come in un giardino di New York; scalee scenografiche da *film* surrealista. E infinite rose ad ogni ciappo sul confine di ogni campo. Necropoli inghirlandata.

I francesi guardano e commentano con molta amarezza: «Ecco che gli Stati Uniti vogliono sopraffare l'Europa. Pubblicità sulle ecatombi: vogliono dar la sensazione ai contemporanei e ai posteri, di aver vinto la guerra, determinato la vittoria. Trasportano nelle nostre campagne lo stile delle *avenues* e dei grattacieli. Schiodano i nostri crisantemi con la superbia dei dollari. I nostri morti sfigurano accanto ai loro. E' giusto che debbano sfigurare?».

Certo, di fianco alla povera e convenzionale scultura dei francesi (tutta mancata se si eccettui il monumento alla Trincea delle baionette) l'architettura americana si impone con la grandiosità e la potenza delle interpretazioni classiche.

La sinfonia del colonnato eretto dallo Stato di Pennsylvania, le proporzioni del cimitero di Romagne, la mole del faro alto cinquanta metri che sta sorgendo a Montfaucon, hanno un ritmo di vittoria. Sbalordiscono il «borghese»; non predicano la umiltà.

Collina di Romagne.

Ecco le quindicimila tombe: altri diecimila feretri furono rimpatriati.

Una squadriglia di *autobus* è ancorata alla civettuola hoa di un *bungalow*. Posto di ristoro: scivolano sui tavolini tazze da tè e piatti di pasticcini e sventolano tovagliette di cameriere agghindate. Brulo, ciarlio. Quando mi avvicino ho il rimorso di aver immaginato un ritrovo mondano e un elegante sfoggio di manichini dove è appena un berlingare di vecchierelle in abiti chiari. Uno dei tanti gruppi di madri americane che a spese del Governo, «da casa a casa», faranno quest'anno la visita al fronte e vedono la terra di Europa «per la cui libertà i loro figlioli sono morti».

Nessuna vestita a lutto: tutte con una medaglia-distintivo del pellegrinaggio appesa al petto, a scrittovi: «*Gold star mothers — Party I.*». Il soggiorno in Francia dura quindici giorni. Ieri alloggiavano a Verdun hanno visitato tutte le chiese, tutte le botteghe di *souvenirs*, alloggiavano in alberghi verchiotti dai nomi inesplicabili: Coq Hardi, Metz, Vauban, Beaurepaire. La sera andavano lungo il fiume; costavano sul ponte sospeso sul quale s'illudevano di calpestare le orme dei loro figlioli nati nell'Illinois o nell'Ohio e marcianti verso il cupo tuono dei forti.

Mi mostrano le cartoline, gli album, mi dicono che a New York faceva tanto caldo.

Mi avvio per la collina dove altre donne, queste più goffe, vestite di abiti sgargianti s'inginocchiano, si aggrappano alle croci. Quando le mani e il viso si appoggiano alla braccia della croce si distaccano neri, lucidi; un po' bestiali.

Sono madri negre, queste; un piccolo gruppo aggregato al pellegrinaggio delle madri bianche. «*Negro war mothers*», come le definiscono i comunicati.

Si rallegrano di esser raggiunte e interrogate. Rispondono quasi all'unisono: una ripete le parole dell'altra: — Abbiamo viaggiato con un grande piroscafo. — Siamo state accolte dalla musica, a Parigi. — Nostri compagni dell'orchestra Sisale e di un *tabarin*, coi loro sassofoni, con le trombe, coi tamburelli. — Intonarono un canto sacro. — Il nostro canto: «Swing low sweet Chariot!». — Abbiamo avuto molti onori, un ricevimento. Di' tu al signore. — Una gita sul fiume e un pranzo al Chicago Inn, un pranzo del sud come usa da noi: coi fried chikens e con i cocomeri!

Chiedo loro del pellegrinaggio al fronte. Sono in tutto una cinquantina. La maggior parte in visita a questo settore. — Perchè i figlioli sono caduti a...!, a...! Aspetti. — Preziosa il programma: rileggono i nomi che diventeranno leggendari laggiù nelle piantagioni della Virginia: Meuse, Argonne, San Mihiel, Suresnes.

Il loro grosso camion sta per mettersi in moto e partire. Divengono silenziose; per velare l'imbarazzo mi offrono le caramelle «Dragées de Verdun». Timide nel gesto come bambine.

Ancora un'occhiata a questa città europea: città di tombe; forse non ne portano ricordi ideali; ma i fiori i sassolini che hanno raccolto.

Peso di una malinconia cupa e preistorica sovra quei neri visi incorniciati nei cappellini europei e di una volta».

O lontane ribalte di Harlem, dove le ragazze negre scuotettano vestite di banane al ritmo sconcio di un «Black bottom»!

Ci lasciamo.

Esse risalgono pian piano il pendio.

Un alito di vento gonfia le grottesche gonnelle: la luce allunga le loro smorte ombre sull'erba.

Parlottano come consultandosi: disposte in cerchio intonano con voci trapassate l'inno malinconico: «Slow sweet».

Il cimitero candido, profumato di fiano e di rose percorso da questo pianto di negri, immerso in una religiosità tropicale più dolce e più rassegnata della nostra.

Canto di tutti gli uomini canto di schiavi non ancora liberati, che credono in Dio; Allelujah! E si avviano ad esser comprati, venduti per l'ultima volta: Allelujah!

I miei compagni di viaggio guardano ironicamente, dall'alto del loro sedile automobilistico e della loro superiorità europea, quel Calvario negro. E poichè io oso chiedere se il Governo francese ha organizzato consimili gite al fronte per le madri dei soldati senegalesi, una voce sopra, acida, esclama:

— *Ceux-là; ceux-là, n'avaient pas de mères!*

Verità borghese spiatata e profonda. *Quelli là* non avevano per madre una vecchina rimpannucciata in abiti europei, ma sterminate foreste, immense paludi, fiumane misteriose che si chiamano: Congo, Niger.

RAFFAELE CALZINI.

Curioso processo in Cecoslovacchia per alto tradimento

Praga, 18 notte.

E' incominciato, davanti al Tribunale di Znaim un curioso processo contro un monaco, padre Carl Otto, un impiegato, Felix Cristian, ed il pensionato dell'Amministrazione delle Finanze, Machatty, per alto tradimento.

L'accusa si basa sul fatto che i due primi nell'aprile sono stati trovati in possesso, allorchè tornavano da un viaggio in Austria, di alcune copie della rivista monarchica *Vitezstvi*, e di un certo numero di calendari commemorativi del defunto Imperatore Carlo d'Absburgo. La corrispondenza, sequestrata in seguito nella cella conventuale del monaco, ha condotto all'arresto del Machatty, terzo imputato.

Padre Otto ammette di essere stato a Vienna ed afferma anzi che i calendari commemorativi gli furono consegnati da un capo sezione del Ministero dell'Istruzione austriaco, che è in pari tempo presidente della Lega legittimista austriaca, ma dichiara che unico scopo della propaganda fra il popolo era quello di lavorare per la beatificazione del defunto Imperatore.

Il funzionario Machatty ammette di aver aderito alla Lega stessa, perchè il medesimo lo convinse che l'Imperatore Carlo era stato calunniato e che quindi bisognava pregare per lui.

Se non che la Procura di Stato cecoslovacca vede in tutto ciò l'intenzione di trovare partigiani ad una restaurazione absburgica, il che costituisce reato di alto tradimento.

Le esercitazioni di salvataggio sui piroscafi del Lloyd Sabaudo

La gara di voga fra le imbarcazioni del «Conte Verde»

Lunedì 15 c. m. hanno avuto luogo fuori del nostro porto le regate fra le imbarcazioni di salvataggio del piroscafo «Conte Verde».

La prova sostenuta da tutti gli equipaggi delle 24 lance partecipanti, è stata superiore ad ogni elogio tanto per la disciplina e correttezza in gara quanto per la stile di voga. Il tempo di sette minuti impiegato a coprire i 1360 metri del percorso tra il mitiano distacco fra vincitori e vinti, sono chiara dimostrazione che si è pervenuti ad un grado di addestramento veramente eccezionale di tutti indistintamente i componenti l'equipaggio.

Anche la manovra di abbandono della nave in caso di emergenza è stata eseguita in brevissimo tempo ed in forma perfetta.

Il brillante risultato della giornata sportivo-marinaresca viene a coronare l'infaticabile opera dei dirigenti del Lloyd Sabaudo e dei comandi di bordo che, attenendosi perfettamente agli insegnamenti delle alte Gerarchie del Regime, fanno sì che gli equipaggi si mantengano nel magnifico grado di addestramento raggiunto e ritemprino nelle cavalleresche competizioni sportive il senso della disciplina e lo spirito di emulazione che così bene caratterizzano l'italiano di oggi.

Alla fine della manifestazione l'on. Marchese Renzo de la Penne, Direttore del Lloyd Sabaudo, che aveva seguito con grande interessamento le varie fasi delle gare, ha avuto per tutti parole di vivo elogio che hanno costituito un riconoscimento ambitissimo, ancor più gradito dei cospicui premi messi a disposizione della Direzione del Lloyd Sabaudo per i vincitori delle due categorie.

8553

Guglielmo Marconi presidente dell'Accademia d'Italia

La designazione e la nomina

Roma, 18 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«*S. E. Tittoni, non potendo, ad onta delle sue migliorate condizioni di salute, continuare a reggere l'alto ufficio di presidenza della Reale Accademia d'Italia, ha rassegnato al Capo del Governo le sue dimissioni. Il Capo del Governo, nel proporre a S. M. il Re l'accettazione delle dimissioni, ha fatto pervenire a S. E. Tittoni la seguente lettera:*

«*Eccellenza, illustre e caro amico: «ricevo e leggo la sua lettera con profondo rammarico. Mi duole che V. E. «sia costretta ad abbandonare in pre«sidenza di quella Accademia d'Italia «da V. E. così nei primi necessaria«mente difficili tempi, magistralmente «diretta. Accolga, caro ed illustre amico, i miei devoti ringraziamenti per «quanto ha fatto ed i miei auguri sin«ceri cordialissimi».*

«*In conseguenza, stamane, la Reale Accademia d'Italia riunita in adunanza generale, dopo aver rivolto il proprio saluto e il proprio plauso a S. E. Tittoni, ha deciso per acclamazione un ordine del giorno con cui si propone l'on. marchese Guglielmo Marconi per la nomina ad accademico e lo si designa per l'ufficio di presidente della Reale Accademia d'Italia. Il Capo del Governo ha ogni stesso sottoposto alla firma di S. M. il Re il decreto con cui l'on. marchese Guglielmo Marconi viene chiamato a far parte della Reale Accademia d'Italia ed è nominato presidente dell'Accademia stessa*».

Piano di un interesse avvincente come il racconto di una bella e gloriosa avventura, è il seguir passo a passo la vita del grande scienziato giustamente chiamato ora a presiedere il più alto istituto italiano di lettere, di scienze e di arti; e l'interesse si fa più denso di emozione quando la bisognosa si sofferma e indugia in quegli anni di adolescenza o di primissima giovinezza in cui al genio dell'inventore la scoperta portentosa che doveva rivoluzionare il mondo e portar voci, immagini, pensieri attraverso l'aure senza ausilio alcuno di cose tangibili, apparve in tutta la sua sfolgorante meraviglia, quasi in contrasto coi mezzi rudimentali dei quali il prodigioso giovine si valeva.

Guglielmo Marconi nacque a Bologna da Giuseppe e Annie Yameson di famiglia irlandese, annullissimo dell'Italia, dove era venuta giovinetta per amore della nostra arte. Fu battezzato in San Pietro il 25 aprile 1874. All'età di 15 anni fu condotto prima a Firenze, poi a Livorno, dove frequentò l'Istituto tecnico. Affascinato dalla indagine dei segreti della natura, pregò la madre di fargli avere delle lezioni particolari di fisica e la madre lo accompagnò dal professore Vincenzo Rosa.

Nell'estate del 1895 fu condotto dai genitori sulle montagne del Biellese, al fronte alle nostre Alpi. Fu colà che egli concepì l'idea di applegare le onde elettriche per la trasmissione del pensiero umano a distanza, senza alcun artificiale collegamento. Tale idea divenne per lui un'ossessione, ed essendosi nel successivo autunno trasferito con la famiglia alla villa paterna di Pontecchio presso Bologna, iniziò allora quelle esperienze che diedero origine all'invenzione della telegrafia senza fili.

Fu così che nella primavera del 1895 nacque a Pontecchio la radiotelegrafia ed avvenne la prima trasmissione di segnali radiotelegrafici con le onde elettriche. Alla villa egli aveva sistemato il trasmettitore presso la finestra del granaio ed il ricevitore a poche centinaia di metri di distanza, su di una collinetta che guardava liberamente verso la villa. Ma Marconi comprese che la sua invenzione non sarebbe stata pratica e che avrebbe avuto solo la portata di un semplice sistema ottico di telegrafia se egli... non fosse riuscito a superare anche ostacoli naturali. Decise allora di portare il ricevitore a ridosso della collina in modo che questa s'interponesse tra il ricevitore ed il trasmettitore. Ma come fare ad accertarsi del funzionamento del ricevitore senza alcun assistente e col solo concorso di un contadino? E l'inventore disse al suo collaboratore fedele ed umile: «Prendi il fucile, e se vedi quel martelletto (simile a quello di un campanello elettrico) vibrare e battere come un grillo per tre volte, spara». E giunto nel suo granaio, premette tre volte il tasto rudimentale col quale comandava la irradiazione delle onde elettriche del suo apparecchio trasmettitore. Un colpo sonoro di fucile echeggiò nella valle. L'invenzione era fatta.

Il primo brevetto di Marconi fu offerto con lettera semplice e modesta al Governo italiano, ma la sua offerta non fu presa in seria considerazione. Egli allora, accompagnato da sua madre, si recò in Inghilterra, ma con il fermo proposito di favorire, per quanto possibile, il proprio Paese, e la sua generosa e devota consorte verso la Patria non si è smentita mai.

Nel tempo in cui pervenne all'età del servizio militare, egli si trovava nel delicato momento in cui sulla sua invenzione si era concentrata l'attenzione dei Governi dei paesi più progrediti che cercavano di creare degli inventori nazionali per accaparrarsi il prestigio dell'invenzione del giovane italiano. E furono i parenti inglesi di lui a fargli comprendere che, se egli avesse assunto la cittadinanza inglese, avrebbe ottenuto ogni appoggio e protezione e che non sarebbe stato distratto dal proprio lavoro. Marconi non rispose; egli si recò da solo all'Ambasciata Italiana e fece visita al generale Ferrero. Aprì a lui l'animo suo.

— Io voglio rimanere italiano — egli disse —, mi aiuti. Eccellenza, perchè io non abbia ad abbandonare il mio lavoro che potrà essere utile anche all'Italia.

E il generale Ferrero, che aveva una grande simpatia per quel giovinetto, di cui intuiva il grande avvenire, s'interessava lieto perchè Marconi fosse aggregato alla leva di mare e destinato come marinaio all'Ambasciata di Londra.

Ed ecco un'altra dimostrazione interessante della sua grande devozione all'Italia. Scoppiata la guerra italo-turca, Marconi, che si trovava nel Canadà, abbandonò immediatamente il suo lavoro ed ogni sua impresa. Si presentò al Ministero della Marina portando con sè alcuni apparecchi radiotelefonici da lui ideati, con i quali fu possibile stabilire il primo pratico servizio di radiotelefonia senza filo in Italia. Così pure, nel '15, quando l'Italia entrò nella grande guerra, Marconi abbandonò nuovamente ogni sua occupazione in Inghilterra per recarsi in Italia, per quanto non una classe non fosse stata richiamata in servizio militare, e si mise a completa disposizione del Governo del proprio Paese.

Marconi fu nominato senatore nel 1914, e come senatore egli ebbe a pronunciare discorsi che fecero grande impressione in Inghilterra ed in America, alzando in tempo la voce contro ingiustizie che si stavano maturando a danno dell'Italia.

«E fu appunto in considerazione di ciò che il Governo italiano gli chiese alla fine della guerra di far parte della Delegazione della Pace a Parigi. Ultimata la Conferenza della Pace, non ebbe che un desiderio: isolarsi sul mare, fuggire lontano lontano all'Oceano e dedicarsi da solo allo studio delle onde elettriche trasmesse dagli uomini e dal cielo.

E così fece. Con l'approdo dell'Ammiraglio inglese egli potè ottenere a buone condizioni un magnifico *yacht* che era stato sequestrato dal Governo inglese e che aveva appartenuto ad un Arciduca d'Austria. Egli lo battezzò col nome *Elettra*. Trasportò su di esso quanto aveva di più caro; vi stabilì un vero laboratorio scientifico per esperienze di radiotelegrafia trasformò il salotto di bordo in una specie di biblioteca dove non erano che libri e le fotografie di grandi personalità: quelle del Re e della Regina d'Italia con dedica assai affettuosa; quelle del Re e della Regina d'Inghilterra e del Re di Spagna, quelle di Mussolini e di D'Annunzio. Sulla fotografia di Mussolini è scritto di pugno del Duce: «*Il Senatore Marconi, mago degli spazi, dominatore dell'etere*». Dedica nella quale è anche implicita la lode al fedele fascista che fu Segretario del Fascio di Londra.

La sua passione per il mare, le sue innumerevoli traversate dell'Atlantico, la sua esistenza e la sua calma nelle più agitate tempeste, i lunghi periodi di vita da lui trascorsi a bordo di navi sin da giovanetto, a contatto costante dei più grandi naufragi delle Marine italiana, inglese e americana, avevano fatto di lui un ottimo ufficiale di marina. Sua grande e persona ambizione fu quella di andare per mare con la bandiera italiana, e di farla apparire ove essa non è stata mai veduta. Così, dopo avere attraversato l'Atlantico con l'*Elettra*, egli volle risalire col suo *yacht* il grande fiume San Lorenzo del Canadà, raggiungendo località dove la bandiera italiana non era mai apparsa.

Sono di ieri i resoconti giornalistici di tutto il mondo per la prodigiosa conversazione radiotelefonica dall'Italia all'Australia, svoltasi come se non ostasse del globo avesse separato i due conversatori bensì una distanza di poche centinaia di chilometri. Ma forse il momento più drammatico della vita scientifica di Guglielmo Marconi fu quello in cui il primo collegamento radiotelefonico fra l'Europa e l'America risultò un fatto compiuto. Lo scienziato stesso così ebbe a esprimersi:

«Già mi fu dato maggiore soddisfazione è stata la ricezione della lettera «S» ottenuta in Terranova nel 1901. Ebbi allora la prima vera prova della mia giusta visione sulla propagazione delle onde elettriche a grande distanza. Quella fu invero una importante scoperta: la scoperta che le onde elettriche avrebbero potuto sorpassare l'Oceano Atlantico ha aperto una nuova era alla radiotelegrafia.

«Il 9 dicembre, lunedì, tre giorni dopo il mio arrivo, iniziai il mio lavoro a Signal Hill di Terranova insieme ai miei assistenti. Il giorno seguente, martedì, come prova preliminare, lanciammo un cervo volante con un aereo di circa 180 metri, ed il mercoledì gonfiammo uno dei palloni che fu lanciato durante il mattino.

«Il momento critico era giunto: alla preparazione di esso avevamo lavorato sei lunghi anni. Subitamente, verso le 12 e mezza, inconfondibilmente, mentre ero in ascolto sentii tre deboli battute corrispondenti ai tre punti del codice Morse: ma non volli essere soddisfatto senza una conferma.

«— Udite voi nulla, signor Kemp? — dissi stendendo il telefono al mio assistente.

Kemp udì il medesimo crepitio da me udito, cioè il ritmo della scintilla di *Poldhu* ripetuta tre volte, ed allora mi persuasi che non mi ero ingannato...

«Le onde elettriche generate a Poldhu avevano attraversato l'Atlantico, senza preoccuparsi della curvatura della terra, che molti consideravano un fatale ostacolo.

L'opera dello scienziato

Venti anni occorsero perchè la teoria elettromagnetica elaborata dal Maxwell nel decennio 1860-70 ricevesse da Hertz la magnifica conferma sperimentale dell'esistenza delle onde intuite dal grande fisico inglese.

Queste onde elettromagnetiche aprirono un nuovo e così ampio spiraglio nel campo della fisica, particolarmente dell'ottica, che molti fisici si posero sulle orme di Hertz allo studio delle proprietà delle nuove radiazioni. In pochi anni le nostre conoscenze sulle onde hertziane si estesero eccezionalmente e apparvero i primi ipotidi tentativi e i primi suggerimenti per la loro utilizzazione allo scopo pratico della trasmissione di segnali a distanza. Nel 1892, solo cinque anni dopo le esperienze di Hertz, Crookes pronosticava una telegrafia senza fili fondata sull'uso delle onde hertziane; nel 1895 il russo Popoff realizzava un dispositivo capace di registrare le onde elettromagnetiche dovute a scariche atmosferiche, capace insomma di segnalare i temporali a distanza, ed esprimeva la fiducia di ottenere comunicazioni regolari per mezzo di onde elettromagnetiche qualora fosse stato in grado di realizzare un generatore di onde abbastanza potente.

Ma mentre Crookes e Popoff «nutrivano fiducia», ecco Marconi iniziare la serie di prove e di studi che lo hanno condotto in pochi anni dalla realizzazione del primo rudimentale apparecchio radiotelegrafico (1895), presto a giugno (1896) alla trasmissione transoceanica e via via alle successive invenzioni che hanno portato la radiotrasmissione al grado di perfezione odierno.

Nel 1895 gli elementi necessari alla radiotelegrafia esistevano già: l'eccitatore donde originano le onde hertziane, un circuito aperto, cioè irradiante, nel quale agiscono come elementi essenziali l'antenna e la presa di terra, un circuito ricevente fornito del rivelatore di onde.

Tutte queste parti furono dal Marconi fin dai primi studi perfezionate col unire in modo da ottenerne la massima efficienza. Anzi fin dal primo modello di stazione radiotelegrafica appare evidente lo sforzo di Marconi per realizzare la sintonia tra stazione ricevente e trasmittente, per esaltare la sensibilità dell'apparecchio ricevente, e, intuizione mirabile, per far uso di onde corte con la speranza di poterle più facilmente dirigere.

In pochi mesi Marconi passa dai primi tentativi eseguiti in campagna a Pontecchio presso Bologna, alle prove fatte sotto gli auspici della Direzione dei telegrafi inglesi, dei Ministeri della Guerra e della Marina italiani. Nel maggio del 1897 gli apparecchi di Marconi trasmettono nei due sensi i primi segnali attraverso il Canale di Bristol fra Lavernock e Brean Down, a 14 Km. di distanza; nel luglio alla Spezia si hanno lunghissime comunicazioni fra l'arsenale di S. Bartolomeo e un rimorchiatore che pian piano si allontanava dalla stazione trasmittente. Si trasmise fino a 5,5 Km. poi fino a 13 Km., poi, sostituita al rimorchiatore la corazzata «San Martino», usate antenne più potenti, la corrispondenza fu possibile fino a 18 Km. Esito incoraggiante. L'interposizione dell'isolotto del Tino, l'interposizione dell'alberatura della nave tra gli apparecchi trasmettenti e riceventi disturbavano la trasmissione fino a interromperla!

Ma la costanza dell'inventore riceve da ogni nuovo tentativo un nuovo premio. Il seguire da questo momento lo sviluppo della radio diventa un rincorrersi di date e un succedersi di distanze sempre crescenti. Nel luglio del 1898 i primi radiotelegrammi a scopo giornalistico vengono trasmessi a un giornale di Dublino dalla stazione ricevente di Kingstown, ma il tragitto dei radiosegnali è ancora solo di pochi chilometri. Nei primi mesi del '99 la Manica è attraversata ed è tolto definitivamente il dubbio che rocce o scogli siano capaci di arrestare la corsa vertiginosa delle onde hertziane. Nel 1900 due navi da guerra inglesi, «Juno» ed «Europa» riescono a porsi in comunicazione a 136 Km. di distanza, e l'Ammiraglio inglese stabilisce con la nascente Società Marconi un primo contratto per l'impianto di stazioni radiotelegrafiche su navi da guerra e su terra ferma. Dell'invenzione di Marconi è sanzionata l'importanza militare, e insieme quella civile: il battello-fanale di Borkum Riff è dotato di radiotelegrafia per segnalare al non lontano porto di Emden l'arrivo delle navi. Poco dopo questo stesso faro galleggiante, strappata l'ancora, spinto al largo dalla tempesta, può segnalare il pericolo ed essere soccorso.

Passo ancora un solo anno e Marconi riceve i primi radiosegnali lanciati sulla stessa strada atlantica che oggi ricorda anche il sacrificio e il trionfo dei più audaci volatori. Ancora un altro anno e Marconi inventa il «detector magnetico», rivelatore di onde hertziane ben più sensibile e ben meno capriccioso del «coherer» e inaugura il regolare servizio radiotelegrafico tra Inghilterra e Canadà. Si comunica ormai a 3000 Km. di distanza e ciò impone a fisici e tecnici il problema tuttora solo parzialmente risolto del meccanismo della propagazione delle onde hertziane secondo la curvatura della superficie terrestre.

E' particolarmente interessante per noi italiani ricordare che nello stesso anno (1902) sistematiche esperienze vennero compiute tra la storica stazione trasmittente di Poldhu e l'incrociatore «Carlo Alberto». La «Carlo Alberto» riuscì a tenersi in comunicazione con la stazione trasmittente attraverso migliaia di chilometri di distanza sebbene tra l'una e l'altra fosse talvolta interposta non più l'isoletta del Tino, ma mezza Europa.

A questa data tutti i problemi della radiotelegrafia sono già stati posti chiaramente e più o meno risoluti da Marconi; accoppiamento di un circuito chiuso e uno aperto nella stazione trasmittente per aumentare la quantità di energia emessa e diminuire lo smorzamento, necessità della sintonia e quindi di onde persistenti, problema della dirigibilità e del segreto nelle trasmissioni, problema della sensibilità del ricevitore e della documentazione della ricezione, problema delle leggi della propagazione delle onde alla superficie terrestre.

Da questa data, spinti da interesse scientifico o dalla competizione politico-economica, centinaia di fisici e di tecnici seguono la traccia segnata da Marconi; in ogni Nazione si creano enti concorrenti (basti citare la famosa «Telefunken», tedesca) e sorgono riviste scientifiche per lo studio della «radio» («L'onde électrique», «Jahrbuch der drahtlose Telegraphie», «Wireless World», «Radio Review», «Proc. Institute of Radio Engineers»), e si istituiscono corsi appositi nelle scuole civili e militari di ogni paese.

In tanto fervore d'opere la «Marconi's Wireless Telegraph Co.» non abbandona il primato contesole aspramente. E ancor Marconi, che, pur assorbito dalle cure di una organizzazione tecnico-commerciale imponente, immagina e realizza quel sistema di emissione con scintille smorzate a frequenza musicale che per più di un decennio ha costituito un sufficiente artifizio per rimediare alla mancanza di onde persistenti. Dai laboratori della «Marconi», grazie all'opera del Fleming, vengono le prime applicazioni del tubo elettronico, grazie al quale è oggi un problema risolto quello della produzione di oscillazioni elettriche persistenti praticamente sinusoidali di altissima frequenza quali occorrono per sfruttare al massimo la sintonia, quindi ridurre al minimo i disturbi della contemporanea trasmissione di segnali da parte di stazioni diverse. Dallo stesso tubo termoionico deriva il meraviglioso ricevitore a valvole, e questi tubi termoionici hanno finalmente permesso la realizzazione pratica della radiotelefonia, in particolare della radiodiffusione.

Sono di questi ultimissimi anni le ricerche personali del Marconi sulla dirigibilità delle trasmissioni e sul felice sistema di emissione detto «a fascio», sulle onde corte e sulle leggi, invero capricciosissime, della loro propagazione.

E' di ieri la relazione di Marconi al Congresso della Società Italiana pel Progresso delle Scienze di Trento e Bolzano sui risultati scientifici così raccolti, sui campi di ricerca ancora inesplorati.

Tutti sanno quale rivoluzione sia già stata da tali ricerche prodotta nella tecnica radiotelegrafica.

Non credo sia facile citare un esempio migliore di quanto possa ottenere un uomo di genio dal felice ed equilibrato connubio della Scienza e della tecnica. La designazione di Marconi a capo dell'Accademia d'Italia corona degnamente un trentennio di lavoro e ci assicura che tale connubio, consigliato a più riprese dal Governo fascista agli scienziati e agli industriali italiani, deve venir raggiunto; l'opera di Marconi sia a dimostrare qual giovamento ne possano trarre scienziati e industriali.

ELIGIO PERUCCA.

Omaggi messicani a Virgilio

Messico, 18 notte.

(A. A.). La segreteria di educazione pubblica, per ordine dello stesso Presidente della Repubblica, Ortiz Rubio, pubblicherà entro l'anno un libro che sarà di omaggio a Virgilio nel suo secondo millenario.

Alla compilazione del libro virgiliano collaboreranno umanisti e letterati messicani.

La stessa segreteria organizzerà per il 15 ottobre prossimo la celebrazione virgiliana con uno spettacolo artistico.

Se mai desio di mercè d'una pulitezza ricca ricorda il diciassettesimo di via Pietro Micca

Il prof. Teodoro Bonaparte è il più grande inventore italiano di politica, il più raffinato confezionatore di lì il più moderato nel prezzi. Segnate l'indirizzo: Via Pietro Micca, 18, TORINO. (127)

abbiate cura della vostra salute

Se alla vostra tavola fossero sempre presentati prodotti genuini la vostra salute ne riceverebbe sensibili vantaggi.

Abbiate cura della vostra salute e per i vostri acquisti rivolgetevi unicamente a quelle Case che offrono tutte la garanzie di massima serietà e correttezza.

La nost

Tutti gli sport in tutto il mondo

Emozionante giornata alle gare motonautiche di Venezia

Il Duca di Spoleto si ferisce gravemente ad una gamba durante un epico duello col francese Sigrand

Brillanti affermazioni degli scafi italiani in tutte le prove della giornata

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 18 notte.

Il Gran Premio di Venezia e Coppa Mussolini riservata ai grossi motori dodici litri di cilindrata, ci ha dato oggi momenti di intensa emozione per l'entusiasmante lotta sostenutasi all'inizio della prova e momenti di dolorosa tacitezza, quando il appreso che l'imbarcazione del Duca di Spoleto si era ritirata ed il Principe era ferito.

La partenza era stata veramente elettrizzante. Al segnale voluto si lanciava veloce in testa a tutti il francese Pah Sih-Fou IV. Nella sua scia si slanciavano a tutta andatura con un ronzio di motori il Cabar, il Montelera I, Miss Garda e il Maria I del Duca di Spoleto. Quest'ultimo era molto staccato: veniva dall'ultima boa e portarsi sul rettilineo di partenza, quando rimbombò il colpo di cannone.

Si parte... partiti

Qui conviene spiegare come le partenze vengono date in queste prove. I concorrenti non vengono allineati ma possono riscaldare i motori girando sul campo di gara. Cinque minuti prima dell'ora stabilita per la partenza, viene sparato un primo colpo di cannone, avvertimento ai concorrenti che esattamente cinque minuti dopo viene sparato un secondo colpo di cannone, che indica la partenza veloce in qualunque punto essi si trovino, con l'obbligo, bene inteso, di tagliare il traguardo di partenza. Al secondo colpo di cannone, come dicevamo, il Pah-Sih-Fou IV, che era in prossimità del traguardo, non aveva difficoltà a porsi decisamente in testa, mentre il Maria I si trovava in curva al largo dell'ultima boa. Con una velocità impressionante il Duca di Spoleto si lanciava all'inseguimento, sfilando progressivamente con la sua grossa imbarcazione sulle onde sollevate dai più fortunati avversari. Tutto il pubblico era in piedi preso che seguiva ansiosamente lo spettacolo bellissimo.

Dopo la linea del traguardo il Maria I aveva già ingoiato e lasciato Miss Garda, e si portava decisamente all'attacco del Montelera che lo precedeva ancora di pochissimo. La battaglia era accesissima sulle onde tra bianchi pennacchi di schiuma a cento all'ora!

Alla prima boa il Montelera superava il Cabar, seguito sempre da vicino, fianco a fianco, dal Maria I. Pah-Sih-Fou che subito tentato profittarsi la minaccia di essere raggiunto, spingeva disperatamente a fondo. Alla fine del primo giro passava ancora in testa con due secondi di vantaggio sul Montelera e sul Maria, che procedevano, ormai appaiati, sulla stessa linea.

A due secondi veniva quarto il Cabar, ultimo Miss Garda, che stava riprendendosi. Tra il primo ed il secondo giro, avveniva il doloroso incidente. Quando il Maria era passato davanti alla tribuna applaudito al Montelera filava a più di cento chilometri. Fra la bianca spuma che avvolgeva questi imbarcazioni si vide il Duca di Spoleto che col braccio levato salutava la folla che applaudiva presa tutto dalla febbre per la lotta magnifica ed entusiasta per il principe valoroso, che dimostrava un ardimento ed una perizia da gran campione.

Il duello con «Pah Sih Fou»

Il Duca di Spoleto tentò allora di imprimere ancora una velocità maggiore alla sua imbarcazione: voleva raggiungere il francese, il Pah-Sih-Fou che si manteneva ancora al comando. Alla boa di San Nicolò di Lido il francese era quasi raggiunto. Con un ardimento ed un colpo d'occhio veramente meravigliosi, il Principe cacciava la sua imbarcazione fra la boa e l'imbarcazione del francese. Ma era leggermente al largo. In quel preciso istante avveniva l'incidente: l'asse di rinvio del motore all'elica, sottoposto ad un violento e continuo sforzo, data la grande velocità che l'ardente pilota aveva imposto al Maria, si spezzava.

L'imbarcazione, lanciata a grande velocità, per l'immediato arresto della forza propulsiva, compiva qualche zigzag come può avvenire per un'automobile spinta a forte andatura frenata di colpo. Poi si arrestava improvvisamente. Nell'urto il Principe veniva lanciato in avanti e con la gamba sinistra urtava in qualche organo che gliela spezzava. In tribuna non si seppe niente al primo momento dell'incidente. Si credette che il motore, sottoposto al grande sforzo fosse, come si dice in termine sportivo «arrostito». Una grande delusione serpeggiò nel pubblico quando alla fine del secondo giro si vide ancora il Pah-Sih-Fou al comando, seguito dal Montelera e dal Cabar.

Si profilava in quel momento un nuovo appassionante duello tra il francese ed il conte Theo Rossi che, con il suo Montelera, prendendo il posto del Principe, il seguiva audacemente all'inseguimento. Ma al terzo giro anche il Pah-Sih-Fou non transitava più. Il motore del francese aveva avuto una «panne» irrimediabile. Da quel momento il Montelera aveva corsa vinta, trovava inseguito dal Cabar.

Mentre la corsa continuava, da una lancia ancorata di fronte alla tribuna galleggiante, dove avevano preso posto i commissari ed i cronometristi, una voce, resa più potente dal megafono, si levava: «Occorre una lancia di soccorso alla boa di S. Nicolò!». Poco dopo un canotto della R. Marina si staccava velocemente, avviandosi al punto indicato. La cosa lanciata dal megafono aveva prodotto impressione fra il pubblico. Il fatto di non aver più visto passare le imbarcazioni del Duca di Spoleto e del francese, alimentava la voce sparsa da qualcuno, e cioè che le due imbarcazioni si fossero urtate nel giro di boa a S. Nicolò. Di preciso non se ne sapeva niente.

La vittoria del «Montelera»

Altre imbarcazioni partirono per il luogo dove era avvenuto l'incidente. Poco dopo, la lancia che era partita per prima ritornava a passare lentamente davanti alle tribune. Dall'atteggiamento di alcuni ufficiali superiori di marina chini verso il fondo dell'imbarcazione, si capì che presumibilmente stava adagiato in esso un ferito. Si seppe dopo che il ferito era il Duca di Spoleto, che venne trasportato all'ospedale militare marittimo di S. Anna e che l'incidente era venuto nel modo che ha descritto.

Poco dopo la corsa finiva con la vittoria del conte Theo Rossi di Montelera. Nell'incidente restava anche ferito il meccanico del Principe, Giuseppe Fantin, motorista dell'Isotta Fraschini, ma soltanto leggermente alle gambe.

Anche dallo yacht del conte Volpi, ancorato in mezzo al circuito della laguna e dal quale assistevano alla corsa il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Principe e la Principessa Conrad di Baviera, la Principessa Maria Adelaide, e S. E. Balbo, parlavano, in seguito, alcune imbarcazioni dirette all'ospedale di S. Anna. S. E. Teruzzi ed il Sovrano del Kasmir che assistevano alle prove dalla tribuna galleggiante, si informavano subito direttamente sulle condizioni del Duca di Spoleto.

Particolarmente addolorato dell'incidente, appariva Ferrarin che aveva gareggiato nella prova precedente con poca fortuna veramente. L'asso della nostra aviazione, che si dichiarava entusiasta della motonautica aveva partecipato alla Coppa della Federazione italiana col Montelera IV del conte Theo Rossi. Alla corsa partecipavano Lia II, Condor I, Cabac, Vizmona III, Hussard III, Dream Girl III.

La inutile prodezza di Ferrarin

Lia II con Condor prendeva la testa in partenza, ma alla boa di San Nicolò si liberava dell'avversario, per proseguire sola e sicura al comando aumentando il proprio vantaggio di giro in giro. Dietro intanto Vizmona III precedeva Cabac, Dream Girl e Montelera IV, partito in ritardo. A questo punto la classe e la proverbiale audacia di Ferrarin avevano modo di farsi sentire. L'aviatore, con due o tre audacissime virate alle boe riguadagnava un gran parte del terreno perduto e si portava decisamente in coda all'inglese Dream Girl. Davanti alle tribune le aveva già superato, quando improvvisamente si arrestava. La temperatura dell'acqua del motore aveva raggiunto un grado tale che possesso era continuare: si correva il rischio di far saltare tutto per aria. Ferrarin si ricordò che era sullo... laguna e si arrestò. Vedremo in seguito quali furono le cause che non permisero al Montelera IV di ultimare la gara.

È passiamo ad esaminare brevemente la terza competizione della giornata, la Coppa della Società di Navigazione a vapore. A questa prova partecipavano alcune imbarcazioni che avevano già corso la prova precedente, e precisamente il Lia II di Cabac ed il Condor I, ai quali si era aggiunto il tedesco Hussard III. Lia II non aveva difficoltà a ripetere la vittoria precedente. Presa la testa in partenza, la manteneva sino alla fine, invano inseguita da Condor I (che si ritirava al quarto giro) da Hussard III e da Cabac, che finivano nell'ordine.

La giornata, ricca di emozioni, si chiudeva così con tre vittorie italiane.

Una visita ai cantieri Celli

Al mattino mi ero recato a fare una visita ai cantieri Celli, dove... alloggia la numerosa famiglia del Montelera. Vi avevo trovato il conte Theo Rossi e Arturo Ferrarin in faccenda affaccendo alle imbarcazioni che dovevano correre al pomeriggio. Il «moro» era preoccupato: il Montelera IV non andava, o meglio era accaduto un incidente che ne menomava l'efficienza: la rottura della pompa dell'acqua. Ferrarin, con l'aiuto del conte Rossi e di Mario Celli aveva escogitato un nuovo sistema per la circolazione dell'acqua, una presa speciale sul cui funzionamento mi permetterete di non pronunciarmi, perchè troppo lunga sarebbe la descrizione tecnica. Il «moro» sperava di rimediare così alla rottura della pompa dell'acqua, ma, come abbiamo visto, inutilmente.

Il conte Theo Rossi mi faceva visitare minutamente il Torino, il nuovo scafo munito del motore Fiat della Schneider e del tipo con il quale il povero Del Motta si classificava secondo a Calshot. L'imbarcazione non è ancora perfettamente a punto, dovendosi modificare l'albero di rinvio dal motore all'elica, ma è già capace attualmente di una velocità di circa 105 Km. orari. Gli scafi venivano intanto calati in acqua su speciali pontoni che venivano poi ritirati, quando si staccava il Gran Premio di Venezia e Coppa Mussolini riservata ai grossi motori dodici litri di cilindrata, ci ha dato oggi momenti di intensa emozione per l'entusiasmante lotta sostenutasi all'inizio della prova e momenti di dolorosa tacitezza, quando il appreso che l'imbarcazione del Duca di Spoleto si era ritirata ed il Principe era ferito.

La partenza era stata veramente elettrizzante. Al segnale voluto si lanciava veloce in testa a tutti il francese Pah Sih-Fou IV. Nella sua scia si slanciavano a tutta andatura con un ronzio di motori il Cabar, il Montelera I, Miss Garda e il Maria I del Duca di Spoleto. Quest'ultimo era molto staccato: veniva dall'ultima boa e portarsi sul rettilineo di partenza, quando rimbombò il colpo di cannone.

Si parte... partiti

Qui conviene spiegare come le partenze vengono date in queste prove. I concorrenti non vengono allineati ma possono riscaldare i motori girando sul campo di gara. Cinque minuti prima dell'ora stabilita per la partenza, viene sparato un primo colpo di cannone, avvertimento ai concorrenti che esattamente cinque minuti dopo viene sparato un secondo colpo di cannone, che indica la partenza veloce in qualunque punto essi si trovino, con l'obbligo, bene inteso, di tagliare il traguardo di partenza. Al secondo colpo di cannone, come dicevamo, il Pah-Sih-Fou IV, che era in prossimità del traguardo, non aveva difficoltà a porsi decisamente in testa, mentre il Maria I si trovava in curva al largo dell'ultima boa. Con una velocità impressionante il Duca di Spoleto si lanciava all'inseguimento, sfilando progressivamente con la sua grossa imbarcazione sulle onde sollevate dai più fortunati avversari. Tutto il pubblico era in piedi preso che seguiva ansiosamente lo spettacolo bellissimo.

Dopo la linea del traguardo il Maria I aveva già ingoiato e lasciato Miss Garda, e si portava decisamente all'attacco del Montelera che lo precedeva ancora di pochissimo. La battaglia era accesissima sulle onde tra bianchi pennacchi di schiuma a cento all'ora!

Alla prima boa il Montelera superava il Cabar, seguito sempre da vicino, fianco a fianco, dal Maria I. Pah-Sih-Fou che subito tentato profittarsi la minaccia di essere raggiunto, spingeva disperatamente a fondo. Alla fine del primo giro passava ancora in testa con due secondi di vantaggio sul Montelera e sul Maria, che procedevano, ormai appaiati, sulla stessa linea.

A due secondi veniva quarto il Cabar, ultimo Miss Garda, che stava riprendendosi. Tra il primo ed il secondo giro, avveniva il doloroso incidente. Quando il Maria era passato davanti alla tribuna applaudito al Montelera filava a più di cento chilometri. Fra la bianca spuma che avvolgeva questi imbarcazioni si vide il Duca di Spoleto che col braccio levato salutava la folla che applaudiva presa tutto dalla febbre per la lotta magnifica ed entusiasta per il principe valoroso, che dimostrava un ardimento ed una perizia da gran campione.

Il duello con «Pah Sih Fou»

Il Duca di Spoleto tentò allora di imprimere ancora una velocità maggiore alla sua imbarcazione: voleva raggiungere il francese, il Pah-Sih-Fou che si manteneva ancora al comando. Alla boa di San Nicolò di Lido il francese era quasi raggiunto. Con un ardimento ed un colpo d'occhio veramente meravigliosi, il Principe cacciava la sua imbarcazione fra la boa e l'imbarcazione del francese. Ma era leggermente al largo. In quel preciso istante avveniva l'incidente: l'asse di rinvio del motore all'elica, sottoposto ad un violento e continuo sforzo, data la grande velocità che l'ardente pilota aveva imposto al Maria, si spezzava.

L'imbarcazione, lanciata a grande velocità, per l'immediato arresto della forza propulsiva, compiva qualche zigzag come può avvenire per un'automobile spinta a forte andatura frenata di colpo. Poi si arrestava improvvisamente. Nell'urto il Principe veniva lanciato in avanti e con la gamba sinistra urtava in qualche organo che gliela spezzava. In tribuna non si seppe niente al primo momento dell'incidente. Si credette che il motore, sottoposto al grande sforzo fosse, come si dice in termine sportivo «arrostito». Una grande delusione serpeggiò nel pubblico quando alla fine del secondo giro si vide ancora il Pah-Sih-Fou al comando, seguito dal Montelera e dal Cabar.

Si profilava in quel momento un nuovo appassionante duello tra il francese ed il conte Theo Rossi che, con il suo Montelera, prendendo il posto del Principe, il seguiva audacemente all'inseguimento. Ma al terzo giro anche il Pah-Sih-Fou non transitava più. Il motore del francese aveva avuto una «panne» irrimediabile. Da quel momento il Montelera aveva corsa vinta, trovava inseguito dal Cabar.

Mentre la corsa continuava, da una lancia ancorata di fronte alla tribuna galleggiante, dove avevano preso posto i commissari ed i cronometristi, una voce, resa più potente dal megafono, si levava: «Occorre una lancia di soccorso alla boa di S. Nicolò!». Poco dopo un canotto della R. Marina si staccava velocemente, avviandosi al punto indicato. La cosa lanciata dal megafono aveva prodotto impressione fra il pubblico. Il fatto di non aver più visto passare le imbarcazioni del Duca di Spoleto e del francese, alimentava la voce sparsa da qualcuno, e cioè che le due imbarcazioni si fossero urtate nel giro di boa a S. Nicolò. Di preciso non se ne sapeva niente.

La vittoria del «Montelera»

Altre imbarcazioni partirono per il luogo dove era avvenuto l'incidente. Poco dopo, la lancia che era partita per prima ritornava a passare lentamente davanti alle tribune. Dall'atteggiamento di alcuni ufficiali superiori di marina chini verso il fondo dell'imbarcazione, si capì che presumibilmente stava adagiato in esso un ferito. Si seppe dopo che il ferito era il Duca di Spoleto, che venne trasportato all'ospedale militare marittimo di S. Anna e che l'incidente era venuto nel modo che ha descritto.

Poco dopo la corsa finiva con la vittoria del conte Theo Rossi di Montelera. Nell'incidente restava anche ferito il meccanico del Principe, Giuseppe Fantin, motorista dell'Isotta Fraschini, ma soltanto leggermente alle gambe.

Anche dallo yacht del conte Volpi, ancorato in mezzo al circuito della laguna e dal quale assistevano alla corsa il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Principe e la Principessa Conrad di Baviera, la Principessa Maria Adelaide, e S. E. Balbo, partiv

CRONACA CITTADINA

La stella al merito

consegnata ad un vecchio operaio da S. E. il Prefetto

Una cerimonia intima e commovente si è svolta a Palazzo del Governo, nel pomeriggio di ieri. Un vecchio operaio, che per circa quarant'anni è stato alle dipendenza dell'Amministrazione delle Ferrovie Ciriè-Valli di Lanzo, ha ricevuto dalle mani di S. E. Ricci la stella al merito del lavoro. Alla cerimonia hanno assistito il Segretario Federale Bianchi-Mino, l'ing. Pellegrini, presidente dell'Unione regionale dei trasporti terrestri e navigazione interna, il comm. Matteo Saracco, amministratore delegato delle Ferrovie Ciriè-Valli di Lanzo, il cav. Giuseppe Garrone, il fiduciario dei Sindacati trasporti presso la « Ciriè-Valli di Lanzo » Ugo Galbiati, e i signori Domenico Pasta, Aimé Luigi, Negro Attilio e Balma Giovanni, capi-reparto presso la stessa Amministrazione ferroviaria.

Il festeggiato, che è il settantenne macchinista Francisetti Giovanni, abitante in via Borgo Dora 32, era accompagnato da due figlioli. La cerimonia, improntata alla massima semplicità, si è svolta assai rapidamente. S. E. Ricci, assistito dal capo di Gabinetto Vice-Prefetto marchese di Suni e dal segretario particolare cav. Micconi, ha consegnato di propria mano l'onorificenza e il relativo diploma all'operaio insignito. Quindi gli ha rivolto brevi parole di elogio e di compiacimento, illustrando il valore dell'onorificenza conseguita e formulando gli auguri migliori per l'avvenire di riposo, che ormai attende il Francisetti. Questi, infatti, sia per lasciare il servizio, per così lunghi anni compiuto; egli, a cominciare dai prossimi giorni, godrà di una pensione che gli permetterà di trascorrere dignitosamente gli ultimi anni della sua vita laboriosa.

Il Francisetti, alle cordiali e calorose parole di S. E. Ricci, ha risposto non nascondendo la sua viva commozione.

S. E. Ricci

in visita alle colonie « M. De Angeli »

Ieri mattina, S. E. il Prefetto ha compiuto una visita alla Colonia Riccardo De Angeli, istituita dal « Pro Milite Italico » al Colle della Maddalena, per ospitarvi gli orfani di guerra e i figli dei mutilati. S. E. Ricci, che era accompagnato dal segretario particolare cav. Micconi, è stato ricevuto dal presidente dell'istituzione nob. comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, dal vice presidente avv. Tedeschi, da un gruppo di Patronesse e di consiglieri e dal personale di direzione e sanitario della Colonia.

Il Capo della Provincia, ricevuto l'omaggio dei dirigenti, ha visitato gli ampi e luminosi reparti del bel padiglione, soffermandosi alquanto nei due dormitori, dove i poveretti fanciulli ospitati in colonia, l'attendevano ai piedi del proprio lettino, fermi nel saluto romano.

Compiuta la visita, S. E. Ricci ha voluto assistere al rito mattutino dell'alza bandiera. Schieratisi i bimbi su due plotoni, il presidente ha rivolto a S. E. Ricci vive espressioni di ringraziamento e devozione e gli ha esposto, quindi, in sintesi, le finalità benefiche e patriottiche alle quali l'istituzione mira. Congedatosi dai presenti S. E. il Prefetto è ripartito in macchina per fare ritorno a Palazzo del Governo.

Gli avanguardisti cunesesi

I voli all'Aerocentro « Gino Lisa »

Centodieci avanguardisti appartenenti ai principali centri della provincia di Cuneo, qui inviati in alta-premio da quel Comitato Provinciale, sono giunti ieri mattina nella nostra città. Scopo principale della visita, è stato un esperimento di volo all'Aerocentro « Gino Lisa », che ha così servito di chiusura pratica al corso teorico di aviazione impartito a cura dell'Aero Club « M. Augusto Ferrero » di Cuneo in tutte le città della provincia.

I gruppi di giovani Camicie Nere sono giunti dai luoghi di origine con i primi treni della mattinata, e poco dopo le ore otto si sono raggruppati nei giardini prospicienti la via Sacchi; qui hanno preso posto sopra le speciali vetture tramviarie messe a loro disposizione dalla Azienda Municipale. Da Porta Nuova il gruppo si è quindi incamminato verso il silenzioso della « Fiat-Lingotto », prima meta della visita indetta per la giornata. Gli avanguardisti che erano accompagnati dai loro dirigenti, dottor Nardo Rossi, presidente del Comitato provinciale di Cuneo dell'O.N.B., rag. Giovanni Lamberti, avv. Tallone, avv. Burdese, conte Palma, rag. Giuseppe Riccardi, commissario dell'Aero Club di Cuneo, e da un rappresentante del Comitato provinciale torinese dell'O. N. B., sono stati ricevuti all'ingresso delle Officine da alcuni dirigenti della Ditta. Montati sopra capaci torpedoni, i giovani hanno percorso in rapida visita i reparti dello stabilimento interessandosi minutamente alle varie fasi della lavorazione.

Dopo una breve visita all'idroscalo del Valentino, gli avanguardisti hanno raggiunto, sempre in tram, il capolinea del Lingotto, ed hanno quindi proseguito a piedi per il campo di aviazione. All'Aerocentro « Gino Lisa » essi furono accompagnati a visitare gli apparecchi ricoverati negli ampi capannoni dai dirigenti dell'Aero Club «Gino Lisa», centurione Gastaldetti e capitano Dalgi, e alle 11 vennero iniziati i voli che durarono ininterrottamente fino alle ore 16.

Il maggiore Brach-Papa ed i piloti Miotto e Collalti si prodigarono instancabilmente per dare il battesimo del volo ai giovani avanguardisti che in numero di circa cento poterono realizzare il bel sogno per l'esito interessamento del loro dirigenti e la collaborazione dell'Aero Club di Torino.

I giovani durante l'attesa dell'ora fissata per i voli hanno dato un primo assalto alle provvigioni portate nei sacchi mentre il tenente Pagani, rag. Primo e pilota Mangani disponevano per i voli degli apparecchi preparati dal cav. Gervasoni e motorista Mosca.

Ultimati i turni fra il più vivo entusiasmo, essi visiteranno l'Aeroporto militare assistendo alle interessanti esibizioni degli apparecchi del gruppo da caccia agli ordini del colonnello Toccolini, e in seguito dopo una visita a stabilimenti industriali hanno fatto ritorno con i rispettivi dirigenti alle loro sedi. Gli avanguardisti sono partiti alle ore 20,30 dalla stazione di Porta Nuova.

Il dramma di corso Oporto

I familiari della vittima nuovamente interrogati -- Una frase della Vercesi

Il sostituto procuratore del Re, cav. Luigi Pressone, al quale è stata affidata l'istruttoria del processo per lo strangolamento della signorina Nicolotti, il fosco misfatto di corso Oporto che così vivamente ha impressionato la cittadinanza, sta continuando le indagini per vagliare la portata degli elementi che vengono man mano acquisiti agli atti processuali, e per stabilire il grado di responsabilità della Rosa Vercesi.

Ieri sono stati nuovamente interrogati dal giudice istruttore la madre e il fratello della sventurata Nicolotti. Essi si sono affrettati a lasciare Chiomonte in Val di Susa, il paese dove la sventurata madre e il fratello già si trovavano al momento in cui è avvenuto il delitto, per recarsi a Torino. Forniti ai magistrato i chiarimenti che si desideravano da loro i Nicolotti sono ripartiti nello stesso pomeriggio per Chiomonte.

— Ad ognuno di questi nuovi interrogatori — ha detto la povera signora ad una persona amica incontrata ieri in città — si rinnova per me lo strazio provato in quei giorni in cui appresi la quale crudele supplizio sia soggiaciuta la mia povera figliuola.

Come precedentemente abbiamo riferito, l'imputata mantiene inalterata la sua linea di condotta, persistendo nel dichiararsi innocente; essa giunge al punto di sostenere non essere stato nemmeno delittuoso verso la Nicolotti.

In uno degli ultimi interrogatori a cui è stata sottoposta e che è durato per circa sei ore, nella direzione delle carceri, essa ha accentuato il suo comportamento già improntato alla più spavalda sicurezza, rasentando anche l'insolenza. Alle contestazioni, serrate e stringenti, che le venivano mosse dal cav. Pressone, la Vercesi, quasi ripetendosi ad arte ha risposto: « E' cosa che non mi riguarda... l'istruttoria... Passi oltre... ».

Questi oppressanti interrogatori, che normalmente estenuano ed abbattono gli imputati più forti ed attrezzati ad una simile lotta, lasciano invece quasi completamente indifferente la Vercesi che non perde affatto la sua calma abituale; talvolta, e proprio nelle circostanze più salienti un sorriso di ironia e di cinismo increspa le labbra della donna sulla quale pesa l'orrore accusa.

L'avv. Pavesio, che come si sa ha assunto il compito di difendere l'imputata, non ha ancora ottenuta dalla Autorità giudiziaria, l'autorizzazione di recarsi in carcere ad interrogare la Vercesi.

La vittima del passaggio a livello

La salma del Vanetti ardito di guerra

vegliata dai camerati nella loro Casa

Il saluto del Segretario federale

La Federazione Fascista comunica:

Il camerata Francesco Vanetti, in un disgraziato incidente, ha lasciato la vita.

Alunnato di battaglia, in guerra, in uno dei più valorosi Reparti di Fiamme Nere, poi Fascista e Capomanipolo della M.V.S.N., Francesco Vanetti era uno di quei gregari silenziosi, disciplinati, arditi, laboriosi e fedeli che costituiscono la forza del Fascio di Torino.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30 partendo dalla sede della Sezione Torinese degli Arditi d'Italia (via delle Rosine, 3).

Ogni Fiduciario di Gruppo Rionale invierà la Fiamma di Gruppo ed una rappresentanza di camerati in camicia nera.

Il Fascio di Torino invierà due membri del Direttorio ed il Gagliardetto.

La salma di Francesco Vanetti, tragicamente perito nella sciagura di cui abbiamo dato notizia nel nostro numero di ieri, è giunta ieri sera a Torino. I suoi compagni di guerra — egli è stato un eroico Ardito, promosso Aiutante di battaglia per meriti di guerra, tre volte ferito e decorato — lo hanno composto nella bara, lo hanno accompagnato alla sede della sezione torinese della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, in via della Rosine 3, e per lui hanno preparato una stanza e semplice camera ardente. Lo vegliano amorevolmente, a turno con alcuni militi, ed oggi, circondandolo di tutto il loro affetto, alle ore 16, lo accompagneranno al Cimitero.

Il cordoglio degli Arditi

La notizia della sciagura è giunta al tenente Cherasco, il capo degli Arditi torinesi, ieri mattina, attraverso il nostro giornale. Egli si è recato sollecitamente a Carmagnola, e all'ospedale ha preso in consegna, in nome dei camerati, il corpo martoriato del povero Vanetti, impartendo le prime disposizioni circa i funerali. Un vistoso gruppo di Arditi era con lui per assistere nel tristissimo compito. Con un autoveicolo, la bara ha lasciato Carmagnola verso le ore 18, ed alle 20 è giunta, come abbiamo detto, alla sede della Federazione Arditi.

Poco dopo le ore 21, attorno alla bara, deposta fra quattro ceri ardenti, in mezzo a verdi piante ornamentali, tutti gli Arditi torinesi si sono dati convegno. Fra loro erano ancora il tenente Cherasco, l'on. Vassallo, e Padre Angelico Mugetti, il pio frate che non manca mai fra i suoi Arditi quando un'ora triste o lieta sta da trascorrere con loro. Padre Angelico Mugetti ha dato inizio alle preghiere rituali dei defunti, ed ha parlato quindi, sommessamente ai suoi fierissimi figli spirituali. Egli ha rievocato la valorosa figura del morto, la sua impresa guerresche; e poi il suo carattere mite, buono, giovale; la sua opera di lavoratore e di fascista, di padre e di sposo, con parole così semplici e così toccanti, che i volti rudi e duramente solcati dei suoi uditori si sono più di una volta raddolciti in una espressione umanissima di dolore, mentre qualche lacrima, non a tempo trattenuta, scivolava giù per le guancie.

Subito dopo i turni di veglia sono stati formati: due arditi e due militi si sono disposti ai capo, ai piedi e ai fianchi della bara, in forma di croce, e si sono irrigiditi nella posizione di attenti, a trascorrere alcune ore a fianco del camerata scomparso.

Una mano ha abbassato la illuminazione, fino a diffondere una dolce penombra per la camera mute: sul feretro ha deposto il berretto del Caduto — della divisa era stato rivestito il cadavere — e un fascio di fiori; presso il capo ha appoggiato il gagliardetto della Federazione.

Una pace silenziosa è scesa nella camera, interrotta a tratti, quando qualche amico, o qualche personalità entrava a porgere l'estremo saluto a Francesco Vanetti.

Nella mattata, alla sede degli Arditi si sono recati, oltre all'on. Vassallo, che della stessa Federazione fa parte, il Segretario federale Bianchi Mino, i dirigenti del Gruppo rionale fascista « M. Zonzini », al quale lo scomparso apparteneva, e gli ufficiali della centuria, della quale il Vanetti faceva parte in qualità di caposquadra.

La ricostruzione della disgrazia

Si apprendono, frattanto, alcuni altri particolari sulla sciagura. L'automobile fatale era invece guidata dal proprietario, signor Romolo Mariani, un giovane rappresentante di commercio della nostra città, attualmente residente a Milano. La vettura si era

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Una Commissione aeronautica ungherese a Torino

Una Commissione aeronautica ungherese ha sostato ieri nella nostra città, per recarsi a visitare lo stabilimento dell'Aeronautica, in corso Francia. A ricevere gli ospiti erano l'ing. Nardi, direttore delle Stabilimento, accompagnato dai suoi tecnici. Il tenente colonnello ungherese Steiner, capo della Commissione, ha visitato tutti i reparti, interessandosi del lavoro che ferve per l'approntamento dei nuovi apparecchi.

La Commissione ungherese, recatasi infine sul campo-volo, ha assistito ad interessanti voli eseguiti dai piloti Brak Papa e Donati. Anzi il tenente colonnello Steiner ha voluto provare con Brak Papa tutti i tipi di apparecchi ed il suo aiutante il tenente Wilkalmer, ha eseguito interessanti ed audaci acrobazie. Verso sera gli ospiti sono stati riaccompagnati in città.

Le tasse automobilistiche

Si porta a conoscenza degli automobilisti che in data 13 settembre S. E. il Ministro delle Finanze, con telegramma circolare diretto a tutte le Intendenze di Finanza del Regno, ha consentito l'anticipata concessione della detrazione di 5/12 delle tasse di circolazione e relativo contributo di miglioramento stradale per tutti quegli autoveicoli sui quali i rispettivi possessori verseranno le tasse a far data dal 22 corrente mese, dando facoltà alla immediata circolazione.

Ritiro di patenti

La Prefettura comunica:

« Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al signor Isola Agostino di Giuseppe, e la patente per condurre motocicli al signor Iliva Francesco di Francesco, in seguito ad investimenti ».

Le gesta di una banda di ladri e ricettatori

che si derubavano a vicenda

10 arresti - L'attività dei furfanti: 5 alloggi svaligiati, 45 biciclette trafugate e 3 laboratori per trasformarle -- Un agente di polizia in veste di ladro -- Come un ricettatore di Collegno rivendeva la refurtiva

Le complicate vicende che ci accingiamo a narrare, hanno condotto all'arresto di tutta una numerosa e audace banda di pericolosissimi pregiudicati specializzati in furti con scasso negli alloggi e furti continuati di biciclette. La Squadra Mobile della nostra Questura, che aveva assunto il non facile compito delle indagini, è riuscita, dopo aver condotto a termine assai brillantemente la vasta e laboriosa operazione, ad assicurare alla Giustizia dieci individui che avevano il loro quartiere in un caffè equivoco della Madonna del Pilone. Gli arrestati, denunciati all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere, furti qualificati e per ricettazione, nel corso di un periodo di tempo assai breve, hanno consumato quarantacinque furti di biciclette, cinque furti con scasso in alloggi e avevano concertato di svaligiare altri tre appartamenti. Naturalmente ciò è soltanto quello che la Polizia ha potuto accertare, e non è escluso che la suddetta banda abbia compiuto molti altri furti i cui autori sono finora rimasti sconosciuti.

I tristi personaggi

E' interessante rilevare fin da questo momento i rapporti che intercorrevano fra alcuni degli associati. Questi, non solo derubavano il prossimo, ma non disdegnavano di derubarsi a vicenda e di intimidire i compagni con ricatti e minaccie di denuncia. Sono sufficienti questi sommari accenni per dare un'idea approssimativa dei componenti la fosca banda. Infatti gli arrestati sono tutti individui che già altre volte hanno avuto a che fare con la Polizia; molti di essi, fra le numerose condanne scontate, contano tre, quattro e anche cinque anni di carcere; quasi tutti sono noti, negli ambienti della malavita, come individui di pochi scrupoli e pericolosi per gli stessi compagni. All'atto dell'arresto, i componenti la banda ladresca non hanno esitato a confessare le loro losche imprese; anzi, per essere più esatti, ogni affiliato ha confessato le losche imprese del compagno. Soltanto in tal modo, i funzionari della Squadra Mobile hanno potuto ricostruire, dopo aver collegato a catena i fatti che venivano alla luce, il vasto lavoro criminoso della banda e stabilire la responsabilità singole degli affiliati. Dopo questa lunga premessa, necessaria per presentare l'ambiente in cui vivevano i dieci arrestati, passiamo senz'altro alla narrazione dei fatti che hanno condotto alla scoperta della pericolosa organizzazione.

L'operazione della Polizia ha avuto il suo inizio il 15 agosto scorso, data in cui certo Vincenzi Agosto, di Natale, abitante in via Santa Chiara 60, denunciava all'Autorità giudiziaria che la mattina dello stesso giorno ignoti ladri, penetrati mediante scasso nel suo alloggio, mentre egli si era recato a trascorrere la giornata festiva in riva al Po, gli avevano rubato oggetti preziosi e biancheria diversa, per un valore complessivo di circa dieci mila lire.

In seguito alla denuncia, l'Arma dei Carabinieri intraprendeva le indagini per identificare gli autori del furto, e, in seguito ai rispetti manifestati dal Vincenzi stesso a carico di un suo vicino di casa, certo Ernesto Lazzari, procedevano all'arresto di quest'ultimo. Ma il Lazzari riusciva a dimostrare ai militi della benemerita arma che la mattina del 15 agosto egli non si trovava a Torino. Non essendo pertanto emersi a suo carico altri elementi di responsabilità nel furto, il Lazzari veniva poco dopo rilasciato in libertà.

Il primo anello della catena

Dello stesso fatto s'interessavano il cav. Hamella, capo della Squadra Mobile, e il vice-commissario dott. Rampino i quali erano a conoscenza dei precedenti penali del Lazzari e delle compagnie frequentate da costui. Il Lazzari infatti è un noto pregiudicato il quale è uscito dal carcere da pochi mesi, dopo aver scontata una condanna a quattro anni di reclusione. Al suo attivo egli conta altre condanne per furto, appropriazione indebita e ricettazione. I funzionari della Squadra Mobile sapevano pure che detto individuo aveva per amici altri pregiudicati che, dopo alcune indagini, venivano identificati per certi Dessuto Giuseppe, detto « Pinin », di Pio, di anni 27, nato in quel di Lodi e abitante in via Cavour 7 e Martini Angelo, di Mario, di anni 26, nato a Torrepellice, meccanico, senza fissa dimora.

Avendo ragioni per credere che l'amicizia che intercorreva fra i tre pregiudicati, i loro rapporti avessero qualche punto di riferimento col furto avvenuto nell'alloggio del Vincenzi, i funzionari della Mobile ordinavano senz'altro l'arresto degli individui in sospetto che sottoponevano a stringente interrogatorio. Gli arrestati, nel negare che nella premessa abbiamo detto, finivano col confessare di essere gli autori del furto e aggiungevano che gli oggetti preziosi, mediante l'interessamento di due individui da loro conosciuti soltanto col nomi di Mario ed Edoardo, erano stati venduti ad un tale, di cui ignoravano il nome, che abitava a Collegno.

Preso atto di ciò, il cav. Hamella e il dottor Rampino incaricavano il maresciallo Anselmi e il brigadiere Verardo di ricercare il Mario e l'Edoardo. I due sottufficiali non tardavano a stabilire le complete identità dei ricercati, e precisamente: il Mario, nella persona dello *chauffeur* pubblico Ericarello Marcello, fu Giuseppe, di anni 27, abitante in corso Casale 220; l'Edoardo nella persona di Edoardo Grosso di ignoti, di anni 27, abitante in corso Casale 217. Anche costoro venivano tosto tratti in arresto ed interrogati.

Il primo anello della lunga catena di imprese che doveva condurre alla scoperta della pericolosa banda di ladri e ricettori è ormai formato. Da questo momento è un susseguirsi di fatti. Lo *chauffeur* e il compagno, sempre animati sottanto dalla preoccupazione di evitare responsabilità personali si accusano a vicenda, ed in tal modo i funzionari della Polizia possono ricostruire quanto segue:

L'asse dei tre mariti

Alcuni giorni dopo il furto di cui abbiamo parlato, il Mario e l'Edoardo (continueremo a chiamarli col nome di « battaglia » per non generare confusione), con la macchina guidata dal primo e sulla quale avevano preso posto il Dessuto e l'amante del Mario — certa Anna Gallo — si erano recati a Collegno per vendere gli oggetti preziosi che erano stati rubati al Vincenzi, da un loro conoscente. Gli arrestati non hanno insistevano nel tener celato il nome del compagno di Collegno. Dicevano soltanto che costui era stato, in tre diversi periodi, orefice, panettiere e rappresentante di commercio e che si era trasferito dalla nostra città a Collegno soltanto da qualche mese.

Costui però non tardava ad essere identificato per certa Guazzone Ambrogio, di Pietro, di anni 35, nato a Cuccaro Vercellese. La figura del Guazzone è assai interessante. Si tratta di un individuo [illegible] basso di statura, massiccio e timido allo stesso tempo.

Il contrasto dei mestieri esercitati in tre tempi da costui — quelli di orefice, panettiere e rappresentante di commercio — sta a dimostrare che il Guazzone difendeva nascondere la sua vera professione, quella cioè di ricettatore. Egli acquistava dai ladri, a prezzo vilissimo, specialmente oggetti preziosi che si incaricava poi personalmente di vendere, dopo opportune trasformazioni, a famiglie private.

Gli agenti si recavano quindi a Collegno per procedere all'arresto di questo individuo, senonchè il Guazzone, messo in allarme dall'arresto dei compagni, si era squagliato. Gli agenti presso una famiglia di sua conoscenza, il maresciallo Anselmi, asserendo di essere un amico del Mario, si presentava nella casa della suddetta famiglia, e col pretesto di vendere alcuni oggetti d'oro... da lui rubati, prendeva contatto col Guazzone. Quando il sottufficiale lo credeva opportuno, svelava al Guazzone la sua vera qualità e lo dichiarava in arresto.

La collana degli smeraldi d'oro

Il ricettatore veniva così accompagnato alla presenza del cav. Hamella e del dottor Rampino, i quali non tardavano — data l'indole paurosa del Guazzone — ad ottenere una completa confessione. Quasi balbettando e con l'aria della vittima, il nuovo arrestato raccontava ai funzionari di essere stato costretto con minaccie ad acquistare gli oggetti preziosi e, analche limitarsi a questo, egli, continuando nella via della confidenza, diceva che il « Pinin », il Mario e l'Edoardo gli avevano detto che, in caso di rifiuto, lo avrebbero denunciato alla Polizia per un precedente acquisto... di preziosi (refurtiva) da lui fatto, quando ancora abitava a Torino in località Madonna del Pilone. Il Guazzone, con tale dichiarazione, era caduto dalla padella nella brace. Pressato di domande dai funzionari, il ricettatore diceva che, in quell'epoca si era a lui presentato un certo Silva che abitava in corso Casale e che gli aveva venduto un medaglione e la cui medaglie, più tardi, egli aveva riconosciuto per oro falso. Per rintracciare il Silva, il Guazzone allora si era recato al caffè Moriondo (locale malfamato sito in corso Casale e quartiere generale della banda). Il Silva aveva ascoltato il Guazzone che protestava di essere stato ingannato, ritirava il medaglione falso... ma si rifiutava di restituire l'importo pagato dal ricettatore, sotto pena di denunciarlo per altri... acquisti irregolari fatti in precedenza. E le confessioni del Guazzone continuano.

Il Silva è pure identificato nelle persone di Silva Carlo, fu Ambrogio, di anni 41, industriale, abitante in corso Casale 184. Anche costui (amico di colore che erano già assicurati alla giustizia) veniva arrestato. Intanto veniva denunciato alla Polizia un furto commesso in un alloggio di via San Secondo 48, abitato dal rag. Rodolfo Folis. Il ladro era penetrato in detto alloggio, da una finestra che guarda sulle scale, rompendo i vetri, ed aveva rubato titoli del Littorio, indumenti, oggetti preziosi, per un complessivo valore di diecimila lire, e una collana egiziana antica composta di scarabei d'oro, una fibula romana; oggetti, questi due ultimi, stimati di un valore superiore alle trentamila lire. Il ladro era uno dei maggiori fornitori del Guazzone, e a lui aveva venduto, in altre occasioni, oggetti di provenienza furtiva. Egli inoltre, qualche tempo dopo il furto al rag. Folis, aveva cercato, qualificandosi semplicemente per tale Guido, di vendere una spilla ad un orefice di piazza San Carlo che conosceva il rag. Folis. La spilla veniva da questi riconosciuta, ed il Guido veniva invitato in Questura per le giustificazioni del caso.

Il sen. Cattaneo fra i derubati

A farla breve, anche costui era dichiarato in arresto ed identificato per certo Guido Aprà, di Gaetano, di anni 30, residente nella nostra città. Accertato veniva pure dalla Squadra Mobile che le medaglie di cui abbiamo parlato erano state rubate nell'alloggio del senatore Cattaneo, in via Marcantini 6. Il furto era stato commesso dall'Aprà, e le medaglie erano state da lui vendute al Silva che a sua volta le aveva rivendute al Guazzone. Essendo l'Aprà un pericoloso pregiudicato specializzato in furti in alloggi, caratteristici per il modo usato dal ladro per introdursi negli appartamenti, a lui veniva attribuito un altro tentativo di furto in danno del dott. Paolo Gatti, abitante in via Trento 3, nello studio di via Alfieri 14. I funzionari della Squadra Mobile avevano rilevato, da un vetro di una finestra che guarda su di un balcone, alcune impronte digitali le quali, trasmesse alla Direzione della Polizia scientifica di Roma, venivano riconosciute per quelle dell'Aprà.

Il Silva intanto aveva confessato di avere acquistato altra refurtiva dall'Aprà, e dal « Pinin » una bicicletta.

Anzichè fermarsi a questo punto, le indagini della Squadra Mobile proseguono e portano alla luce un'altra attività della banda: quella di rubare, trasformare e rivendere biciclette.

Abbiamo avuto ieri occasione di parlare dell'impressionante aumento di furti di biciclette registrato in questi ultimi tempi.

Preoccupandosi di ciò, la Polizia, volendo stabilire la provenienza della bicicletta venduta dal « Pinin » al Silva, non tardava a scoprire l'organizzazione criminosa.

Il « Pinin » e il Martini, lavorando di pieno accordo, in breve volgere di tempo sono stati gli autori di oltre quarantacinque furti di biciclette (naturalmente parliamo soltanto dei furti denunciati). I due compari, come abbiamo detto, lavoravano assieme, e mentre uno di loro si appostava nelle località stabilite, l'altro faceva da palo. Rubavano, così, in media, tre biciclette al giorno che vendevano a 30 lire al Mario. Costui aveva preso l'appalto delle biciclette rubate e, in un laboratorio opportunamente attrezzato sito in corso Casale, le trasformava, scambiandone i telai, le ruote, i manubri e rivernicialandole per metterle poi in vendita sotto il nuovo aspetto contrassegnato da una marca immaginaria.

I due ladri di biciclette, sempre soliti ad appostarsi nelle località frequentate specialmente da operai, e precisamente nei pressi della Cassa Nazionale Infortuni di via Santa Teresa, degli uffici di collocamento, dell'Ospedale Maternità e Infanzia di via Ospedale, ecc. La squadra mobile stabiliva pure che, oltre al Mario, vi erano altri ricettatori e trasformatori di biciclette rubate, e che in località Borgata Sassi si era costituita, a tale scopo, una vera e propria società anonima composta da Casella Luigi, di Enrico, di anni 23, abitante in strada Mongreno 50 e dal pasticcere Italo Borca, fu Vincenzo, di anni 18, abitante in corso Casale 227. Venivano arrestati il Casella e il Borca, e a costoro la Polizia sequestrava 34 biciclette parte delle quali già camuffate. Tutti costoro, casi, come abbiamo detto, si derubavano a vicenda.

Un poliziotto di nuova specie

Infatti il « Pinin », dopo aver venduta una bicicletta al Silva, qualche tempo dopo, di notte tempo, da una finestra, penetrava nell'ufficio di quest'ultimo, si riprendeva la bicicletta e da un cassetto rubava 150 lire. Il Silva però, anzichè denunciare il furto all'Autorità giudiziaria (il motivo è comprensibile) al mattino il improvvisava poliziotto e, cercando una traccia del ladro, rinveniva a terra un pettine tascabile che riconosceva, per averlo visto altre volte, di proprietà del « Pinin ». Recatosi il Silva dal « Pinin » gli chiede la restituzione della bicicletta e del denaro... ma il « Pinin », minacciando di denunciare il compare per ricettazione pone un reciso rifiuto.

I ladri che componevano la banda, avevano organizzato altri furti i quali però, dato l'intervento della polizia, sono stati sventati. Uno doveva essere consumato dal « Pinin » e dal Lazzari in danno... dello zucchero dei Lazzari stesso abitante in via Fontanesi 8, carbonaio: un altro, colla partecipazione dell'amante del Martini, in danno di un negozianie di via Lagrange 31. Riassumendo, gli arrestati sono: il Dessuto, il Bricarello, l'Aprà, il Martini, il Borca, il Casella, il Lazzari, il Grosso, il Silva. Il Guazzone che sono stati inviati alle carceri e denunciati alla Autorità giudiziaria per associazione a delinquere, ricettazione e furti continuati.

La tragica fine

di un pastorello quattordicenne

Muore sotto un camion per salvare il bambino

Un autocarro appartenente ad una ditta torinese di trasporti, ha mortalmente investito ieri mattina un disgraziato pastorello di 14 anni, nato e residente nel vicino comune di Carignano.

L'autocarro, partito nella primissime ore del mattino da Torino, diretto ad un paese della provincia di Cuneo, giungeva poco prima delle ore 7 alle porte di Carignano, dove accadeva la disgrazia. Infatti il pesante autocarro, che era seguito dal rimorchio, imboccava la strada principale che attraversa tutta la cittadina, quando, dopo le prime case, si trovava ad incrociare una piccola mandria composta di sette od otto bovini.

Il guidatore del camion, che è tale Mario Calcagno, di anni 28, residente nella nostra città, appena scorta la mandria che gli veniva incontro, rallentava la marcia della macchina, procedendo così presso che a passo d'uomo.

Gli animali erano condotti da un giovane pastorello, tale Antonio Peretto, di anni 14, figlio di un mezzadro del paese, ed erano stati a lui affidati dal padre, per essere condotti al pascolo in un prato alla a poca distanza dalle ultime case di Carignano. Il Calcagno dava, in tempo, i segnali chiedendo il passaggio libero, il ragazzo tentava col bastone di spingere le bovine da una parte della strada per evitare che venissero investite, mentre era intento a tale operazione, egli raggiunto alle spalle dal camion che lo urtava colla ruota destra anteriore ad uno zoccolo. Il Peretto, colto dal panico, perdeva l'equilibrio e cadeva avanti al camion, che gli passava sul torace schiacciandolo miseramente. L'infelice ragazzo, dopo pochi istanti, periva per emorragia interna.

Subito accorreva sul posto, per gli accertamenti di legge, il Pretore di Moncalieri cav. Petrocelli, accompagnato dal cancelliere Cassara, e dopo le indagini del caso, il cadavere veniva rimesso e trasportato nella camera mortuaria di Carignano.

I funerali avranno luogo oggi. Sembra accertato che la grave sventura toccata al ragazzo, non sia dovuta a colpa dello *chauffeur*, ma alla paura provata dal ragazzo al momento dell'urto che lo fece svenire e cadere sotto l'autocarro.

Il passaggio della Delegazione francese al Congresso dell'Artigianato

Ieri mattina, col diretto da Modane, è stata di passaggio a Torino la delegazione francese che partecipa al Congresso internazionale dell'artigianato, che, come è noto, avrà luogo in Roma, nei giorni 20, 21, 22 del corrente mese. La Delegazione, a capo della quale è il signor Robert Tollédet, presidente della Confederazione Generale dell'artigianato francese, è stata ricevuta alla stazione dal segretario provinciale torinese della Federazione artigiana, cap. Piero Tosalli, il quale era accompagnato da molti capi provinciali delle Comunità artigiane e dal delegato per le Botteghe artigiane al Borgo Medioevale, il consultore artigiano Andrea Massa rappresentava il Podestà. Dopo uno scambio cordiale di saluti, la Delegazione è ripartita per Roma.

Addestramento per il Colle della Maddalena

La Direzione avverte che nei giorni di sabato e domenica, 20 e 21 corr., il servizio sarà intensificato con corso continuativo in partenza da piazza Vittorio Veneto.

Milizia

M.V.S.N. - Comando 1ª Legione Subalpina - 2ª Compagnia Motociclisti. — Stasera, alle ore 20,45, adunata obbligatoria di tutta la Compagnia alla Scuola « Vincenzo Troja ».

M.V.S.N. - 1ª Battaglione Camicie Nere, 2ª Compagnia. — Oggi, venerdì, alle ore 21, adunata alla Scuola V. Troja.

M.V.S.N. - 6ª Centuria « Duca d'Aosta ». — Adunata di tutta la Centuria in sede, via Lavagna, 24, per domenica 21 corr., ore 9.

M.V.S.N. 1ª Centuria « Maria Giudo ». — Capi squadra e militi devono trovarsi regolari in corredo alle ore 21 precise al Comando di Centuria (Casa Littoria) per servizio.

Seguendo la Cronaca

Siete di malumore?

Fate la cura... del Kenton. Quel film d'amore attore muto che non ride mai (perchè ridono gli altri per lui) riceve al *Vittorio Emanuele* dalle 16 alle 24. L'capitalità di Buster Keaton è — come è noto — piena di accidenti, ma in compenso, al *Vittorio*, viene fornita a prezzi popolari e con accompagnamento a grande orchestra.

Il successo della liquidazione G. AVIGDOR e Figli

Pochi giorni di vendita eccezionale, dovuti al prossimo trasloco di questa rinomata Casa quasi centenaria, sono stati sufficienti a dimostrare la verità e la serietà colla quale è stata impostata la liquidazione. Uno sconto reale del 30 % viene praticato su tutti gli articoli: tutta la merce non comprese fondi di magazzino o fuori moda. *Tutto è di recente arrivo, e tutto rappresenta una convenienza.* I Grandi Magazzini di via Maria Vittoria, 3, sono continuamente affollati di acquirenti che si contendono le bellissime stoffe per mobili, velluti, damaschi, lampassi, tele seta, mezzary, cretonnes, tendine, tappeti, passatoie, coperte lana, ecc. Chi deve arredare o riordinare la casa, non può trascurare questa eccezionale liquidazione, poichè il nome Avigdor è una garanzia. Affrettarsi per la scelta migliore.

Tappezzerie in carta

tipi lusso, medio ed economico, sono vendute direttamente al consumatore dalla Fabbrica *Soc. Riunite Carta da Parati*, via Mad. Cristina, 125, ang. corso Dante. Tel. 61-960. Tram 7-18-51-15-2.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Issiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. M. Zoppelli-E. Rovero). — Ore 21: « La educanda di Saint Cyr », commedia musicale in 3 atti di Carlo Veneziani.

BALBO (Comp. operistica G. Altieri). — Ore 21: « La Cheisa », operetta in tre atti di Sidney Jones.

ROSSINI (Comp. dialettale piemontese del comm. Casaleggio). — Ore 21: « A l'han rôba la Mola », vaudeville di Bar e Fer.

NAPOLI — Ore 21: Varietà - Jazz Dancing.

UMBERTO — 21: Spettacolo di varietà.

STADIUM — 21: Danze. Canto. Attrazioni.

Spettacoli cinematografici

ODEON — « Annapolis » (Jeannette Loff, J. Mac Brown) e « Fantasia spagnola » (Short).

VITTORIA — « Lasciate fare alle donne ». Numeri di varietà. Cartagena.

REGINA — « L'allegro fonte », S. Chaplin.

ITALIA — « Il dominatore », (2° Brisa) sonora.

SPLENDOR — « Mese Mariano », R. De Liguoro.

IDEAL — « Sangue blu » con Suzy Vernon. Segue match « Carnera-Christner ».

ALPI — « Le 7 squille », Gary Cooper.

BARRIERA — « Casanova » con Ivan Mosjoukine.

PRINCIPE — « Rosalba marina » sonoro e cast.

SAVOIA — « Maschere di cellulide ». Dartes.

ALFIERI — Dalle 15: « I tre Mo

Le ali italiane nell'Europa Orientale

« Nove Ivrej italiani pronti ad ogni sacrificio con serenità e nobile fierezza »: così lo scrittore romeno Kiritescu ha battezzato i nove volatori della squadriglia del « C. R. 20 Fiat » comandata dal tenente colonnello Fougier, che nel cielo di Bucarest hanno compiuto le più vertiginose acrobazie, suscitando indescrivibile entusiasmo. — Da sinistra a destra, le fotografie mostrano il ten. colonnello Fougier che, appena giunto al campo di Bucarest, passa in rivista in compagnia d'onore; due degli apparecchi da guerra; il fortunato saluto ai piloti.

Freścura di acque nel Gebel

Sabbie, acque e palme compongono nell'arso altipiano gebelico questo solenne biblico quadro, sul quale sembrano davvero leopardianamente imperare sovrumani silenzio e profondissima quiete.

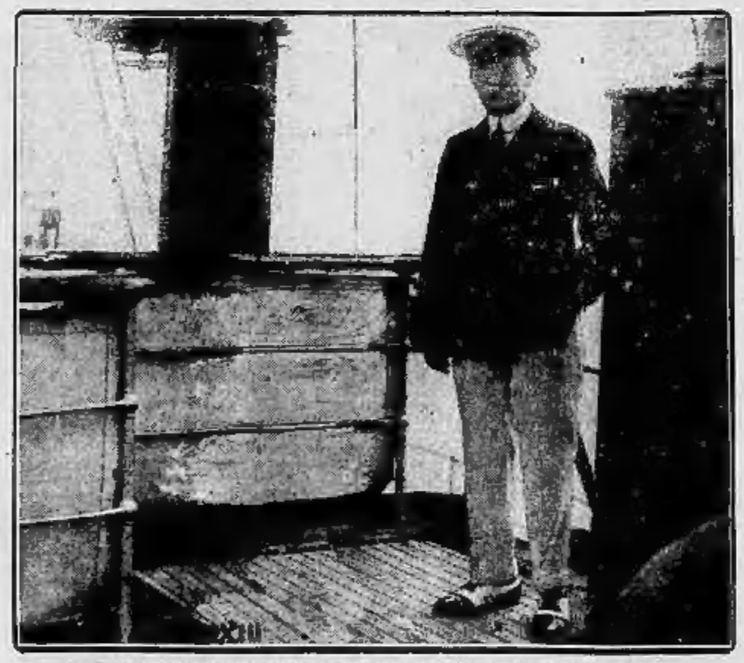
I Principi all'autodromo di Monza

Ieri l'altro i Principi di Piemonte hanno voluto provare, all'Auto-dromo di Monza, le emozioni delle velocità folli, inoltrandosi a 160 Km. all'ora. Ecco la Prin cipessa Maria, ancora inebriata dalla corsa, mentre scende dalla macchina di Borzacchini.

Autunno

Sensibile come tutte le espressioni femminili, la moda vira sulle stagioni [illegible] primi accenni [illegible] e le sue [illegible] nuovo.

Marconi sull'« Elettra »

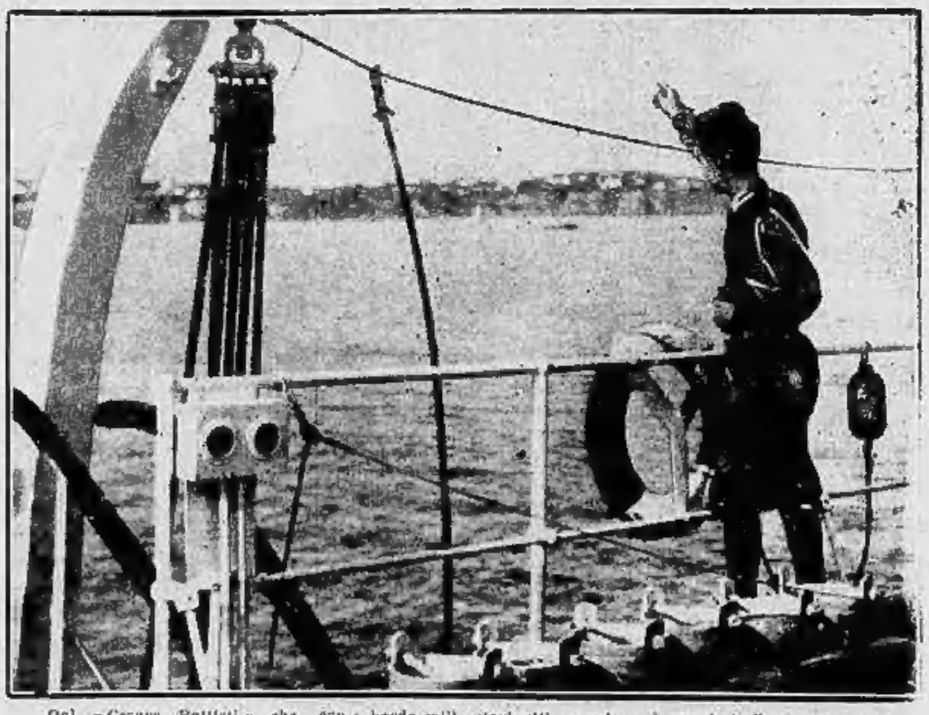


Guglielmo Marconi è stato ieri eletto per acclamazione Presidente dell'Accademia d'Italia. E' questa la più recente fotografia del grande scienziato a bordo del suo celebre yacht *L'Elettra*.

La settimana motonautica di Venezia

Il *racer* « Torino » del conte Rossi di Montelera, che partecipa alla « Settimana motonautica di Venezia » a titolo di collaudo, e che prenderà parte alle gare internazionali di Miami in Florida.

La crociera degli Avanguardisti



Dal « Cesare Battisti » che, con a bordo mille giovinetti, compie pei mari italiani la quarta crociera organizzata dall'Opera Balilla, questa piccola Camicia Nera saluta festosamente Zara che appare bianca e gaia sotto l'azzurro cielo adriatico.

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio francese 1931-32

I crediti militari aumentati di 725 milioni

Parigi, 18 notte.

Il Consiglio dei Ministri di stamane ha esaminato il progetto di bilancio per l'esercizio 1931-32, presentatogli dai Ministri Reynaud e Germain Martin; e i giornali fanno gran caso della circostanza che per la prima volta, dopo molti anni, il totale delle spese proposte è di circa 300 milioni inferiore a quello precedente. Esso sarà infatti, pel 1931-32 di 58 miliardi e 100 milioni circa, contro 50 miliardi e 398 milioni per l'esercizio 1930-31. Ma a chi tenga presente che, ancora nel 1927, il bilancio prevedeva colo 39 miliardi e 541 milioni di spese, il progresso non potrà non apparire minimo.

La cifra contemplata pel prossimo esercizio si compone come segue: Debito pubblico, 25 miliardi e 600 milioni; spese civili, 17 miliardi e 500 milioni; spese per la sicurezza, 12 miliardi e 800 milioni. Un credito di 280 milioni dovrebbe permettere di iniziare la riforma della finanze locali e di far fronte agli aumenti delle spese di assistenza, imposte ai Dipartimenti e ai Comuni dalla legge di finanza del precedente esercizio. Le spese civili riceverà una dotazione superiore di 1 miliardo a quella del precedente esercizio. Senonchè, il Ministero del Lavori Pubblici, che disponeva di 2 miliardi e 150 milioni nel 1930-31, vedrà la propria quota aumentata a soli 2 miliardi e 836 milioni. E dove va a finire, dunque, come giustamente osservano i giornali di opposizione, il programma di lavori pubblici che avrebbe dovuto far scorrere per la Francia fiumi d'oro? Nessuno ne parla più. Il Ministero delle Pensioni riceva 1 miliardo e 635 milioni, contro 1 miliardo e 405 milioni del 1930-31. Un aumento di 70 milioni è proposto per i crediti della Pubblica Istruzione.

Il capitolo degli armamenti

Ma dove l'aumento della spesa si rileva ingente è al capitolo degli armamenti. I crediti militari sono superiori di 725 milioni a quelli che figurano nel bilancio in corso, senza dire che, oltre a tale dotazione, i Ministeri della difesa nazionale disporranno ai crediti aperti dopo la chiusura della sessione, in seguito all'applicazione della legge del 10 agosto 1922, e dei crediti accordati da una legge speciale per la difesa delle frontiere, vale a dire di un numero X di nuovi miliardi. Il Comitato creato tre mesi fa, che raggruppa, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, i ministri del Bilancio e delle Finanze e i quattro Ministri militari, dovrebbe, come è noto, controllare l'utilizzazione di questi crediti. Ma è da prevedere che il controllo si eserciterà sotto le stesse riserve di mistero come per il passato. Il *Temps*, per giustificare questi nuovi aumenti della spese militari, scrive al saltio che «...gli eventi esteri esigono una preoccupazione continua della sicurezza francese. Le impressioni raccolte dal Ministro della Guerra Maginot alla manovre di Lorena forniscono al Governo le necessarie direttive. Un esercito solido è più che mai indispensabile; e senza dubbio, su questo punto, converrà prendere qualche iniziativa. Non è dunque da meravigliare che i crediti per le spese militari siano superiori di 725 milioni a quelli che figurano nel bilancio in corso...».

La meraviglia sarebbe, infatti, fuori di luogo, visto che la Francia di fa abituati da un pezzo al ritmo precipitato dei suoi armamenti. Ma il «Temps» non potrà vietare a nessuno di osservare, d'accordo col Ministro Curtius, che, di fronte all'ingigantire delle spese militari della Francia, la questione del disarmo assume in Europa il carattere di un problema di estrema equità e di totale assurdità, che non è più possibile risolvere, se non si restituisce a tutti gli Stati la facoltà di agire liberamente, e di tutelare la propria sicurezza allo stesso modo che la tutela la Francia.

Com'è ottenuto l'equilibrio

Le spese dei vari capitoli del bilancio francese sono coperte da entrate calcolate secondo le regole normali di valutazione, alle quali il Governo dichiara di voler rimanere fedele. L'equilibrio è stato ottenuto grazie alla assunzione, da parte della Cassa di ammortamento, d'accordo con essa, dell'ammortamento del debito contrattuale. E' noto che il debito contrattuale è rimborsato per mezzo di annualità, che comperano una parte relativa all'ammortamento. E' questa ultima che, sopportata finora dal bilancio, sarà ormai rimborsata dalla Cassa di ammortamento. Questa assunzione costituisce una nuova estensione delle attribuzioni della Cassa autonoma, incaricata primitivamente della gestione dei buoni della difesa nazionale, la Cassa è stata successivamente autorizzata a procedere ad acquisti di rendita in borsa — legge del 16 dicembre 1926, — poi a concorrere al rimborso e all'ammortamento delle rendite, nonchè dei buoni e obbligazioni del Tesoro e del Credito nazionale — legge del 7 aprile 1926. — Un articolo della legge di finanza le permetterà ora di partecipare all'ammortamento di tutti i debiti dello Stato. E' stato convenuto, in pieno accordo col Comitato finanziario e con il Consiglio di amministrazione della Cassa autonoma, che la Cassa prenderebbe a suo carico l'ammortamento inclusa in un certo numero di annualità che fanno oggetto dei crediti del bilancio per l'esercizio 1931-32, la Cassa consacrerà così una somma di circa 1 miliardo e 800 milioni all'ammortamento contrattuale.

E' noto, fra parentesi, che oltre le sue entrate normali, la Cassa di ammortamento ha ricevuto nel 1930: 1 miliardi a titolo delle eccedenze del bilancio e 3 miliardi e 300 milioni rappresentanti il prodotto del prestito Young. D'altra parte, il tesoro, a concorrenza di 2 miliardi, ha contribuito all'ammortamento, rimborsando direttamente il prestito Kreuger.

Fiero dei risultati raggiunti, il Governo si propone di difendere questo bilancio in equilibrio ricorrendo ad oltranza alla questione di fiducia, qualora, come è facilmente prevedibile, l'opposizione cerchi di introdurre di nuovo il disordine nelle spese, abbandonandosi alla solita propaganda demagogiche. Ma la Commissione finanziaria della Camera dichiara fin da ora di non volere accontentarsi, come l'anno scorso, di un esame empirico, frammentario e frettoloso del bilancio, e di volerlo studiare a fondo, e nella sua integrità. Essa comincerà i suoi lavori il 1 ottobre; ed è quindi da prevedere che lo schema di bilancio oggi esaminato dal Consiglio dei Ministri dovrà subire, voglia o non voglia Tardieu, parecchi rimaneggiamenti, prima di andare davanti alle Camere. Si calcola che la discussione pubblica dell'esercizio comincerebbe verso la fine di novembre, cosa che le permetterebbe di essere esaurita pel 31 marzo, termine dell'anno finanziario.

Statistiche della bilancia commerciale

Sia i giornali moderati raccomandano al Parlamento di non lanciarsi in una nuova crisi di prodigalità e di dilapidazioni, giacchè non è più il caso di illudersi della possibilità di entrate straordinarie. L'agricoltura è maggiormente disposta a chiedere soccorso che non a fornire eccedenze; l'industria e il commercio subiscono la loro parte della crisi mondiale. Le cifre del commercio estero continuano poi ad essere poco soddisfacenti. La bilancia commerciale è in deficit di 956 milioni 585 mila franchi. E' la peggiore dell'anno, dopo quella di gennaio, che raggiunse i miliardo e 83 milioni; vengono poi 813 milioni 509 mila franchi in giugno; 790 milioni in febbraio; 678 milioni in aprile; 550 milioni 246 mila franchi in luglio; 473 milioni in marzo; 370 milioni in maggio. Per gli otto primi mesi dell'anno il deficit totale è di 5 miliardi e 737 milioni. Nelle importazioni vi è un aumento di 1 miliardo 563.280 tonnellate; e gli oggetti fabbricati accusano un aumento, in peso, di 202.193 tonnellate, e di 1 miliardo 203 milioni 702 mila franchi in valore. Per le esportazioni, vi è una diminuzione di 1 milione 128.367 tonnellate. Soltanto i generi alimentari sono in un maggior valore di 136 milioni 439 mila franchi, e di 304.578 tonnellate. L'uscita delle materie prime è diminuita di 1 milione 780.310 tonnellate, e di 1 miliardo 478 milioni 918 mila franchi; e quella degli oggetti fabbricati, di 234.826 tonnellate, e di 2 miliardi 158 milioni 182 mila franchi. Quella che bisogna considerare soprattutto è l'atonia delle relazioni commerciali, e le importazioni crescenti di oggetti fabbricati; mentre le esportazioni di questi stessi oggetti diminuiscono.

Tutto l'insieme della situazione economica impone dunque al Governo di difendere con la massima energia un equilibrio finanziario che il crescere delle spese militari rende sempre più difficile e precario.

D. P.

Minaccia di sciopero generale in Catalogna

Energiche misure dell'Infante don Carlos per fronteggiare una eventuale rivolta — Mosca sovvenzionerebbe gli agitatori spagnoli

Madrid, 18 notte.

Mentre le autorità di Tarrasa, Cadice, Granada, l'isola del Rio, pur di mettere fine ai risordini pubblici senza ricorrere alla capitolazione dinanzi ai gruppi levati in aria delle minacce sciopero, stabilendo l'accoglimento del 90 % ed non addirittura del cento per cento delle loro richieste economiche e politiche; il quarto giorno della paralisi edilizia di Barcellona è trascorso senza che la cifra di migliaia di lavoratori allontanatisi dalle fabbriche e dai cantieri abbiano rinunciato ad un millesimo delle loro aspirazioni e si siano spostati di un millimetro dal terreno della più intransigente volontà di andare fino in fondo.

«Compagni, lo sciopero è più forte ed ostinato che mai!», cinciamano migliaia di manifestini apparsi come d'incanto alle cantonate di Barcellona. Avvalorano l'appello alla resistenza, il comitato di sciopero si è suddiviso in sotto-comitati che si avvicenderanno alla direzione del movimento di volta in volta che l'autorità dovesse procedere all'arresto dei caporioni della rivolta.

Un impiegato dei telegrafi, il direttore di «Solidaridad Obrera», l'intero corpo di redazione ed altri individui che si trovavano nei locali del giornale e servivano da tramite fra la redazione ed il comitato di sciopero, sono passati in blocco alle carceri, dalle quali è stata dimessa soltanto l'operaia Giuseppa Zapater che doveva allattare un bimbo di pochi mesi.

**La dichiarata
della Confederazione operaia**

Queste misure non hanno servito che ad inasprire la situazione. La Confederazione del lavoro ritiene di trovarsi alla prese con un Governo che brilla per debolezza, e perciò intenda attuare tutto il suo piano d'azione. Vernardi sciopero dei metallurgici e degli addetti all'industria del legno; sabato sciopero generale su tutta la linea.

Il Governo sa tutto questo e i giornali di stamane riferiscono alcune delle disposizioni che il Ministro dell'Interno, generale Marzo, ha impartite al Prefetto di Barcellona, generale Despujols.

Quest'ultimo ed il sindaco De Gusti stefono in permanenza nel loro uffici ove hanno predisposto una serie di misure da adottare nel caso in cui fosse necessario assicurare il funzionamento dei servizi pubblici ed il rifornimento alimentare della grande città. Se finora gli abitanti di quasi tutti i quartieri si sono dovuti rassegnare ad imitare ciò che si è fatto nei quartieri di San Gervasio e della Salute, ove donne e uomini hanno raccolto le immondizie cospargendole di benzina e dandole quindi alle fiamme, squadre di centinaia di addetti municipali sarebbero incaricate domani di disimpegnare il servizio di nettezza urbana sotto la protezione di poliziotti armati e muniti di sfollagente.

Ma se il movimento dovesse assumere quel carattere di sedizione rivoluzionarie che alcuni vaticinano, sono pronte mitragliatrici, autoblindate e drappelli di agenti in cui non sarà risparmiato nell'intento di dominare qualsiasi improvvisa avversione. La «Noche» informa a tale proposito che il capitano generale di Barcellona, l'infante Don Carlos, ha ricevuto alle 20 tutti i generali comandanti la piazza, e tutti i comandanti delle varie Armi della guarnigione. Successivamente l'infante ha chiamato a rapporto il capo della squadriglia di idrovolanti capitano Antonio Llorente Sola, nonchè il pilota di pattuglia Gioacchino Perez.

Voci, evidentemente assurde, pervenute fino a Madrid davano come inevitabile sbocco della situazione la richiesta di destituzione del Governo Berenguer da sostituire con un Ministero di tendenza francamente antimonarchica e separatista. Si aggiunga che le masse proletarie del Paese hanno già dato il primo avvertimento il 6 corrente in occasione dello sciopero generale di San Sebastiano. Quello sciopero, come si disse, venne incoraggiato unicamente per accogliere con violenta dimostrazioni di protesta il Governo nella persona del Presidente del Consiglio, e l'intera Famiglia Reale che in quel medesimo giorno si trasferiva nella lussuosa stazione balneare spagnuola. E' chiaro che voci di questo genere attingono molto nel campo della fantasia e debbono essere accolte con larghissimo margine di inventario.

Una riunione dei Ministri

Ieri notte tutti i Ministri presenti nella capitale si sono riuniti attorno al generale Berenguer. Il convegno è durato oltre due ore. Non si è trattato di un vero e proprio Consiglio dei Ministri, il quale è invece fissato per sabato prossimo. Il convegno invece non era stato previamente concertato ed i Ministri si trovarono riuniti come si avessero ubbidito ad un richiamo istintivo.

«Abbiamo esaminato il problema della pesata, e le termini generali lo sciopero di Barcellona e la questione del Paese» — ha detto ai giornalisti il Capo del Governo —. «Quello di stanotte non è stato un Consiglio dei Ministri, in quanto che alcuni dei miei consiglieri si sono presentati spontaneamente ed altora ho pensato di convocare anche gli altri. Abbiamo approvato le disposizioni prese dalle autorità civili di Barcellona, ed il provvedimento contro l'abolizione della censura in Catalogna fino a che la situazione non sarà cambiata».

Un *reporter* ha fatto notare al Presidente che cogliendo appiglio dalla soppressione della censura molti giornali annunziavano rivelazioni sensazionali intorno ai sette anni di governo di De Rivera.

Al che il generale Berenguer ha risposto:

«Non si tralasci di considerare molto attentamente le cose. Questa vostra decisione sarà poco bene accolta dai cittadini di buon senso, sovrattutto a Barcellona. Perchè infatti che qualche cosa ha goduto di sette anni di quiete assoluta, mentre adesso non si può dire altrettanto».

**Giornali sequestrati
e i direttori denunciati**

Naturalmente gli amanti dello scandalo non hanno tenuto in nessun conto l'avvertimento del Capo del Governo e stasera *El Sol* richiama in testa alle sue colonne l'attenzione del pubblico sulla «Storia della dittatura» alla quale il giornale dà inizio.

L'editoriale del *Sol* è violentissimo e si è dice che si deve impedire che il Governo di De Rivera sia giudicato come un Governo di realizzazioni rimasto però ad un tratto privo della necessaria assistenza della fortuna, il giornale nega qualsiasi merito attribuito a De Rivera, che definisce «anarchico e dissolvitrice».

Financo sul serio e posato *A.B.C.* appaiono frasi violente contro la dittatura di De Rivera.

I giornali si sono però rallegrati prematuramente della fine della censura, è stata ieri notte un banchetto di giornalisti terminava con il rogo di una grande caricatura rappresentante «donna Anastasia» — come chiamano la censura — i magistrati di tutto il Regno ricevevano una circolare con l'invito di punire inflessibilmente i delitti di stampa, specie quelli di lesa maestà e di eccitamento alla ribellione ed alla sedizione.

Sono stati immediatamente sequestrati stamattina *El Pueblo Basco*, giornale di San Sebastiano, che ospitava un messaggio diretto al fu dal liberale Salvatella, che fu Presidente del Consiglio fino al 13 settembre 1923, cioè fino al colpo di Stato di De Rivera. Il direttore è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Eguale sorte è toccata al direttore del *Liberal de Bilbao*, dal quale giornale sono state racimolate le due mila copie che rimanevano in circolazione e che riproducevano il discorso antimonarchico del socialista Indalecio Prieto.

Questa mattina si sono riuniti a San Sebastiano l'ex-Presidente del Consiglio Sanchez Guerra, il marchese De Alhucemas, il presidente del Consiglio superiore bancario, dottor Suares Inclan, l'ex-ministro marchese di Cortina Arguelles, il duca di Maura, il duca De Fez, ed altre personalità politiche e finanziarie, le quali hanno preso in esame la situazione attuale nell'interno del Paese.

Berenguer ha ricevuto un telegramma del Gruppo socialista di Luco nel quale sono richieste le dimissioni del Prefetto di quella località.

Berenguer ha impartite disposizioni per evitare ulteriori incidenti a Castellon ove i muratori scioperanti hanno respinto a viva forza due cordoni di poliziotti, rovesciando a terra un sergente ed alcune guardie. Vi è stata una sparatoria intensa da ambo le parti e si contano numerosi feriti tra i quali tre agenti della forza pubblica.

Le notizie dell'ultima ora da Barcellona annunciano che in nottata si riuniranno gli esponenti della Confederazione nazionale e della Confederazione regionale per le trattative col Prefetto di Barcellona che è stato munito dal Governo di pieni poteri.

I rappresentanti della classe operaia chiedono il pagamento dei salari di una settimana agli operai che si sono dichiarati in sciopero, la riammissione di sei operai licenziati un mese addietro, la liberazione dai lavoratori tratti in arresto in causa dello sciopero e l'ambrogiazione dei provvedimento preso contro il giornale *Solidaridad Obrera*.

Si crede che il Prefetto accetterà le richieste operaie, di guisa che lo sciopero potrebbe avviarsi rapidamente alla soluzione.

In caso contrario, secondo le dichiarazioni del Comitato esecutivo della Confederazione del lavoro, sabato sarà dichiarato lo sciopero generale in tutta la Catalogna.

El «Correo Catalano» rivela questa sera che l'Internazionale di Mosca regge le fila dei disordini continui che si perpetrano nel Paese. Il giornale precisa che sono stati ripartiti 14 milioni inviati dalla Russia per provocare in Ispagna uno stato permanente di agitazioni.

D. P.

Muore a 114 anni

lasciando cinque milioni di dollari

Budapest, 18 notte.

La maestra elementare Sebesa, di Gyoemroe, ha avuto in questi giorni dall'America una bella notizia. Uno zio, emigrato insieme con Luigi Kossuth, è morto ora allo tardissima età di 114 anni e l'ha lasciata erede della sua sostanza di cinque milioni di dollari.

L'affare Ansalmi-Clerici

Accertamenti a Gaeta — La rimozione dei sigilli — Il discorso al ministero

Roma, 18 notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma da Gaeta, dove si era recato nel pomeriggio di ieri, il giudice istruttore cav. Malorana, che compie l'istruttoria penale per l'affare Clerici-Anselmi. Al riguardo si mantiene naturalmente negli ambienti giudiziari il più assoluto riserbo, ma abbiamo ragione di ritenere che il viaggio a Gaeta del giudice istruttore cav. Malorana, sia in rapporto con un importante accertamento che colà sarebbe stato compiuto.

Soltanto nel pomeriggio di oggi si è proceduto alla rimozione dei sigilli nella sede della tre Società fallite, alla Galleria di Piazza San Marcello. Come si sa, la nuova legge Rocco sui fallimenti ha introdotto anche in questo campo una notevole innovazione. Per l'art. 7 di tale legge il giudice delegato, oltre ad avere la facoltà di prescrivere speciali norme e cautele per la compilazione dell'inventario, può anche assistervi, quando lo creda, o anche parteciparvi direttamente. Così per quanto riguarda l'apposizione dei sigilli, mentre l'art. 733 del Codice di Commercio dichiara competente il Pretore di ciascun Mandamento ove si trovano i beni del fallito, la nuova legge ha conferito invece tale facoltà al giudice delegato per i beni situati nella circoscrizione del Tribunale, potendo ciò egli fare con maggiore rapidità ed uniformità di criterio. Tali norme sono state applicate per la prima volta nelle operazioni compiute nel pomeriggio di oggi nella sede delle tre Società fallite, in seguito alla vicenda finanziaria Clerici-Anselmi.

Alla rimozione dei sigilli e all'inventario, hanno infatti presenziato il giudice delegato cav. Petruzzi, il giudice istruttore cav. Malorana, il Procuratore del Re cav. Roberti, ed i curatori dei tre fallimenti, avv. Saverio Pugliese, on. Mario Carusi e Giuseppe Giordano. Assisteva il perito dott. Panebianco. Rimossi i sigilli è stato iniziato l'inventario che è stato condotto a termine sulo a tarda sera. L'inventario sugli altri immobili ai proprietà degli enti falliti continuerà nei prossimi giorni.

Come ieri vi abbiamo informato, il Grand Hôtel degli Ambasciatori, una delle aziende colpite dal dissesto, è chiuso al pubblico. Anche ad esso sono stati naturalmente apposti i sigilli. Non si parla infatti di concedere, almeno per ora, l'esercizio provvisorio alle aziende dissestate. Anche qui la nuova legge ha introdotto una opportuna e salutare restrizione, stabilendo che in nessun caso il giudice delegato possa autorizzare la continuazione temporanea dei beni del fallito, tranne che nel caso che dalla interruzione improvvisa possa derivare danno grave e irreparabile ai creditori. Nell'abbandonare di chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti, i creditori, esclusi i privilegiati, delibera no se debba essere continuato o ripreso in parte o in tutto l'esercizio del commercio del fallito. Finora, infatti, l'esercizio provvisorio veniva quasi sempre concesso, spesso con evidente grave danno dei creditori, che com'è noto, i debiti fatti durante l'esercizio provvisorio appartengono alla massa e con preferenza sono pagati sui crediti anteriori alla dichiarazione del fallimento. Il grande albergo romano perciò rimarrà per qualche tempo chiuso al pubblico; non così il «Bertolini» di Napoli che intende affermare, continua regolarmente l'esercizio. A proposito dell'albergo napoletano si annunzia una contestazione, in quanto il Bertolini, che dà il nome all'albergo, rivendicherebbe per sè la maggioranza delle azioni.

Il decesso del comm. Clerici, come vi abbiamo informato ieri, non si arresta assai probabilmente alle tre aziende, per le quali è intervenuta la dichiarativa di fallimento. C'è una quarta società, la cui situazione si sarebbe resa oltremodo difficile in seguito alla denunzia sporta contro il Clerici. Si tratterebbe della Società per la colonizzazioni pugliesi, che fu creata dal comm. Clerici per acquistare una vasta tenuta in Puglia, che era di proprietà di alti dignitari spagnuoli. L'acquisto in fatto a mezzo del marchese Torres, che rappresentava i proprietari della tenuta, i quali erano minorenni. Si presenterà al riguardo una interessante questione di diritto, in quanto la vendita fu fatta senza la prescritta autorizzazione del Tribunale. Il marchese Torres sostiene che in virtù di alcune disposizioni spagnuole egli non aveva bisogno di alcuna autorizzazione dei minori proprietari della tenuta in parola.

Ma la questione elegante e grave è che la autorizzazione dei minori è una disposizione d'ordine pubblico italiano, a cui non si può derogare per gli articoli 8-12 delle disposizioni preliminari del Codice di Procedura Civile, in quanto la tenuta si trova in Italia. La situazione della Società per le colonizzazioni pugliesi è oggetto di esame da parte del Tribunale. A quanto si dice negli ambienti finanziari, il passivo delle tre Società finora fallite ammonterebbe a circa 50 milioni.

La prossima inaugurazione

dell'Aeroporto «Dal Molin» di Vicenza

Vicenza, 18 notte.

Sabato mattina 20 corrente giungeranno a Vicenza in volo le LL. EE. Balbo e Mosconi per inaugurare l'aeroporto di Ponte del Marchese, intitolato al valoroso Tomaso Dal Molin. Nell'occasione, saranno pure a Vicenza i migliori campioni dell'aria: Arturo Ferrarin, Francesco Ferrarin, Sartori, Francis Lombardi, Moretto ed altri, i quali nel pomeriggio eseguiranno varie esercitazioni di squadriglia ed acrobazie individuali e collettive. Per questa giornata aviatoria le Ferrovie dello Stato hanno concesso il ribasso del trenta per cento sui prezzi dei biglietti per Vicenza.

Una esposizione d'arte a Novi Ligure

Novi Ligure, 19 notte.

Il 28 p. v. verrà aperta nella nostra città una mostra di pastelli e scultori piemontesi, organizzata da un Comitato di amatori della nostra città. Ad essa hanno dato l'adesione, ed esporranno opere personali, gli scultori Bistolfi, Rubino, Guerrisi, Balzardi, Orselini, Baglioni, la scultrice Egle Pozzi, i pittori Manzona, Bosia, Valinotti, Da Milano, Quaglino, Morando, Maserati, ed alcuni allievi del Casorati. Degli artisti novesi esporranno il pittore Beppe Levrero il quale è anche l'organizzatore della mostra, lo scultore Capostena, il pittore Angelo Daglio ed altri.

Per la riapertura della Fiera di S. Caterina a Novi Ligure

Novi Ligure, 18 notte.

I commercianti di Novi, allo scopo di impedire la decadenza della tradizionale Fiera di Novi, che si tiene attorno al 25 novembre, giorno di santa Caterina, sta elaborando una serie di provvidenze per rimetterla ad essa l'antica efficienza. Saranno quindi organizzate mostre, gare, spettacoli, concorsi e quanto parrà opportuno per attirare in Novi grande affluenza di pubblico.

La vicenda Gallarotti

verso il suo epilogo giudiziario

Roma, 18 notte.

Una complessa e delicata vicenda giudiziaria, che a suo tempo interessò vivamente le popolazioni specialmente del Novarese e dell'Ossolano, avrà fra non molto il suo epilogo dinanzi alla Corte di Cassazione.

Al tribunale di Novara comparirono nel dicembre 1928 il rag. Carlo Gallarotti di Giovanni di anni 40, da Quarona, la levatrice Giuseppina Piacentini fu Tommaso, di anni 53, da Grignasco, Demetri Bellerio, anch'egli di Grignasco, Giuseppe Tosi di Romagnano, Giuseppe Ricotti di Quarona e le signorine Lea Colombaro, di anni 21, da Invorio, Adele Rolando di anni 22 da Crevacuore, Giovanna Furiano di Augusto, di Borgosesia.

Numerose erano le accuse contestate agli imputati, ma le maggiori gravavano contro il rag. Gallarotti e l'ostetrica Piacentini. In correità (il Gallarotti come determinatore e la Piacentini come esecutrice) essi erano incolpati di procurato aborto, per avere praticato manovre abortive sulle persone di tre ragazze, Giuseppina Anchise, la quale morì in seguito alle pratiche delittuose, Lea Colombaro e Luigina Bertono. Il Gallarotti era anche incolpato di violenza privata e danno della stessa ragazza e da quella di oltraggio al pudore; il Ricotti da quella di favoreggiamento. In conseguenza anche la Colombaro veniva accolta dalle imputazioni che avrebbe già parlato alla sua condanna.

La Corte confermava invece integralmente la declaratoria di colpevolezza emessa dal Tribunale nei riguardi del Gallarotti e della Piacentini per i fatti più gravi, le pratiche criminose, alle quali è conseguita la morte della Giuseppina Anchise, Essa ritenne che a questo fatto, di cui il Gallarotti fu il determinatore e la Piacentini esecutrice, avevano concorso quali favoreggiatori non solo il Tosi e il Ricotti, ma anche il Bellerio, l'imputato già assolto per insufficienza di prove. Infine la Corte confermò la declaratoria di colpevolezza del Gallarotti per il reato di oltraggio al pudore continuato per violazione alle leggi sanitarie. Il Gallarotti fu condannato complessivamente a 6 anni e 3 mesi di reclusione e 540 lire di pena pecuniaria. L'ostetrica Piacentini fu condannata, per la recidiva, a 5 anni e 10 mesi di reclusione e alle altre conseguenze di legge. Il Bellerio, il Tosi, il Ricotti, infine, furono condannati a 1 anno di reclusione ciascuno. In virtù del decreto di indulto fu dichiarata condonata l'intera pena al Bellerio, al Tosi e al Ricotti, e 1 anno di reclusione al Gallarotti.

Contro la sentenza della Corte d'Appello il Gallarotti e gli altri imputati hanno ricorso in Cassazione. Apprendiamo che oggi la trattazione dell'importante ricorso è stata fissata per la udienza del prossimo 12 novembre, dinnanzi alla seconda sezione penale del Supremo Collegio.

Ucciso da un autocarro

Vigevano, 19 notte.

Il pescatore Carlo Maga fu Giuseppe, di anni 61, abitante in via Gaudenzio Ferrari 24, di ritorno da Broni (Pavia), trasportando in bicicletta di fronte al dazio della nostra città, è andato a finire sotto un camion carico di farina diretto ad Abbiategrasso. Il disgraziato è stato subito soccorso da alcuni passanti e trasportato alla guardia medica di via Savona, ma, malgrado le pronte cure dei sanitari cessava di vivere quasi subito per le numerose ferite riportate.

Signora vittima di un'auto

Biella, 19 notte.

Mentre la signora Angela Scalvino, di 57 anni, di Crevacuore, transitava per la strada che porta a Pezza è stata travolta da un'automobile. Essa ha riportato la frattura del femore sinistro, contusioni gravi in varie parti del corpo e la frattura bimalleolare della gamba sinistra. Trasportata all'ospedale vi è stata ricoverata con prognosi riservata.

Motociclista ucciso dal tram

Milano, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi il signor Edoardo Andolfi di anni 24, da Verona, percorreva in motocicletta il viale Umbria ad andatura veloce, quando, a causa di un improvviso scarto della macchina, all'angolo di via Angelo May andava violentemente a cozzare contro una vettura tranviaria delle linea 23. La motocicletta rimaneva prestochè sfasciata e l'Andolfi riportava un largo squarcio alla testa. Venne soccorso e trasportato in condizioni gravissime all'Ospedale maggiore.

Una lapide sul Corno Stella

in memoria di due arditi scalatori

Cuneo, 18 notte.

Domenica prossima gli appassionati della montagna piemontesi e liguri saliranno sino al rifugio alpino Bozzano per rendere omaggio a due audaci scalatori delle più difficili cime della nostra zona, gli alpinisti Carlo Banna d'Imperia e Ludovico Ferrazzini di Varazze precipitati la scorsa stagione dall'impervia parete del Corno Stella, durante il ritorno. Al rifugio di dove le vittime partirono per l'audacissima impresa, verrà scoperta una lapide commemorativa. Alla cerimonia parteciperanno ufficialmente le sezioni del C. A. I. di Imperia e di Cuneo, nonchè le rappresentanze dei vari circoli alpinistici della zona piemontese e ligure.

SPORT

Binda, Guerra, Grandi e Linari vincono a Parigi l'incontro Italia-Francia

Parigi, 18 notte.

Brillantissima è riuscita la penultima riunione ciclistica notturna della stagione al Velodromo di Buffalo, che per la circostanza aveva organizzato un incontro franco-italiano che opponeva Binda, Guerra, Grandi e Linari ai francesi Blanchonnet, Foucaux, Carlo e Francis Pélissier. Nei tre incontri del *Match Omnium*, comprendente una corsa individuale di 10 chilometri, una corsa a inseguimento ed una di 25 chilometri dietro lanadem, gli italiani riuscirono vincitori. Dopo la vittoria della terza prova una parte del pubblico ha invaso la pista, portando in trionfo il corridore italiano Pietro Linari.

Corsa individuale 10 chilometri: 1.a la squadra italiana in 14'3" 4/5, con punti 95; 2.a la squadra francese. *Seconda prova*: Inseguimento 10 Km.: La squadra italiana raggiunge quella francese dopo Km. 7,400, coperti in 9'3". *Terza prova*: 25 Km. dietro tandems: 1. Italia in 29'56"; 2. Francia.

Le corse a Villa Glori

Roma, 18, notte.

Premio Monte Amiata (L. 4000, m. 1200): 1. Adone (Fabbrucci), 2. Cannone, 3. Libliano. Tempo 1'50"1/5. Tot. L. 10,50, 6,50, 6,50.

Premio Pennole (L. 3000, m. 2500): 1. Piuchy (Finzi), 2. Dero, 3. Georgia Volo. Tempo 3'35"1/5. Tot. L. 7,50, 6,50, 10.

Premio Monte Pascoli (L. 3000, m. 1400): 1. Radiosa (Finzi), 2. Paradiso, 3. Gloster Ward. Tempo 2'13"3/5. Tot. L. 7, 6, 5,50.

Premio Ernanetta (L. 4000, m. 2000): 1. Ligio (Francini), 2. Fauna Original, 3. Sanferno. Tempo 3'30"3/5. Tot. L. 34,50, 11,50, 11,50.

Premio Maremma (L. 3000, m. 2000): 1. Tippie (Ottoni), 2. Elegant, 3. Isar. Tempo 2'41"2/5. Tot. L. 22, 10,50, 11, 12, 41.

Premio Italia (L. 10 mila, m. 2000): 1. Peter Bell (Gopella), 2. La Guardia, 3. Jole Garner. Tempo 2'31"1/5. Tot. L. 9, 11, 5,50.

Premio Toscana (L. 4000, m. 2000): 1. Alfio (Fabrucci), 2. Marina, 3. Lene Garner. Tempo 2'1"2/5. Tot. L. 21, 10, 11, 10,50, 50,50.

Noto calciatore bolognese

si uccide in un incidente automobilistico

Bologna, 18 notte.

Questa sera a mezzanotte una automobile pilotata da certo Amleto Facioli, che percorreva la strada che conduce a Galliola, causa l'oscurità è andata fuori strada ed è ribaltata. Sul colpo è rimasto morto Angelino Pilati, ben noto negli ambienti sportivi per essere il campione italiano di seconda categoria di «tennis» e calciatore della I.a squadra del «Bologna F. C.». E' rimasto ferito gravemente Carlo Antonio Scimaca, figlio del generale Scimaca, comandante la 6.a brigata di fanteria di residenza a Milano, e più leggermente il guidatore della macchina Faccioli e l'avv. Mariani. Lo Scimaca fu trasportato dal padre all'ospedale maggiore ove poco dopo è morto.

TEATRI

AL RÒSSINI. — Ieri sera ha iniziato la serie delle sue rappresentazioni, nel teatro di via Po, trasformato e rinnovato secondo criteri di modernità, la compagnia piemontese del comm. Mario Casaleggio, che annuncia una lunga serie di novità sia nel campo della commedia dialettale che in quello del «vaudeville». E appunto un «vaudeville» è stato lo spettacolo di apertura, che si è svolto festosamente dinanzi ad un pubblico numeroso. Il lavoro, del titolo «A Lhan cobà la Mole» di Bar e Bar, svolge una trama di ambiente cittadino, ricca di episodi comici e di caratteristiche trovate ed è sprattutto interessante per la riesumazione musicale delle più note fra le antiche e popolari canzoni in vernacolo torinese, assai abilmente adattate fra apprezzati brani di fresca musica originale da un giovane maestro della nostra città che nasconde il suo nome sotto il velo del pseudonimo.

Tutti i numerosi attori della nuova Compagnia hanno avuto modo di mettere in rilievo le loro doti sia nel canto che nella recitazione. Sono stati particolarmente applauditi nel quadretto di colore e nelle canzoni folkloristiche oltre Mario Casaleggio, che è sempre ormai i beniamini del pubblico, la deliziosa attrici piemontesi Benedetta Milone, Germana Bartomeo, i tre «Monferrini» e la loro compagna «Rosetta». I comici Gemelli e Alessio, e molti altri, non cancano una elegante «troupes» di ballerine. Molto gustata è stata la messa in scena che, nei susseguirsi dei quadri, ha offerto agli spettatori graziose riproduzioni e caratteristiche vedute della vecchia e nuova Torino.

Il riuscito «vaudeville» inizia da oggi la serie delle sue repliche.

La riapertura del Gianduja

Domani sabato, alle 21, il tradizionale teatrino dei fratelli Lupi riaprirà con sentita gioia dei nostri bimbi, i suoi battenti. Gianduja riformato dall'estero ha portato per le sue scene molte novità. Lo spettacolo d'apertura che ha per titolo il bizzarro «Tutt a va bin... nia... Viva Turin!!» è già da solo tutto un programma. La maschera del Gianduja vi avrà naturalmente parte principale e guiderà i piccoli spettatori dal ridente paese di Callianetto sino al polo nord, fra i pinguini e gli orsi bianchi (niente paura... saranno addomesticati); dal parco della Maddalena al centro dell'Africa; dal Monte dei Cappuccini all'Esposizione d'elettricità a Sidney in Ausiralia; da Superga alla Fiat e infine nella futura via Roma già completata... Vi par poco?

LA TEMPERATURA

18 Settembre 1930.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 18 + 23
Temp. min. notte dal 17 al 18 + 13

La giornata di ieri: coperto.

Stazioni	Gradi mass.	Gradi min.	Osservazioni stato	Meteorici more
Roma	28	15	¼ coperto	legg. m.
Milano	23	14	¼ »	»
Genova	24	19	»	»
Venezia	21	16	½ »	
Firenze	24	13	¼ »	
Ancona	21	14	»	»
Bologna	21	14	½ »	
Napoli	25	18	sereno	calmo
Taranto	29	18	¼ coperto	mosso
Palermo	32	18	¼ »	calmo
Catania	30	18	¼ »	legg. m.
Tripoli	36	19	sereno	mosso
Trieste	27	15	½ »	calmo
Trento	23	11	sereno	
Piacenza	22	13	¼ coperto	legg. m.
Bari	30	17	»

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 18. — Nonche alla vigilia di tre giorni festivi il mercato ha dato cenni di un risveglio di attività, il pubblico si è allontanato completamente dalle Borse e gli ultimi episodi verificatisi su note Società non sono certo quelli che lo indurranno ravvicinare tanto presto. Quindi l'inazione è probabile si prolunghi per un periodo piuttosto lungo lasciando ai dirigenti l'incarico di regolare i prezzi con facilità, data la minima entità degli scambi.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Rendita 3,50 %	—	67 70	—	67 70
Id. id. cont.	—	—	—	67 75
Consolidato 5 %	—	81 —	80 80	80 90
Id. id. cont.	—	80 90	—	80 90
B. T. Nov. '31 c.	—	—	—	96 65
Id. id. '32 c.	—	—	—	96 55
Torino 4 % c.	—	—	—	482 75
S. Paolo 5 % c.	—	430 —	—	430 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	325 —
Banca Italia c.	—	—	—	1700 —
Banca Comm.	100	1418 —	—	1418 —
Credito Italiano	—	—	—	778 —
Banco di Roma	—	—	—	116 —
Consorzio M. P.	400	800 —	788 —	796 —
E. Cirio Lanzo	—	—	—	172 —
Mediterranee	200	501 —	—	500 —
Meridionali	65	1105 —	—	1110 —
Rubattino	—	—	—	501 —
Sabaudo	—	—	—	910 50
Conulich	250	91 —	90 75	90 75
N. A. I.	—	—	—	198 50
Italiana Gas	1150	177 —	176 —	176 —
Ilva	1500	85 50	85 —	85 —
Id. cont.	9931	—	—	85 —
F. A. I.	2000	170 —	—	170 —
Sip	2000	127 —	126 75	127 —
Terni	—	—	—	207 —
Sisi	—	—	—	121 50
P. C. E.	100	91 50	—	91 50
Sarfatiano	—	—	—	720 —
Metallo	—	—	—	258 —
Tedeschi	50	100 —	—	100 —
Off. Mecc.	—	—	—	207 50
Fiat	9526	260 —	260 50	262 50
Aquila	100	189 —	188 —	188 —
Schiapparelli	—	—	—	176 —
Montecatini	200	210 —	208 —	209 75
Mira Lanza	—	—	—	99 —
Fondiaria Ass.	900	33 50	31 50	32 —
Acqua Potabile	75	420 —	—	420 —
Fiorio	—	—	—	58 —
Unica	10	118 —	—	118 50
Aedes	—	—	—	130 —
Viscosa	2250	40 —	39 75	39 75
Chatillon	20	256 —	—	256 —
Varzio	650	92 75	—	93 75
Lane Borgosesia	20	1400 —	—	1400 —
Saffaria	—	—	—	75 —
Beni Stabili	—	—	—	178 —
Fornaci	—	—	—	565 —
Cementi	250	73 —	—	73 —
Piltaliga	—	—	—	67 —
Cartiera Ital.	100	156 50	—	156 50
Cartiere Burgo	—	—	—	265 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 60
Svizzera	—	—	—	386 50
Londra	—	—	—	97 75
Olanda	—	—	—	7 —
Germania	—	—	—	4 65
Spagna	—	—	—	2 —
Belgio	—	—	—	2 75
Praga	—	—	—	57 —
Budapest	—	—	—	3 45
Albania	—	—	—	2 —
Belgrado	—	—	—	33 —
Grecia	—	—	—	12 —
Norvegia	—	—	—	5 —
Atene	—	—	—	21 —

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 80	67 75	67 775	67 75
Id. id. cont.	—	—	67 75	—
Consolidato 5 %	80 05	80 925	80 80	81 10
Id. id. cont.	—	80 90	80 90	—
Venezie 3,50 %	—	76 50	76 75	76 75
BANCARIE				
Banca Italia	1700 —	1704 —	1705 —	—
Comm. Italiana	1416 —	1424 —	1420 —	1410 —
Naz. di Credito	100 —	100 —	101 —	—
Banco di Roma	109 50	109 —	109 50	110 —
Credito Italiano	778 —	774 —	782 —	776 —
Cred. Fiuriulano	540 —	500 —	501 —	—
Consorzio Mob.	801 —	803 —	803 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	467 —
TRASPORTI				
Mediterranee	497 —	500 —	—	—
Meridionali	1105 —	1106 —	1107 —	—
Rubattino	500 50	502 —	502 —	—
Lib. Triestina	90 75	90 —	89 75	89 50
Cosulich	91 50	90 75	91 —	90 —
Lloyd Sabaudo	—	949 —	—	—
Navig. A. I.	—	136 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	258 —	—	257 —	—
Ilva, Cen. Naz.	106 —	—	—	—
Bonsari Varzi	570 —	—	—	—
Safia	48 —	48 —	—	50 25
Varzio	92 50	—	—	93 —
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	93 —	91 —	93 —	—
Ilva	518 —	516 50	517 —	—
Elba	47 —	47 —	47 —	—
Montecatini	210 —	209 50	210 25	—
M. Amiata	180 —	182 —	180 —	—
MECCANICHE				
Breda	107 —	—	—	—
Fiat	261 —	261 50	264 —	—
Isotta	145 —	—	—	—
Dalmine	138 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Sip	126 50	126 —	—	—
Edison	500 —	—	—	—
Sip	127 50	127 —	—	—
Marconi	—	—	145 —	—
Terni	204 —	204 —	204 —	—
Gr. Elettrici	94 25	95 25	—	—
Lomb. (Viezzoli)	640 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	114 50	113 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	210 —	209 —	—	—
Sridania	486 —	490 —	472 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	130 —	126 —	—	—
Fondi Rustici	111 —	—	107 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	103 50	—
Bonifiche Ferr.	—	—	19 —	—
Beni Stabili	578 —	574 —	580 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	2700 —
Esp. It.-Amer.	173 50	—	—	—
Pirelli	192 —	—	—	—
Italgas	170 50	—	—	—
Mira Lanza	99 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 01/50	75 —	75 015	75,01
Svizzera	370 15	370 05	—	370 50
Londra	92 825	92 825	92 825	92 85
New York	19 075	19 0837	19 0837	19 0875
Berlino	453 075	—	—	454 10
Vienna	269 85	—	—	269 90
Bucarest	11 42	—	—	11 38
Belgio	260 75	—	—	260 75
Spagna	204 05	204 40	—	205 —
Praga	56 80	—	—	56 85
Budapest	355 —	—	—	355 50
Albania	367 25	—	—	366 25
Belgrado	33 09	—	—	33 05
Grecia	360 50	—	—	360 50
Norvegia	511 —	—	—	511 —
Atene	21 80	—	—	—

Media dei Buoni e Consolidati. — Roma, 18. — Rendita 3,50 % netto 1900 67,45; id. id. netto 1902 67,75; 3 % lordo 41,12,5; Consolidato 5 % 80,87,5; Obbligazioni Venezie 76,42,5. — Cambi: Parigi 75,01; Zurigo 370,35; Londra 97,87,5; Amsterdam 769,5; Madrid 505; Bruxelles 260,6; Berlino 453,5; Vienna 269,9; Praga 56,77; Bucarest 11,42; Buenos Aires pesos oro 14,87,5, id. id. carta 6,05; New York 19,08,5; Montreal 19,11; Belgrado 32,92; Budapest 355; Tirana 367,25; Oslo 511,5; Mosca 99; Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Oro 368,35.

Borse estere

Parigi, 18. — Chiusura ufficiale. Rendita francese 3% 86,30; Redimibile francese 3% 84,10; id. id. 5% 101,80; id. id. 4% 447 403,50; id. id. 4% 1918 391,70; Prestito francese 5% 1920 125,90; id. id. 6% 104,80; Rendita Italiana 3,50% 80,50; Banca di Francia 12.450; Banca di Parigi 7690; Crédit Foncier 2400; Crédit Lyonnais 7655; Azioni Suez 17.850; Wagons-Lits 400; Snia Viscosa 96; Montecatini comitati 606; id. termine 320; Rio Tinto 4585.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 133,30; Londra 123,71,50; New York 25,45; Belgio 355; Spagna 371,50; Svizzera 493,75; Olanda 1013,75; Romania 15,10; Vienna 350,50; Germania 606,50.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 92,83; New York 4,93,15; Amsterdam 12,06,50; Francia 124,75; Belgio 34,56,50; Germania 20,25 15/16; Svizzera 25,05 1/8; Spagna 45,45; Copenaghen 18,16,25; Stoccolma 18,00 1/8; Oslo 18,16,75; Helsingfors 1,81,87; Praga 161,75; Budapest 27,75; Belgrado 251,50; Sofia 630,50; Bucarest 816; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,60; Austria 34,44; Varsavia 43,87; Buenos Aires pesos oro 40,31; Rio Janeiro 5,87; Yokahama 24,43.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,18,75; Londra 4,86 3/32; Parigi 3,92 7/8; Bruxelles 13,94,75; Madrid 19,31; Berna 19,40,50; Amsterdam 40,20 1/2; Berlino 23,81.

Vienna, 18. — Chiusura cambi: Italia 27,01,5; New York 7,40,05; Parigi 29,77,5; Romania 440,50; Bulgaria 542,50; Jugoslavia 57,42,50; Berlino 168,50; Svizzera 127,15; Amsterdam 284,87; Praga 20,98; Budapest 178,70; Varsavia 78,25; Londra 37,08,5; Belgio 139,62.

Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, kg. 100,0; trama id. colli 1, kg. 100,70; greggia id. colli 5, kg. 430,02; lana id. colli 3, kg. 1115,50 — Oper. d'assaggio: greggie n. 15; varie n. 0; varie n. 3. — Prove bozzoli n. 1.

Azienda Piem. A.S.P.A., 18. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 6 kg. 480,40; organzini n. 4, kg. 236,50; cot. n. 10, kg. 530,05 — Assaggio: greggie n. 7; organzini n. 4; trame n. 11.

MILANO, 18. — Bozzoli chiusura: ottobre 18,80, novembre 18,35, dicembre 18,10, gennaio 18,05, febbraio 18,10, marzo 18,05. — Sete greggie: chiusura: corrente 115, corrente id. 107, ottobre 103, novembre 102,50, dicembre 102, gennaio 102,75, febbraio 103,50, marzo 104,50.

MERCATI

TORINO, 18. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali (prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, sconti (sic) — **Frumenti:** Piemonte nuovo da 102 a 103; III forza naziionale a 99 da 100 a 101 — **Granoni:** Nostrani comuni da 77 a 78; altre provenienze da 71 a 73; estero (cinquantino compreso) da 61 a 63 — **Segale:** nazionali nuova da 74 a 76 — **Semoli e cascami:** farina 00 5/0 % da 216 a 226; farina 0 superiore da 182 a 186; farina mafica B da 170 a 180; Semola Sa al 50% da 186 a 188; semola SS al 00% da 178 a 182; crusca da 58 a 60; granchello da 60 a 62; semolato di granone da 60 a 62 — **Avena:** nazionali fuori da 76 a 82; nazionali comuni da 71 a 75; estero da 65 a 70 — **Fave:** fave Sardegna da 90 a 95; Puglia nuove da 80 a 85 — **Riso:** risoni da 120 a 130; nazionali da 125 a 140; estigliate da 147 a 148; cascame originario da 117 a 118; lavorazione grossa da 90 a 100; fiorita da 80 a 85 — **Fagioli:** Saluggia da 120 a 125; fondini bianchi da 145 a 155 — **Semi:** trifoglio incarnato da 220 a 250.

CUNEO, 18. — **Bestiame:** buoi da macello di qual. da 3,6 a 4,6; buoi da lavoro da 4,2 a 5,2; vacche a mano per capo da 1100 a 1400; soriano di qual. da 3,6 a 4,2; vitelli d'ala varia e in vario stato di carne da 4,6 a 5,6; vitelli sotto i tre mesi a seconda del peso e della categ. da 6,8 a 7,6; pecore cad. da 65 a 110; montoni da macello di qual. da 4,8 a 5,6; montoni da allevamento da 3,6 a 4,6; montoni castrati da 110 a 125.

Animali da cortile e uova: polli novelli al kg. da 5,50 a 6; galline da 7,50 a 8; piccioni in coppia da 3,50 a 4; conigli al kg. da 3,75 a 4; lepri da 16 a 17; uova fresche in douzine da 6,25 a 6,50 — **Cereali:** grano da macina da 333 a 340; barbariato mescolo da 307 a 310; segala da 75 a 80; granoturco da 52 a 56; fagioli region. da 120 a 130; fagioli bianchi da 130 a 135; fagioli saluggia da 150 a 165 — **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da 3,60 a 4; agostano da 2,85 a 3; paglia da 1,70 a 1,75. — **Verdura:** patate nuove al kg. da 0,60 a 0,80; zucchini in douzine da 0,80 a 1; piselli da 2 a 2,50 al kg.; fagioli in guscio da 0,80 a 1,50; fagiolini da 2,50 a 3; cavoli da 1 a 1,50; pomidoro da 0,30 a 0,60; spinaci da 1,75 a 2; aglio da 2,50 a 3; cipolle da 0,60 a 0,80; peperoni gialli da 0,70 a 1; lattughe la douzine da 2 a 2,50; sedani da 3 a 3,50; cavoli al kg. da 1,00 a 1,25.

FOSSANO, 17. — **Bestiame da (sevre):** buoi da L. 3,6 a L. 4,0 al kg. — **Bestiame da macello:** vaccine da 1400 a 2000 per capo; vitelli a mantel da 5,4 a 6,2 al Mg.; maiali da 4,7 a 5,0; lattonzoli da 70 a 110. — **Animali da cortile e uova:** galline da 7 a 7,50 al kg.; polli da 6,50 a 8,50; anitre da 5 a 5,50; piccioni da 6 a 7; conigli da 3,75 a 4; uova alla douzina da 6,30 a 7 — **Cereali:** grano da 103 a 105 al qt.; meliga da 78 a 82; segala da 75 a 80; riso 150; fagioli da 120 a 130 — **Foraggi:** fieno terzuolo da 2 a 2,10 al mg.; paglia da 1,70 a 1,75 — **Verdura:** patate nuove al kg. da 0,60 a 0,80; zucchini in douzina da 0,80 a 1; piselli da 2 a 2,50 al kg.; fagioli in guscio da 0,80 a 1,50; fagiolini da 2,50 a 3; cavoli da 1 a 1,50; pomidoro da 0,30 a 0,60; spinaci da 1,75 a 2; aglio da 2,50 a 3; cipolle da 0,60 a 0,80; peperoni gialli da 0,70 a 1; lattughe la douzina da 2 a 2,50; sedani da 3 a 3,50; cavoli al kg. da 1,00 a 1,25.

NOVARA, 18. — **Animali da cortile e uova:** galline da L. 9 a 11 per capo; polli da 10 a 12; capponi da 14 a 16; tacchini da 9 a 8,50; anitre da 7 a 7,50; conigli da 2 a 3,50; uova alla douzina da 4,80 a 4,90 — **Cereali:** grano da 100 a 102 al qt.; meliga da 70 a 72; lenticchie da 60 a 65; fave da 110 a 120; ceci da 120 a 130; fave da 110 a 125; ceci da 120 a 130; crusca da 65 a 65; gruschello da 67 a 71 — **Foraggi:** fieno maggengo da 25 a 28 al qt.; fieno agostano da 20 a 25; fieno terzuolo da 18 a 20; paglia pressata di frumento da 6 a 8; paglia pressata di riso da 4 a 5; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 350 a 400; semi di medica da 300 a 350 — **Verdura:** patate da 4 a 4,50 al mg.; cipolle da 2,50 a 3; spinaci da 6 a 6,50; rape da 2,50 a 3,50; cavoli da 4 a 4,50 la douzina; carote da 4 a 4,50 al mg.; pomidori da 2 a 2,50; peperoni da 4 a 4,50; aglio da 2 a 2,50; sedani da 3 a 3,50 la douzina; fagioli verdi da 3,50 a 4,50 al mg.; insalata da 0,80 a 0,90; piselli da 1,80 a 2; uva da tavola da 1,50 a 1,70 al kg.; noci da 4 a 4,50; castagne secche da 2,40 a 2,50 — **Vini:** barbera da 60 a 70 per hl.; comune da pasto da 170 a 190.

NOVI LIGURE, 18. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 31 a 47; vacche per capo da 1500 a 1800; giovenchi da 2000 a 2200. — **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 26 a 32; buoi da 40 a 50; vacche da 22 a 30; vitelli e manzi da 46 a 48; canali da 70 a 75; cavalli da 18 a 16; muli da 14 a 12; somari da 11 a 10; maiali da 50 a 60; lattonzoli da 65 a 70; agnelli e capretti da 7 a 37. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 8 a 8,50; polli da 9 a 9,50; capponi da 12 a 13; tacchini da 7,50 a 8,50; anitre da 7 a 8; oche da 6 a 8; conigli da 4 a 5,50; piccioni al paio da 5 a 7; uova alla douzina da 7 a 7,50. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 123 a 126; meliga da 65 a 68; segale da 70 a 72; riso da 140 a 230; fagioli da 140 a 220; fave da 70 a 82; ceci da 120 a 130; crusca da 65 a 65; gruschello da 67 a 71 — **Foraggi:** fieno maggengo da 25 a 28 al qt.; fieno agostano da 20 a 25; fieno terzuolo da 18 a 20; paglia pressata di frumento da 6 a 8; paglia pressata di riso da 4 a 5; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 350 a 400; semi di medica da 300 a 350 — **Verdura:** patate da 4 a 4,50 al mg.; cipolle da 2,50 a 3; spinaci da 6 a 6,50; rape da 2,50 a 3,50; cavoli da 4 a 4,50 la douzina; carote da 4 a 4,50 al mg.; pomidori da 2 a 2,50; peperoni da 4 a 4,50; aglio da 2 a 2,50; sedani da 3 a 3,50 la douzina; fagioli verdi da 3,50 a 4,50 al mg.; insalata da 0,80 a 0,90; piselli da 1,80 a 2; uva da tavola da 1,50 a 1,70 al kg.; noci da 4 a 4,50; castagne secche da 2,40 a 2,50 — **Vini:** barbera da 60 a 70 per hl.; comune da pasto da 170 a 190.

SAVIGLIANO, 18. — **Bestiame da lavoro:** buoi al kg. da L. 44 a 46; vacche da 34 a 40. — **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 25 a 45; buoi da 28 a 40; vacche da 28 a 35; vitelli e manzi da 55 a 50; maiali da 60 a 65; maiali da 10 a 28; lattonzoli da 100 a 110; agnelli e capretti da 75 a 80. — **Animali da cortile e uova:** polli al kg. da L. 8 a 9; polli da 9 a 9,50; capponi da 12 a 14; tacchini da 6 a 8; oche da 7,50 a 8; conigli da 4 a 5,50; piccioni alla coppia da 5 a 6; uova alla douzina da 6,50 a 7,50 — **Cereali:** grano al Q.le da L. 120 a 126; meliga da 70 a 80; crusca da 62 a 64; gruschello da 62 a 64. — **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 3 a 3,50; agostano da 2,00 a 2,50; terzuolo da 1,80 a 2,00; paglia pressata da 1,90 a 2,00; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 1,00. — **Vini:** barbera per allestire da L. 180 a 210; comune da pasto da 70 a 110; dolcetto da 140 a 160.

TORTONA, 18. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Q.le da L. 325 a 340; Vacche da 225 a 250; Vitelli e manzi da 460 a 470. — **Bestiame da macello:** Tori da L. 310 a 325 al Q.le; Buoi da 310 a 330; Vacche da 200 a 225; Vitelli e manzi da 400 a 420; Suinetti da 565 a 550; Castrati da 180 a 190; Muli da 145 a 160; Somari da 125 a 150; Maiali da 525 a 540; Lattonzoli da 115 a 125 cadauno; Agnelli e capretti al Mg. da 55 a 60. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 8,50 a 9,50; Polli da 10 a 10,50; Capponi da 11 a 12; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 7,50 a 8; Oche da 6,50 a 7; Copiatti da 5 a 6; Piccioni da 2,75 a 3,50 cadauno. Uova fresche alla douzina da 7,50 a 8. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 122 a 126; Meliga da 80 a 85; Segala da 65 a 68; Riso da 120 a 220; Fagioli secchi da 130 a 170; Fave da 90 a 100; Ceci da 120 a 150; Crusca da 62 a 64; Gruschello da 60 a 70. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 22; Agostano da 16 a 18; Terzuolo da 15 a 16; Paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressata da 7 a 7,50; Avena da 95 a 100; Semi di trifoglio da 320 a 350; Semi di medica da 310 a 320. — **Verdura:** Patate da 4 a 4,50; Cipolle da 2,50 a 3; Cavoli da 4 a 4,50; Carote da 4 a 4,50; Pomidoro da 2 a 2,50; Peperoni da 4 a 4,50; Aglio da 2 a 2,50; Sedani da 3 a 3,50; Fagiolini da 3 a 3,50; Uva da tavola da 1,50 a 1,70 al kg.; Noci da 4 a 4,50; Castagne secche da 2,40 a 2,50 — **Vini:** barbera da 60 a 70 per hl.; comune da pasto da 170 a 190.

FALLIMENTI

TORINO — Pierani Angela, rappresentanze, via Cassini, 35, int. proprio rent. 17 corr., giud. delegato Cav. De Litala Luigi, curatore avv. Benelli Emilio; giorni di presentazione titoli: verifica verbale 21 ottobre, ore 11,30; Bilancio: attivo L. 600; passivo L. 954.000. — **Sartirana Domenico,** panettiere, Rivalta Torinese; III creditorali, sent. 15 corr., giud. deleg. cav. Bruno G. B.; curatore dott. Carnevale Pietro; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 31 ottobre, ore 14,30 — **Balma Battista,** olieria, in Villanova di Nole; int. proprio; sent. 1° corr., giud. deleg. cav. Bruno G. B.; curatore dott. Carnevale Pietro; giorni 30 presentazione titoli; verif. 23 ottobre, ore 14,30. — **Dannaglio Giuseppe,** fabbro-ferraio, via Novalino Pilo, 10, con decreto 15 corr. ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giud. rag. Termine Attilio; Bilancio: attivo L. 5656; passivo L. 15.000 — **Lucheni Umberto** e **Ballor Luigi,** sent 17 corr. omologa concordato: 20 % ai creditori chirografari.

MILANO: Giovanni Banfi, preziosi, viale Abruzzi, 28 cur. avv. Ciliolo Zoppei — Angelo Riva, falegnameria, via Lazzaro Papi, 12; cur. rag. Nunzio Elso — Nunzio Sparacino, titolare della ditta «La Parisiana», calzoleria, via S. Giovanni Laterano, 6-8; cur. avv. Aldo Ramory — Ernesto Vaccarini, salumeria, 8, Colonnano ad Lainate; cur. avv. Gian Giacomo Fontana. — AGRIGENTO: Vincenzo Costa fu Gregorio, tessuti, Licata; cur. rag. Emanuele Gallo. — ASCOLI PICENO: Pietro Loggi fu Benedetto, S. Benedetto del Tronto; cur. avv. Ilario Travaglini — Giuseppe Romagnoli fu Francesco, S. Egidio a Mare; cur. avv. Francesco Censi. — AQUILA: Antonio Carfagna, Magliano de' Marsi; cur. avv. Antonio D'Amore — Loreanin Mariani, Meta (Civitella Roveto); cur. avv. Orazio Cantilore. — BRINDISI: Raffaele Ancora, Erchie; cur. avv. Margherita — Raffaele Cinquepalmi, Latiano; cur. avv. Rocco Luparelli — Ada Cellino S. M.; cur. avv. Piast. — CAGLIARI: Efisio Cadoni Cocco, Quartu S. Elena; cur. rag. Francesco Vadilonga — Antonio Manunza, cereali; cur. avv. Giuseppe Busio — Marianna Solis di Francesco, mercerie, Calasetta (P. F.); comm. giud. avv. Enrico Pessi. — CASALE: Aristide Baroni, tipografia, Chiavenga; cur. avv. Cesare Augusto Manacorda. — COMO: Vincenzo Daldi, già esercente cinema; cur. rag. Giovanni Negretti. — COSENZA: Eugenio Giuliani (ad insuccesso concordato preventivo); cur. s.v. Alberto Serra. — CREMONA: Emilio Pedrazzini fu Giuseppe, falegnameria, Arzanello; cur. rag. Giuseppe Gilberti — Antonio Tortini e Carolina Zani, coniugi, macchine agricole, S. Daniele Ripa Po; cur. rag. Camillo Brigidini; Giuseppe Valcarenghi, macelleria; Soresina, cur. avv. Giulio Mondini. — FIRENZE: Giulio Biacchi, esercizio garage; cur. rag. Mariano Nieri — Silvio Bonciarelli e Bonciarelli mar. Biondi, esercizio forno; cur. dott. Quinto Vecci — Achille Chiavacci, esercizio forno; cur. dott. Quinto Vecci — Amedeo Fiorelli, ditta in persona di Tullio e Nella Fiorelli in Amedei, fabbrica pastiglie, Prato; cutinare vagliatore; Francesco Sacchi — Riccardo Lupi e Natalina Massoni mar. Lupi, trattoria, Empoli; cur. avv. Nello Cerchi — Alessio Papi, rappresentante, Prato; cur. rag. Midos Berretti — Natalina Calligiani, generi alimentari, Prato (P. F.); comm. giud. rag. Midos Berretti — Ugo Puicci di Ceramia, esercizio bar (P. F.); comm. giud. avv. Aldo Pontrulli.

GENOVA: Carlo Semeria, cur. rag. Mario Costa Ramorino - Soc. An. Torrefattrice Italiana, cur. rag. Giuseppe Costa Ramorino - Giacomo Tubino, ditta e soci Pietro, Francesco, Giacoma e Angelo G. B. fratelli Tubino, importazione e rimanercio caffè, cur. rag. Giuseppe Costa Ramorino — GROSSETO: Mario Mastai, generi alimentari, Venturina; cur. avv. Dino Pontirelli — MODICA: Salvatore Tringali e Maria Mazza, cur. avv. Vincenzo Arancio. — PADOVA: Pietro Busolo, filatura seta, Piazzo Mercurio, cur. Sergio Leoni — REGGIO EMILIA: Francesco Lusetti di Antonio, Castelnovo Sotto, cur. rag. Adelaide Marzetti — SANREMO: Angelo Vergano Viale, olio e generi alimentari, Ventimiglia, cur. rag. A. De Vecchi — TRANI: Salvatore Leonetti di Agostino, stovigliè, Andria (P. F.); comm. giud. rag. Vincenzo Sarcinelli — TRENTO: G. B. Mommini e Maria Fapolipi mar. Mommini, ditta, libreria, cur. avv. Guido Menestrina - Arturo Zanetti, orologeria, cur. Claudio De Gentile - Giuseppe Zanni, latticini, Pove (Trento), cur. dott. Luigi Bozzesa — VECELLI: Rosina Cimalando, generi alimentari, Borgo d'Ale; cur. rag. Riccardo Caviglione — Carlo Rinaldi Gilodi, titolare della Ditta Tessuti Tinti, Borgosesia, cur. avv. Francesco Pavia - Antonio Marconi, Livorno Ferraris, cur. rag. Ernesto Agliina — MASSA: Vittorio Michelotti di Gustavo, esercizio caffè, così va inteso il piccolo fallimento erroneamente annunciato nel giornale di ieri corrente anche a Michelotti Gustavo, citrano al dissesto. (dal «Sole»).

Le quotazioni dei cereali

Milano, 18 (Alim.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: numerosi affari, fondo sostenuto. Apertura: ottobre 125,75; dicembre 127,50; marzo 130,40. Chiusura: ottobre 126; dicembre 127,00; marzo [illegible].

Granoturco: trascinato, prezzi stabili. Apertura: ottobre 58,50; dicembre 58,50; marzo 59,00. Chiusura: ottobre 58,50; dicembre 58,50; marzo 59,10.

Riso: attivo, andamento debole. Apertura: ottobre 105; dicembre 114,50; marzo 119. Chiusura: ottobre 107,75; dicembre 114; marzo 118,75.

Risone: idem come il riso. Apertura: ottobre 75,25; dicembre 78,00; marzo 81,50. Chiusura: ottobre 75,50; dicembre 77,75; marzo 81. (Stefani).

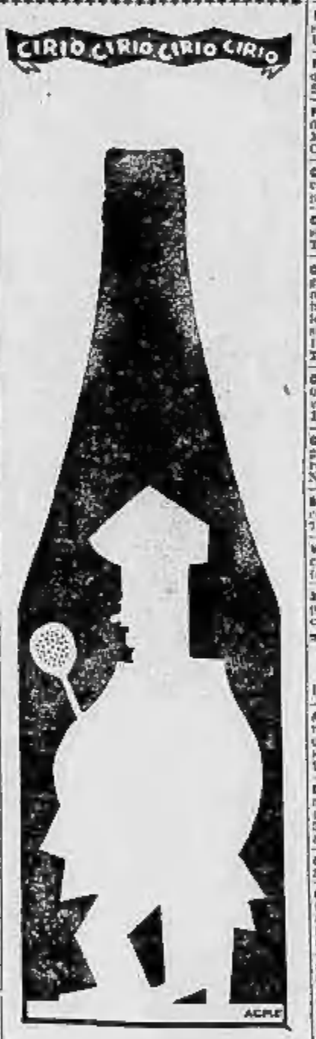
Mercati vinicoli

Valenza, 18, notte.

Il mercato vinicolo si svolge sulla nostra piazza con contrattazioni discrete a con prezzi che lasciano all'aumento. Ricercati i vini di gradazione alta, colorati e ricchi di schiuma rossa. Altivi contratti sono stati fatti nelle zone vicinitore e parecchi carri completi di vini superiori di vino esportati in Francia. Le contrattazioni locali per i vini barbera dai gradi 13-14 vanno dalle lire 200 a 220 per ettolitro. I barberati dalle 120 alle 135 ed i vini bianchi scelti e pastosi con gradazione 11-12 oscillano dalle lire 125 alle 140 per ettolitro. Il tutto con merce escluso, cioè a carico del compratore. I vini da pasto variano invece nel seguente modo: vini comuni con gradazione 10-11 da lire 110 a 120, quelli di graduazione 9-11 da lire 85 a 110 e quelli da 8-10 da lire 60 a 80 per ettolitro, esclusa tassa di dazio. Notisie che ci pervengono da tutta la zona del Valenzano assicurano che la maturazione delle uve da vino prosegue celermente: il temporale della settimana scorsa è giunto proprio con la sua larga benefica azione per favorire l'aumento delle parti zuccherine negli acini e per agevolare l'aumento del volume dei grappoli.

Abbiamo animosità di merce scelta da taluna che viene offerta in quantità rilevante sul mercato di ogni giorno. I prezzi vanno lentamente stabilizzandosi e si possono calcolare nel seguente modo: una collerina al Mg. da L. 8 a 9, alcatico da 11 a 12; mercatello da 12 a 13; ora grezza, cortese e mandolona da 11 a 14 per Mg. Le tre bianche hanno una base da lire 7 a 9 al Mg. e variano di pochi centesimi al Mg. a seconda delle qualità.

CIRIO CIRIO CIRIO CIRIO



Che cos'è la Cirio Tomato Ketchup?

Un cuoco imbottigliato

CIRIO CIRIO CIRIO CIRIO

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 1.

Coloro che intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi per bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa del 1,20 % (già compresovi il bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa L. 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 10

A chi dispone larga [illegible] commercio industria ogni centro offresi possibilità lauto guadagno. Scrivere dettagliatamente cassetta 134 P. UPI, Torino. 78007

APPRENDISTAGGIO della maglieria su macchina Nuzbar. Emilio Cavallo, Santa Teresa, 7. 76196

ASSOCIERSI avviato ufficio persona sposata oppure dottore legge disponga 30.000. Scrivere cassetta 56 C. UPI, Torino. 94206

ASSUMIAMO per lavoro automobili, sellaio. Inviare offerte scritte con referenze. Saica, Ivrea. 93504

CONIUGI soli, quaranta, cinquanta anni; marito impiegato, cercansi per custodia palazzina. Esigonsi serissime referenze. Scrivere cassetta 30 F. UPI, Torino. 46111

PITTRICE, lavoro facile, assicurato, cercasi. Scrivere cassetta 35 F. UPI, Torino. 46099

PREMIERE di laboratorio abilissima cercasi subito da importante Casa confezioni di lusso per [illegible] di Roma. Presentarsi Avanzato, Sacchi, 50. 95615

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR domestico espertissimo offresi qualunquesibisi; ottime referenze. Scrivere cassetta 50 C. UPI, Torino. 91703

CHAUFFEUR ventisettenne, libero subito, offresi camion vettura. Scrivere cassetta 184 D. UPI, Torino. 94304

CONIUGI, marito cameriere primaria casa di Torino, cercano portineria civile, ottime referenze. Scrivere cassetta 185 D, UPI, Torino. 94708

DISTINTA signorina occuperebbesi presso distinta famiglia, come dama compagnia, direzione casa o ricamatrice. Referenze di primo'ordine, qualunque città. Scrivere cassetta 66 L. UPI, Torino. 94701

ELEMENTO assistente collegi, istituti, offresi serio collo signora. Scrivere cassetta 200 D. UPI, Torino. 94700

FABBRO, abile forgiatore e lavorante in quadratura occuperebbe posto in seria Ditta. Scrivere cassetta 188 L. UPI, Torino.

FATTORE tecnico trentenne, occuperebbesi direzione, amministrazione aziende agricole. Massime referenze, garanzie. Chiesa Beato Cottolengo, Cassino. 92008

GEOMETRA ventitreenne, pratico lavori in campagna, cerca impiego, preferibilmente provinciale. Scrivere cassetta 37 F UPI Torino.

GIOVANETTO abile pianoforte offresi ore serali o festive. Scrivere cassetta 76 L. UPI, Torino. 94909

GIOVANE settantenne, costruttore edile, lunga pratica, esperto contabilità cantiere, amministrazione, stabili, terreni ecc. preferibilmente disposto recarsi fuori Torino, colonia, anche estero, occuperebbesi presso seria impresa costruzioni o privati, possibilità cauzione. Scrivere cassetta 15 F, UPI, Torino. 42548

GIOVANE settantenne, costruttore edile, lunga pratica, esperto contab